

RAPPORTO LATINA 2012

**L'economia reale
dal punto di osservazione
delle Camere di Commercio**

A cura di Sandra Verduci e Roberto Percoco
Osservatorio Economico della Camera di Commercio di Latina

INDICE

Premessa	4
La demografia delle imprese	7
Gli imprenditori stranieri.....	17
L'artigianato	21
L'imprenditoria femminile	27
Il mercato del lavoro.....	35
Le dinamiche congiunturali del mercato del lavoro.....	36
Le dinamiche settoriali	41
La Cassa Integrazione Guadagni.....	43
Domanda di occupazione e capitale umano	46
Le tipologie contrattuali.....	49
Il mismatch tra domanda e offerta di lavoro	52
Il valore aggiunto	55
I risultati economici.....	59
Il commercio estero.....	64
La dinamica del credito	72
Gli sportelli.....	72
I depositi bancari	74
Gli impieghi bancari.....	77
Le sofferenze.....	83
Il tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa	84
I protesti e le procedure concorsuali	87

Premessa

Molte volte negli ultimi tempi abbiamo sentito citata la frase di J. F. Kennedy: "Scritta in cinese la parola crisi è composta da due caratteri: uno rappresenta il pericolo e l'altro rappresenta l'opportunità". Ma quali sono i pericoli e quali sono le opportunità è da chiedersi? I pericoli sono quelli paventati, a volte anche con un pizzico di catastrofismo, sia dalle forze imprenditoriali che sociali, riguardanti la concreta possibilità di perdita di competitività del Paese, che si trova a dover fronteggiare una crisi sistemica (di notevole portata indubbiamente), che pone le imprese di fronte a delle sfide che non possono essere affrontate solamente con le proprie forze, ma che necessitano di un lavoro congiunto di tutti gli attori economici e istituzionali. In una situazione congiunturale negativa, che fa registrare un forte calo dei consumi interni, occorre perciò prendere delle iniziative volte a farli ripartire (compito della politica economica) e nello stesso tempo occorrono iniziative in grado di supportare l'export e di attrarre investimenti esteri nel nostro Paese. Questo ultimo punto (l'opportunità) è una delle note più dolenti da considerare, basta confrontare quali sono le "attrattive" dell'Italia in confronto con altri Paesi competitors. Tanto per fare qualche esempio, il livello di tassazione sulle imprese in Italia è del 31,4% e sul lavoro sale al 42,6%, la più alta in Europa allo stesso livello del solo Belgio, con un costo energetico medio di 0,114 euro per kW/h inferiore solo a quello di Slovacchia, Cipro e Malta!

Tutto ciò inevitabilmente si riflette sulla competitività delle imprese italiane il cui costo dei prodotti non può non esserne influenzato. Se poi a tutto questo aggiungiamo il gap infrastrutturale e anche i costi indiretti legati all'elefantiaco e bizantino apparato burocratico e alla velocità biblica del sistema giudiziario, il quadro che ne deriva non è certamente tale da permettere di stappare bottiglie di spumante!

Ma non tutto va visto e valutato in termini negativi. Se quelli sopra esposti possono essere considerati i punti critici sui quali intervenire, vi sono anche aspetti positivi, punti di forza, che vanno rafforzati e sostenuti. Non mancano nel nostro Paese imprese che sono ai vertici di eccellenza in settori nei quali il

Made in Italy ha, da sempre, un forte *appeal* e sono l'Abbigliamento, l'Arredamento, e l'Agroalimentare che possono rappresentare un traino al quale agganciare il Paese; altrettanto vale per imprese "gioiello" nei settori ad alta tecnologia (aeronautica e bio-chimico), dove rappresentano eccellenze di nicchia.

A tutto questo andrebbe aggiunto il settore del Turismo (più del 10% del PIL), che rappresenta una risorsa non sfruttata per tutte quelle che sono le sue potenzialità. Lo sviluppo del settore turistico va affrontato nell'ambito di un discorso che necessariamente deve coinvolgere l'intero sistema Paese, perché la bellezza fine a se stessa non è sufficiente per attrarre i visitatori, ma va coniugata con una politica di marketing mirata, con un sistema di trasporti adeguato, con infrastrutture informatiche all'avanguardia. In altre parole con un Paese moderno, che non può essere considerato tale solo per il numero di Smartphones in circolazione. Come si intuisce la situazione presenta una sua gravità innegabile, ma mentre gli altri Paesi stanno imparando (o sanno già) a correre, il nostro non ha ancora iniziato una opportuna preparazione atletica che gli permetta di confrontarsi nel mercato globale che, molto spesso, viene raffigurato come uno spauracchio, ma che invece dovrebbe essere inteso come un oceano di possibilità dove tutto sta ad avere gli opportuni strumenti di bordo per coglierle e non farsi trovare impreparati.

Quanto detto non è smentito dal quadro in chiaro-scuro che emerge dalla lettura dei dati dell'11° Rapporto provinciale e dell'analisi monografica che lo accompagna, che in linea con la scelta di Unioncamere, è incentrata sul ruolo dei giovani nell'economia e che oggi presentiamo.

L'anno appena trascorso lo si potrebbe rappresentare come "il giro di vite", perché in effetti i principali indicatori economici conducono verso l'avvitamento del sistema economico locale, verso un accavallamento delle criticità ed una complessità che fatica a trovare ossigeno, che fatica a generare sviluppo di lungo periodo.

Ma il punto non è misurare col termometro la temperatura di un'economia che, in preda al virus della crisi, alterna picchi più o meno consistenti che, a seconda delle "opportunità", possono indurre a interpretazioni la cui sostenibilità nel tempo può essere smentita, in ragione dell'imprevedibile aggravarsi di un sintomo persistente o del sopravvenire di una nuova complicazione sfuggita alla diagnosi.

Il punto è che occorre affrontare con determinazione i cambiamenti strutturali che l'attuale crisi sta determinando, occorre ripensare il nostro territorio guardando alle nuove frontiere dello sviluppo: economia del mare e green economy sono le tracce di un percorso senz'altro ad ostacoli, ma che coniuga obiettivi locali e nazionali verso nuovi modelli verso i quali la Camera sta compiendo sforzi significativi, perché l'evoluzione di per se costringe tutti gli attori verso qualcosa di nuovo, di inesplorato e in quanto tale di difficile interpretazione e comprensione.

Piena è la consapevolezza che il compito prioritario di tutti gli attori economici e istituzionali locali non è più rimandabile e non può prescindere dall'innescare un diverso circuito di crescita, che il territorio nella sua interezza deve percorrere e che deve necessariamente coincidere con un'idea moderna di sviluppo basata sulla qualità, sul capitale intellettuale, relazionale e sociale.

La demografia delle imprese

I movimenti demografici per l'anno 2012 confermano la situazione di difficoltà del sistema imprenditoriale locale, che rispecchia nel suo complesso quanto rilevabile dal quadro economico a livello nazionale. Ma ancora una volta, pur di fronte al momento congiunturale negativo, la nostra provincia ha evidenziato una sufficiente capacità di tenuta, se raffrontata con il quadro economico imprenditoriale nazionale. I dati relativi al saldo in termini di imprese iscritte, infatti, ci posizionano al 10° posto nazionale, dimostrando ancora una volta la buona vocazione a fare impresa e la disponibilità a rischiare che ci contraddistingue.

Le imprese iscritte presso il Registro camerale ammontano a 57.799 unità a fine 2012; di queste 47.297 risultano attive (82% del totale). **La demografia imprenditoriale della nostra provincia, fatta eccezione per la consueta maggiore vivacità del secondo trimestre, mostra un progressivo rallentamento dei flussi, frutto della maggiore complessità di entrata, in ragione del pesante deterioramento delle condizioni di mercato, nonché di un più elevato rischio di uscirne.** D'altronde, le analisi concordano nell'indicare in flessione il tasso di sopravvivenza delle imprese entro i primi tre anni, riconosciuti come i più complicati nell'intrapresa di un percorso imprenditoriale nuovo.

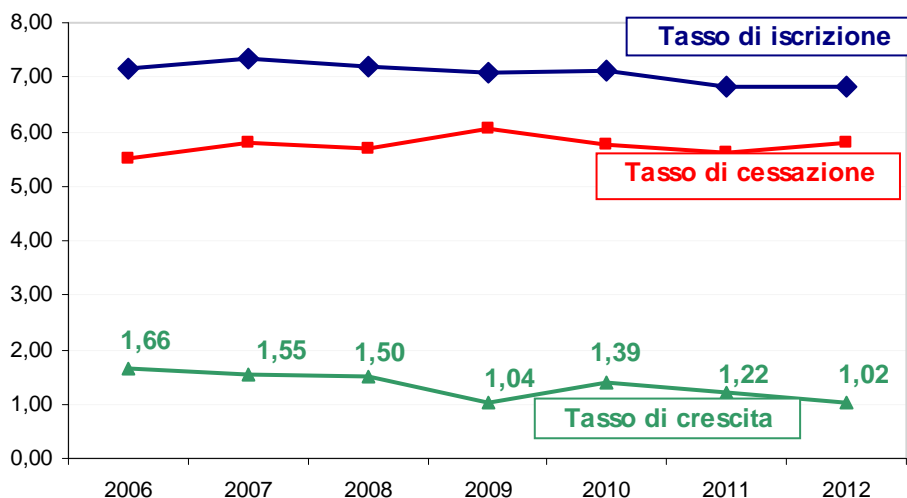
Si conferma, dunque, in flessione la crescita demografica del tessuto imprenditoriale provinciale, che si attesta all'1,02% (1,22% nel 2011), circa il 15% inferiore rispetto all'annualità precedente; il bilancio dell'ultimo anno rappresenta un ulteriore minimo in serie storica, riportando indietro le lancette all'anno 2009, il peggiore dall'inizio della crisi.

Il saldo in termini assoluti tra le 3.948 iscrizioni durante l'anno e le 3.361 cancellazioni (al netto delle cessazioni d'ufficio) si riduce a 587 unità (a fronte delle 707 unità del 2011). Occorre, infatti, precisare che i dati sopra riportati sono stati depurati dalle cancellazioni d'ufficio, effettuate nel corso del 2012¹; tale procedura ha inciso sul numero complessivo di cancellazioni per una quota pari al 16% e ha riguardato prevalentemente le società di persone e le ditte individuali.

Il tasso di crescita in provincia di Latina (+1,02%) illustrato nel grafico seguente è determinato dall'invarianza del tasso di natalità (6,83%, in linea con i valori 2011) e da una leggera accelerazione del tasso di mortalità (5,81%, a fronte 5,60 relativo all'anno precedente).

¹ Tali cancellazioni d'ufficio si riferiscono a provvedimenti adottati dell'Ente camerale nei confronti delle imprese che presentano determinati vincoli (mancato compimento di atti di gestione negli ultimi tre anni, irreperibilità o decesso del titolare per le ditte individuali, decadenza dei titoli abilitativi, ecc..) e che dunque vengono sollecitate alla cancellazione dal registro Camerale. Dal 2007 la Camera di Commercio di Latina ha effettuato oltre 2.800 cdu, che ha determinato una flessione delle imprese registrate intorno al 5%.

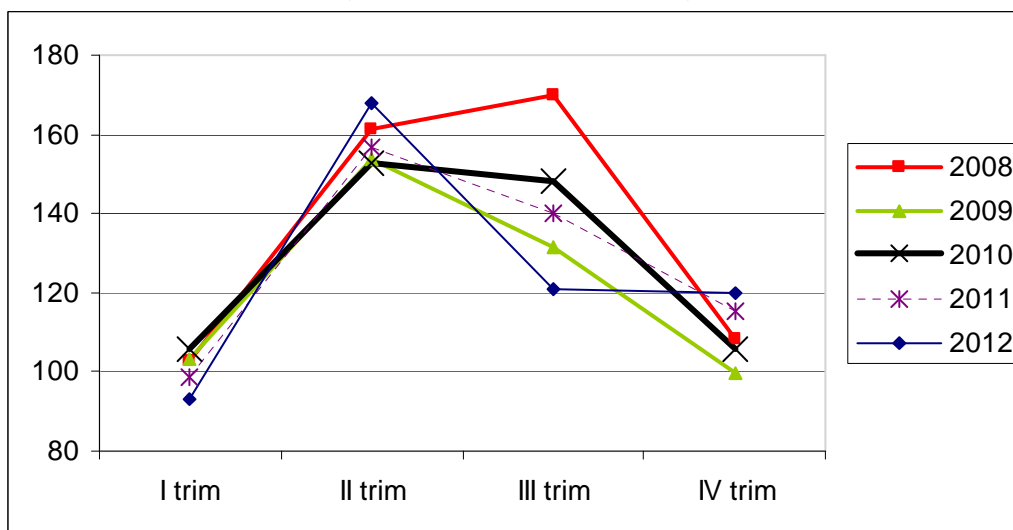
Graf. 1 - Andamento degli indicatori di demografia imprenditoriale a Latina
(serie storica 2006-2012)



Fonte: elaborazione Osserfare su dati Movimprese

Mediamente nel 2012 ogni 100 cessazioni si registrano 17 iscrizioni in più, a fronte di valori pre-crisi senz'altro superiori (126 iscrizioni ogni 100 cessazioni).

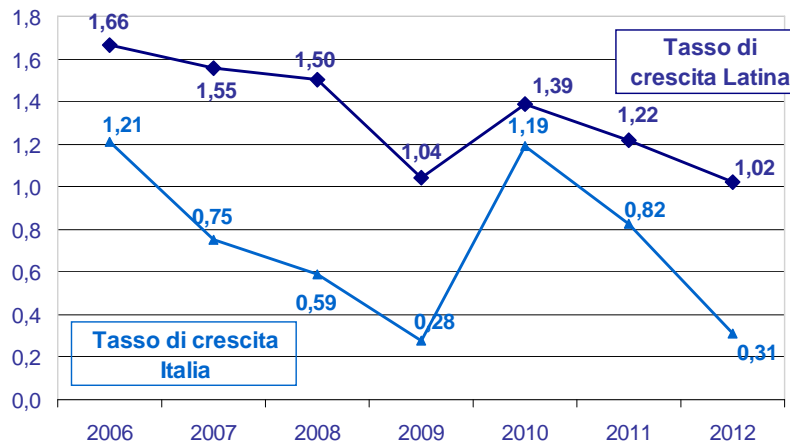
Graf. 2 - Andamento del rapporto iscrizioni/cessazioni a Latina
(serie storica trimestrale 2008-2012)



Fonte: elaborazione Osserfare su dati Movimprese

Pur rappresentando il 2012 un ulteriore punto di minimo nella serie storica della demografia imprenditoriale, come già sottolineato in apertura, il confronto con le variazioni nazionali risulta più favorevole per la nostra provincia; infatti il rallentamento che si configura nella media Italia evidenzia un appesantimento degli indicatori di demografia imprenditoriale di portata superiore, rispetto a quanto emerge per la nostra provincia. Tali diverse velocità delle dinamiche in atto, con il rallentamento più accentuato per l'Italia, determinano un ritorno all'allargamento della forbice tra le due spezzate illustrate nel grafico di seguito riportato:

Graf. 3 - Andamento del tasso di crescita imprenditoriale delle imprese in Italia e a Latina



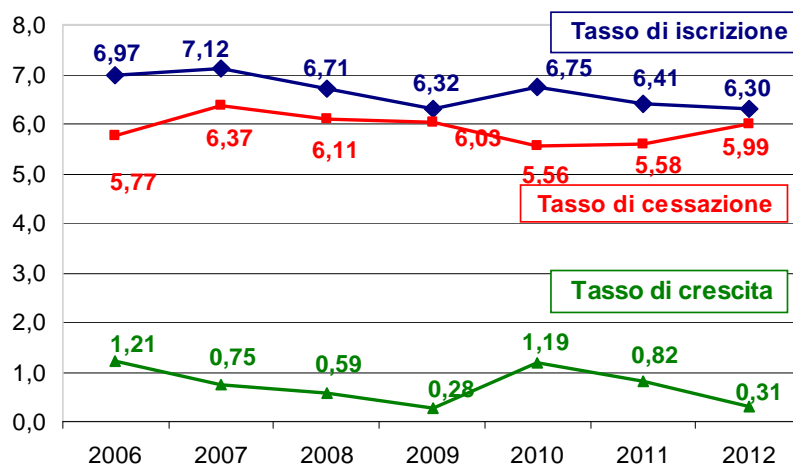
Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

In Italia il tasso di crescita registra un brusco calo, attestandosi allo 0,31%; diversamente, come di consueto, il Lazio mostra una crescita ad un ritmo notevolmente più sostenuto, sebbene condivida il generale clima di rallentamento degli indicatori: il tasso di sviluppo laziale si attesta all'1,54%, a fronte dell'1,94% dei dodici mesi precedenti.

D'altronde, secondo Unioncamere, "...Nel 2012 il sistema delle imprese italiane ha conseguito complessivamente una faticosa tenuta, in un quadro di ridotta vitalità in entrata di nuove imprese e di accelerazione in uscita di quelle esistenti, con una particolare accentuazione per il comparto artigiano..."².

Dopo il 2009, definiti l'anno "orribile", il bilancio 2012 rappresenta il secondo peggior risultato dall'inizio della crisi, con mille imprese al giorno che hanno chiuso i battenti.

Graf. 4 - Andamento degli indicatori di demografia imprenditoriale delle imprese italiane

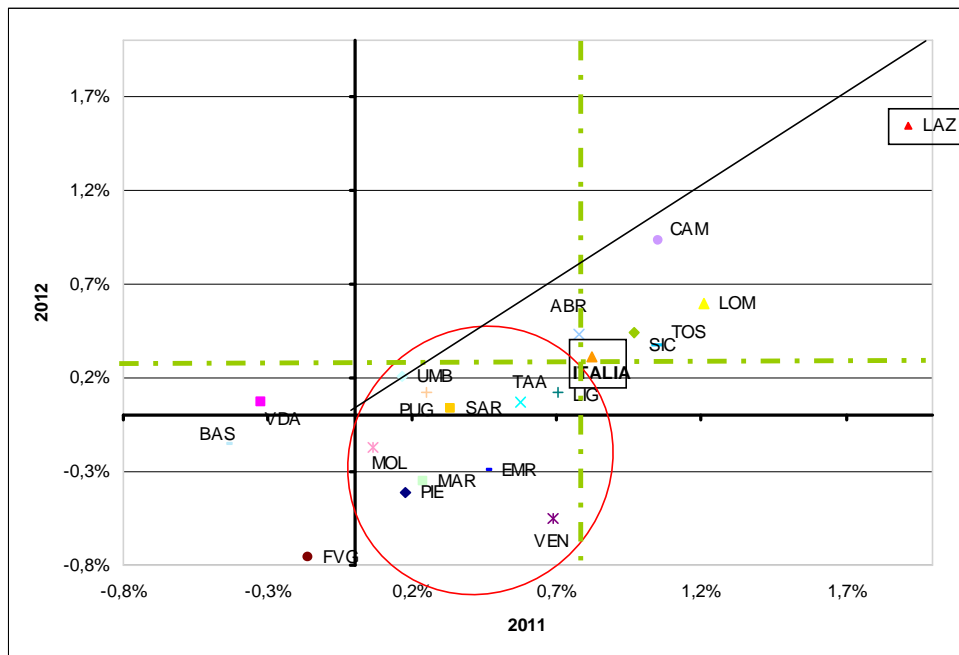


Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

² Unioncamere Comunicato stampa Movimprese, gennaio 2013.

Dunque, gli esiti sopra descritti sono dovuti all'accavallarsi di due fenomeni, che insieme rappresentano la sintesi di un comune denominatore quale è la sempre più complessa sostenibilità del mercato: si riduce ai minimi in serie storica il numero di iscrizioni (il tasso scende ulteriormente al 6,28%, a fronte del 6,85% del 2011) e, contestualmente, le cessazioni hanno raggiunto valori record (il tasso si attesta al 5,99%, in accelerazione rispetto ai dodici mesi precedenti). Il conto più salato del 2012 lo paga il nord, Lombardia esclusa, perde complessivamente 6 mila e 600 imprese, i $\frac{3}{4}$ nel solo nord-est; la panoramica relativa alle tendenze regionali è descritta nel grafico sottostante³:

Graf. 5 - Tassi di crescita imprenditoriale nelle regioni italiane anni 2011 e 2012



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

Tutti i territori mostrano dinamiche imprenditoriali in rallentamento inerziale rispetto allo scorso anno; il che significa che Basilicata, Friuli Venezia Giulia si confermano in coda, con tassi di sviluppo di segno negativo già nel 2011; a queste si aggiungono con una crescita negativa anche il Piemonte, Veneto, Emilia Romagna, Marche e Molise. Diversamente, Lombardia, Campania e Toscana si confermano anche quest'anno più dinamiche. Al Lazio si è già accennato in precedenza: nonostante il rallentamento degli indicatori è una regione che esprime una forza imprenditoriale ad oggi ancora "inarrestabile".

Pur mantenendo le consuete distanze tra i valori capitolini, caratterizzati da flussi "metropolitani", e le province "minori", il bilancio 2012 disaggregato per le diverse realtà laziali mostra un comune rallentamento delle dinamiche in atto; da segnalare solo il Viterbese che torna a mostrare una recuperata vitalità rispetto all'accenno alla decrescita registrata lo scorso anno.

³ La bisettrice del primo quadrante indica tassi di crescita coincidenti nelle due annualità; le regioni che si posizionano al di sopra di tale retta mostrano tassi di crescita più sostenuti nel 2012 rispetto all'anno precedente; quante si posizionano al di sotto registrano un rallentamento della crescita imprenditoriale.

Tab. 1 - Risultanze anagrafiche presso il registro delle Imprese nelle province laziali e in Italia. Anno 2012

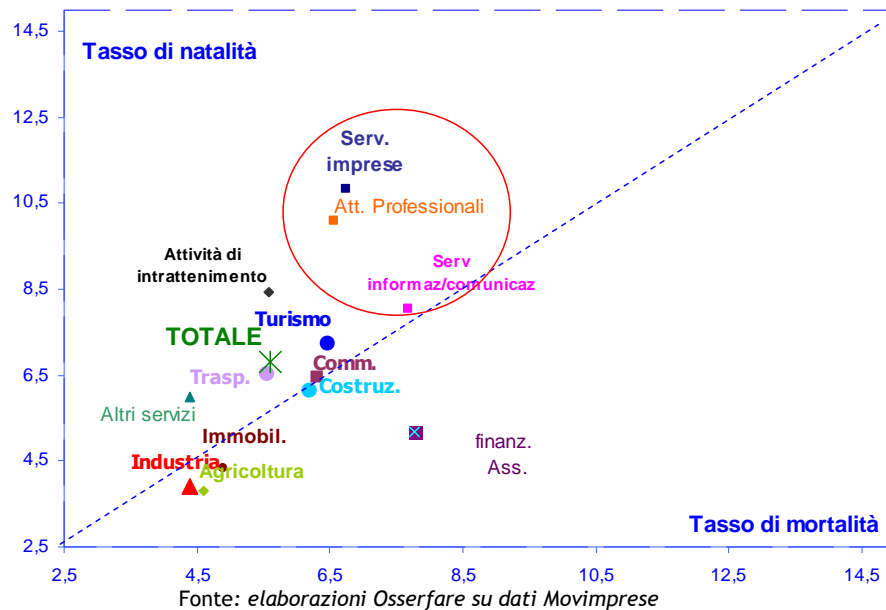
Province	Registrate	Iscritte	Cessate	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Tasso di crescita 2012	Tasso di crescita 2011
Frosinone	46.607	3.048	2.767	6,55	-5,95	0,60	0,86
Latina	57.799	3.948	3.361	6,83	-5,81	1,02	1,22
Rieti	15.263	965	903	6,34	-5,93	0,41	0,02
Roma	457.875	31.337	22.872	6,96	-5,08	1,88	2,32
Viterbo	38.192	2.360	2.366	6,14	-6,16	-0,02	0,76
Lazio	615.736	41.658	32.269	6,85	-5,30	1,54	1,94
Italia	6.093.158	383.883	364.972	6,28	-5,97	0,31	0,82

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

Il posizionamento relativo dei diversi settori in termini di tassi di demografia imprenditoriale replica le dinamiche dello scorso anno: mantengono infatti il primato i “Servizi alle imprese” (+4,07% la crescita) e le “attività professionali” (+3,81% il tasso di sviluppo), sebbene tale maggiore vitalità registri un rallentamento. Nell’ambito di tali settori fanno da traino i consueti *servizi di pulizia e di cura e manutenzione del paesaggio* (parchi, giardini e aiuole), mentre per quanto attiene alle Attività Professionali. Crescono in misura significativa i consulenti aziendali nel ramo amministrativo-gestionale, gli studi di ingegneria e le attività di design specializzate; tuttavia, occorre sottolineare che le nuove iniziative sono spesso frutto di “scelte” di autoimpiego imposte dalla crisi economica e in parte anche condivise con le stesse aziende, orientate allo snellimento degli organici e all’utilizzo di contratti più flessibili.

A supporto di tali tesi, infatti, nel corso del 2012 si è registrata su tutto il territorio nazionale (non sono accessibili disaggregazioni a livello provinciale) una vera esplosione delle partite Iva ascrivibili a giovani con meno di 35 anni; l’aumento delle partite Iva in capo ai giovani lascia presagire, nonostante le misure restrittive introdotte dalla riforma Fornero, che i nuovi autonomi lavorino prevalentemente per un solo committente⁴.

Graf. 6 – Tasso di natalità e di mortalità per settore di attività. Anno 2012⁵



⁴ “Cresce il popolo delle partite Iva” Comunicato stampa C.G.I.A.di Mestre, marzo 2013

⁵ I settori posizionati sopra la diagonale registrano tassi di crescita positivi; diversamente i settori posizionati al di sotto della diagonale mostrano tassi di crescita negativi. La diagonale rappresenta l’uguaglianza tra i tassi natalità e di mortalità, dunque un tasso di crescita nullo.

Si confermano in crescita, seppure dimezzata (+0,78 nel 2012, rispetto al +1,93% del 2011), le attività di Alloggio e Ristorazione; accelerano i servizi di *Trasporto e magazzinaggio* (+0,94% nel 2012 a fronte del +0,63% del 2011). Tuttavia, occorre sottolineare che quest'ultimo settore registra dinamiche divergenti: le attività di trasporto su strada, che spiegano quasi la totalità del ramo trasporti, sono in ulteriore flessione, mentre le attività di magazzinaggio e dei servizi connessi ai trasporti mostrano la maggiore vivacità.

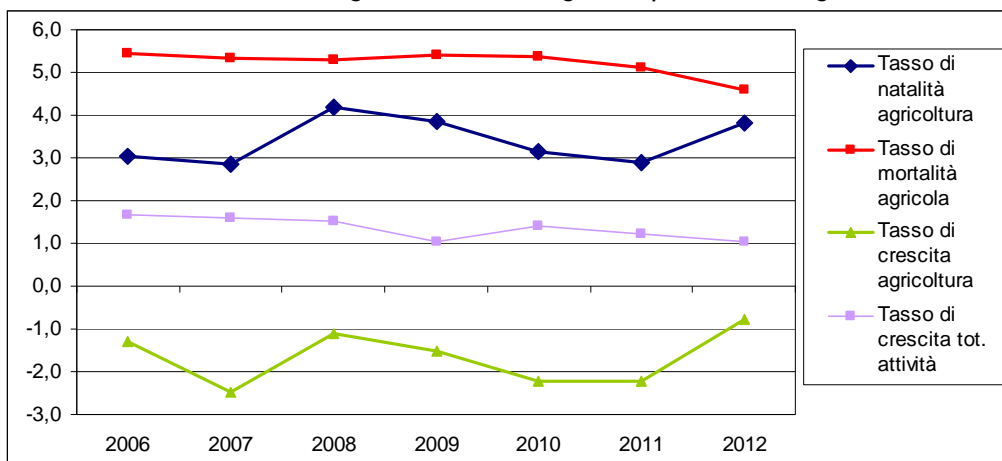
In miglioramento sostanziale i tassi rilevati per la Sanità e Assistenza Sociale (+2,19%) e le Attività artistiche, sportive e di intrattenimento (+2,85%), trainate dall'apertura di sale giochi e di attività di gestione di impianti sportivi.

Tra gli "Altri servizi" i più numerosi sono quelli persona che registrano saldi di segno positivo, sebbene sensibilmente più contenuti rispetto ai dodici mesi precedenti; contribuiscono a tali dinamiche soprattutto l'apertura di lavanderie e tintorie, di Istituti di bellezza, l'avvio di attività di tatuaggi e piercing, di servizi di cura degli animali domestici (esclusi i veterinari), nonché le attività di intrattenimento, soprattutto per bambini.

Continua il trend negativo anche per le Attività Finanziarie e Assicurative (-2,59%), in netto peggioramento rispetto al 2011 (-1,03%); mentre torna ad accelerare il settore della "Fornitura di energia", le cui variazioni tendono ad essere amplificate in ragione dell'esiguità del comparto (+18,5%, a fronte del +3,77% dei dodici mesi precedenti); d'altronde cresce in provincia l'interesse per l'installazione di impianti fotovoltaici, per mezzo del conto energia: il numero di impianti è giunto a 3.800 unità, per una potenza la cui misura è pari al 20% dei kwh prodotti nel Lazio.

Passando alle attività più tradizionali, si registra la positiva l'inversione di tendenza del comparto agricolo che, sebbene confermi anche quest'anno un bilancio negativo (-0,77%, a fronte del -2,2% dei dodici mesi precedenti), mostra una rinnovata fibrillazione imprenditoriale in ragione di una più accentuata apertura di nuove imprese. D'altronde anche le misure del PSR hanno senz'altro contribuito positivamente agli esiti sopra descritti: molteplici i progetti finanziati a favore dei nuovi insediamenti dei giovani, nonché per il mantenimento in azienda di metodi di coltivazioni biologici o a basso impatto ambientale; diversi gli interventi finanziati per lo sviluppo della filiera agro-alimentare per la realizzazione o ristrutturazione di strutture produttive, investimenti su impianti di lavorazione e trasformazione di prodotti agricoli, interventi di miglioramento fondiario, acquisto di macchinari e impianti industriali. Un positivo afflusso di risorse per un settore chiave della nostra provincia.

Graf. 7 - Andamento degli indicatori di demografia imprenditoriale - Agricoltura

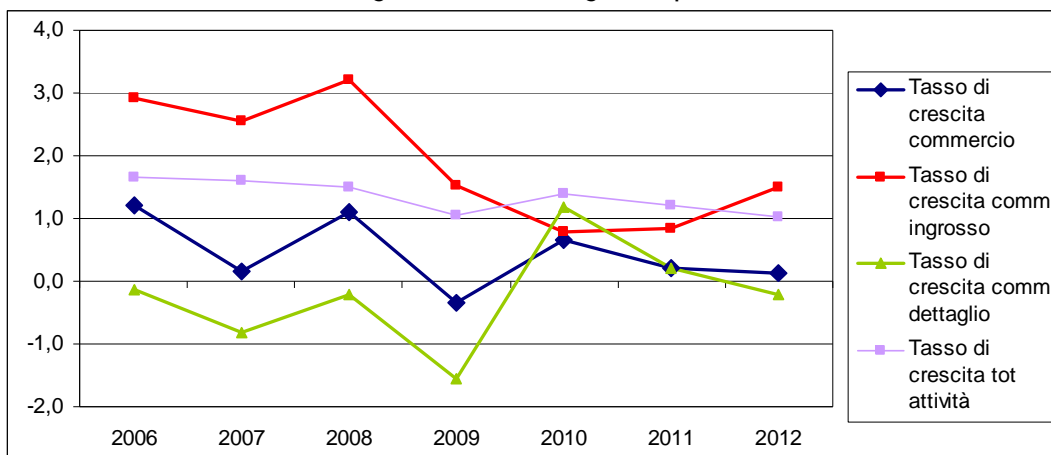


Fonte: elaborazioni Ossefzare su dati Movimprese

In ulteriore rallentamento le attività commerciali che fanno rilevare un dato positivo (+0,14%, a fronte del +0,21% rilevato nel 2011) che conferma una progressiva erosione del tasso di crescita; sono soprattutto le attività al dettaglio a tornare su valori di decrescita del tessuto economico e su tali dinamiche senz'altro incide la pesante caduta dei consumi, determinata oltre che dalla crisi economica in atto, anche dall'aumento della pressione fiscale, dall'elevata inflazione e dall'aumento della disoccupazione.

Al contrario l'ingrosso mostra un'accelerazione che risulta in linea con le affermazioni su esposte relative alla crescita esponenziale delle partite iva, atteso che oltre alle attività professionali, tra i comparti che hanno registrato spostamenti più significativi emergono appunto gli agenti di commercio e gli intermediari.

Graf. 8 - Andamento degli indicatori di demografia imprenditoriale - Commercio



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

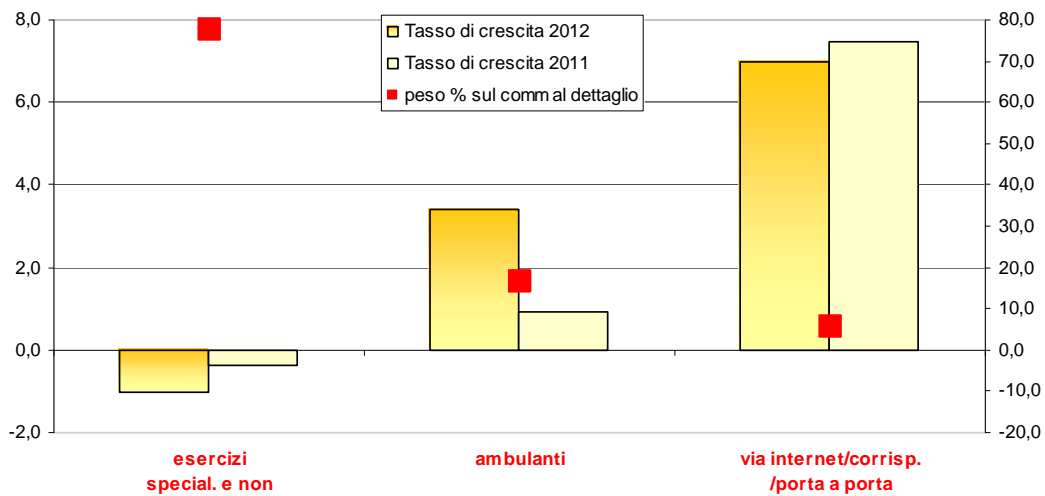
Per la prima volta in serie storica si registra una contrazione dei "Minimarket non specializzati di alimentari", sintomatico del calo dei consumi nel settore food; diversamente, crescono le frutterie, fenomeno comune in diverse città: trattasi di attività gestite da stranieri che si posizionano su fasce di mercato più basse, con un'apertura più ampia in termini di orario.

Pesanti le flessioni dell'abbigliamento e del settore delle calzature (-5,8%); in calo (-1,9%) anche le attività di vendita legate all'editoria (libri, giornali e articoli di cartoleria, video e cd), peraltro in controtendenza rispetto alla crescita rilevata nei dodici mesi precedenti. Critiche anche le risultanze per i prodotti legati al campo dell'ottica e fotografia; in deciso calo anche le attività dei benzinai (-5,3%).

Diversamente, si registrano in significativa accelerazione le tendenze delle **attività ambulanti** (+3,4%, a fronte del +0,9% del 2011), risultato al quale contribuiscono soprattutto imprenditori individuali extra-comunitari impegnati nella vendita di tessuti e abbigliamento, nonché di profumi, cosmetici, saponi e detersivi.

Sostenuta la crescita, come peraltro rilevato nei precedenti rapporti delle più moderne formule di vendita **che fanno a meno del punto fisso** (intorno al 7%, in linea con i valori 2011), **con un deciso rimbalzo delle vendite via internet**.

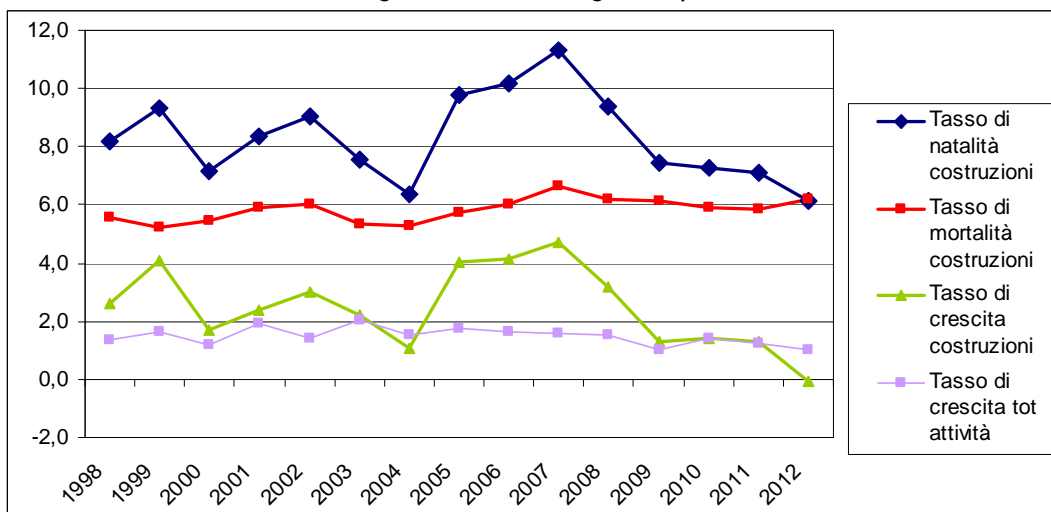
Graf. 9 – Tasso di crescita del commercio al dettaglio disaggregato per segmento. Anno 2012



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

In stallo le Costruzioni (-0,08%) che, oltre a confermare l'ulteriore peggioramento tendenziale (1,30% nel 2011), per la prima volta registrano un valore leggermente negativo, che testimonia comunque l'evidente difficoltà in ragione del crollo del mercato immobiliare. D'altronde lo scenario si configura con una serie di elementi di criticità: emergono, infatti, una lenta e progressiva discesa delle valutazioni di mercato, una rilevante dilatazione dei tempi medi di vendita, una evidente riduzione del numero delle transazioni immobiliari, conseguenza di una stretta creditizia senza precedenti; a tali fattori si aggiunge, inoltre, l'accresciuta imposizione fiscale sugli immobili che ha reso gli investimenti immobiliari oggi poco accattivanti, spingendo gli investitori italiani a muoversi sui mercati esteri piuttosto che su quello italiano.

Graf. 10 - Andamento degli indicatori di demografia imprenditoriale - Costruzioni

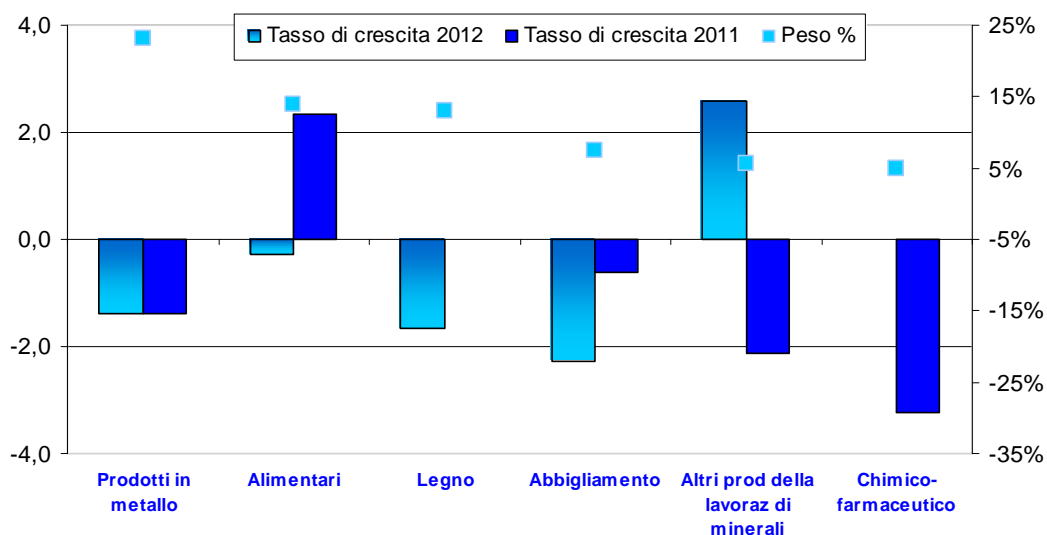


Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Ad ulteriore dimostrazione della situazione critica che investe il settore, si rileva il dato delle Attività Immobiliari, anch'esso negativo (-0,55% nel 2012, contro +3,07% del 2011) ed in sensibile peggioramento, inevitabilmente connesso alla crisi del mercato immobiliare.

Negativo il dato rilevato per il settore Manifatturiero (-0,62%), che mostra un peggioramento preoccupante rispetto alle omologhe risultanze già negative del 2011 (-0,08%), con una perdita in termini assoluti di 31 imprese. Nel dettaglio si mostrano le flessioni più significative *l'industria del legno* e della *produzione di metallo*, nonché il *confezionamento degli articoli tessili*. In rallentamento anche la *trasformazione alimentare*, che perde lo slancio che lo scorso anno registravano le piccole attività di panetteria, di pasticceria e di produzione di prodotti alimentari, mentre il *chimico-farmaceutico* mostra una sostanziale stazionarietà.

Graf. 11 – Tasso di crescita dell'industria disaggregato per segmento. Anno 2011



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

La disaggregazione settoriale delle tendenze dell'intero tessuto produttivo è illustrata nella tabella seguente:

Tab. 2 - Movimento delle imprese presso il Registro camerale per ramo di attività

Settore	Registrate	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Tasso di natalità (valore%)	Tasso di mortalità (valore %)	Tasso di crescita anno 2012	Tasso di crescita anno 2011	Tasso di crescita anno 2010
A Agricoltura, silvicoltura pesca	10.939	424	510	-86	3,82	4,59	-0,77	-0,77	-2,22
B Estrazione di minerali da cave e miniere	44	0	2	-2	0,00	4,44	-4,44	-4,44	-2,08
C Attività manifatturiere	4.885	195	226	-31	3,93	4,55	-0,62	-0,62	0,24
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	66	12	2	10	22,22	3,70	18,52	18,52	50,00
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	144	9	3	6	6,47	2,16	4,32	4,32	1,43
F Costruzioni	7.741	476	482	-6	6,13	6,20	-0,08	-0,08	1,40
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	15.773	1.022	1.000	22	6,46	6,32	0,14	0,14	0,66
H Trasporto e magazzinaggio	1.911	124	106	18	6,51	5,56	0,94	0,94	0,74
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	4.399	315	281	34	7,24	6,46	0,78	0,78	1,70
J Servizi di informazione e comunicazione	1.069	86	82	4	8,05	7,68	0,37	0,37	2,10
K Attività finanziarie e assicurative	1.201	64	96	-32	5,17	7,76	-2,59	-2,59	-1,48
L Attività immobiliari	1.810	79	89	-10	4,34	4,89	-0,55	-0,55	2,48
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.290	126	82	44	10,08	6,56	3,52	3,52	2,74
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	1.670	173	108	65	10,82	6,75	4,07	4,07	6,94
O Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	7	0	0	0	0,00	0,00	0,00	0,00	-12,50
P Istruzione	270	19	17	2	7,04	6,30	0,74	0,74	0,39
Q Sanità e assistenza sociale	416	22	13	9	5,35	3,16	2,19	2,19	1,50
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	831	68	45	23	8,44	5,58	2,85	2,85	4,08
S Altre attività di servizi	2.063	141	129	12	6,94	6,35	0,59	0,59	2,06
Totale	57.799	3.948	3.361	587	6,83	5,81	1,02	1,02	1,39
Totale netto agricoltura	46.860	3.524	2.851	673	7,54	6,10	1,44	1,44	2,35

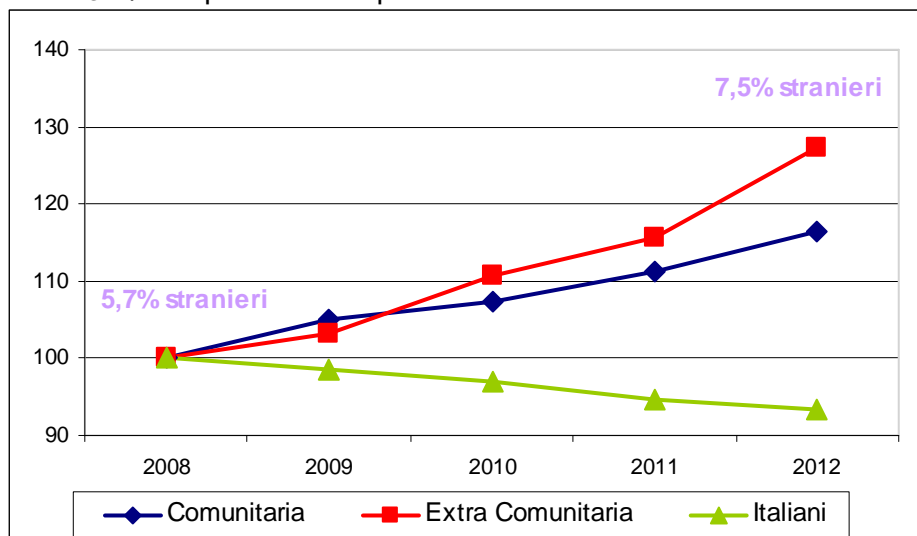
Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

Gli imprenditori stranieri

Su 57 mila e 800 imprese operanti in provincia di Latina, 3 mila e 200 sono condotte da stranieri; tale dimensione è ottenuta grazie al nuovo algoritmo elaborato da Infocamere che consente un'aggregazione più fine, attualmente disponibile solo a partire dal 2011, il che impone che le analisi in serie storica vengano effettuate facendo riferimento alla precedente metodologia che consentiva confronti esaustivi solo con riferimento alle ditte individuali (il 72% del business straniero) intestate a cittadini di nazionalità straniera, tralasciando la componente societaria.

Passando dunque all'analisi della serie relativa alle imprese individuali per nazionalità, già prima della crisi si evidenzia la minore vivacità delle realtà a titolarità italiana, a fronte di una più marcata crescita delle imprese gestite da stranieri; tale fenomeno è divenuto più evidente con l'accentuarsi della crisi, come illustrato nel grafico sottostante:

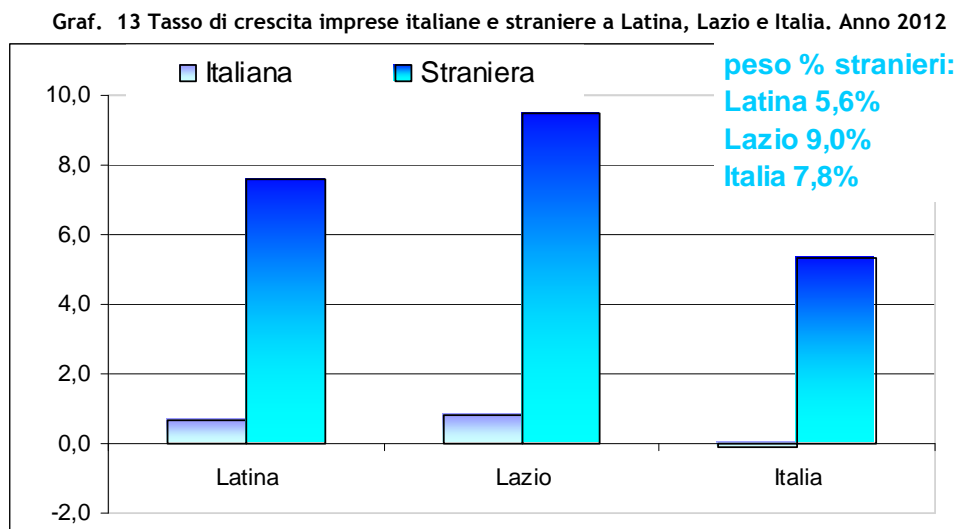
Graf. 12 Imprese individuali per nazionalità - numeri indice 2006=100



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

A partire dal 2008, si evidenzia una progressiva diminuzione della componente italiana, ad un ritmo che è andato accentuandosi nell'ultimo biennio, cui si associa la contestuale crescita degli spazi imprenditoriali stranieri, soprattutto per quanto attiene alle provenienze extra-comunitarie, che nel corso del 2011 registrano il sorpasso in termini di tasso di crescita rispetto alla componente comunitaria. Hanno inciso su tali dinamiche le evidenti difficoltà del comparto delle costruzioni, che per quanto attiene la componente straniera mostra la prevalenza delle provenienze comunitarie, *in primis* Romania.

Effettuata l'analisi di medio periodo, è preferibile guardare alle nuove interrogazioni della banca dati camerale, disponibili solo per l'ultimo biennio, restituendo queste ultime uno spaccato più esaustivo dell'intero universo imprenditoriale straniero, indipendentemente dalla natura giuridica dell'impresa. *In primis*, il confronto in termini di tasso di crescita imprenditoriale, conferma l'ampia evidenza relativa alla crescita più vigorosa della componente straniera che, nonostante la crisi, registra a fine 2012 un saldo attivo di 229 imprese, per uno sviluppo imprenditoriale in termini percentuali del 7,6%. Diversamente, la componente italiana cresce di appena lo 0,7%, per un differenziale significativo anche a livello regionale e nazionale, come illustrato nel grafico sottostante:



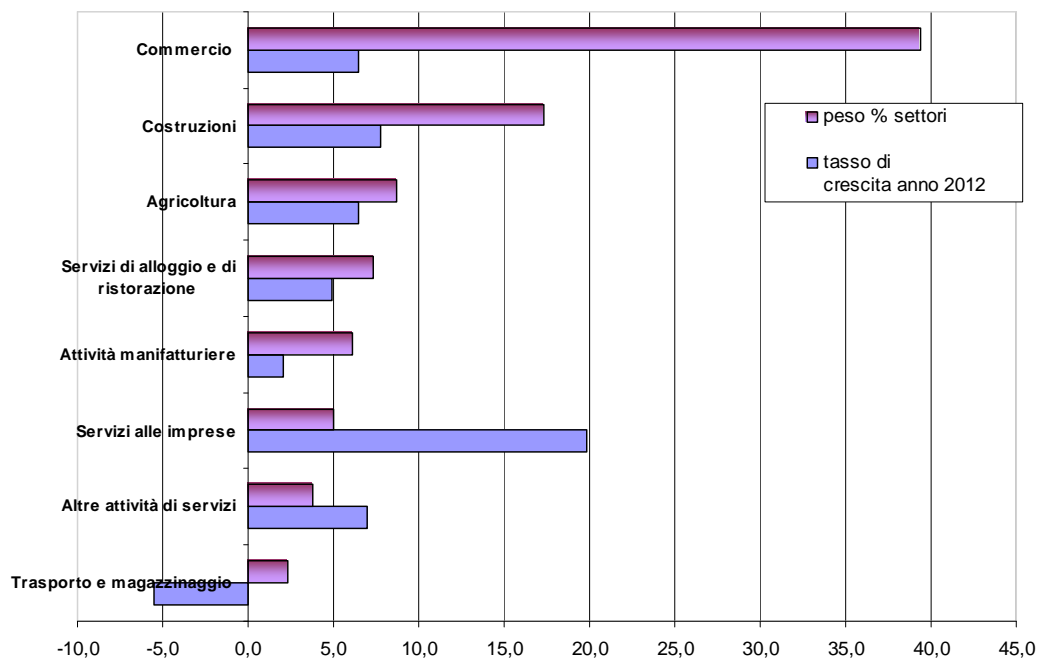
Fonte: elaborazioni Ossef fare su dati Movimprese

La presenza straniera a Latina (5,6%) è inferiore a quella regionale (9,0%), inevitabilmente influenzata dalla Capitale dove l'integrazione imprenditoriale è a due cifre (10,2%), per ovvie ragioni di attrazione gravitazionale metropolitana; altrettanto vale per la dimensione straniera imprenditoriale rilevata a livello Paese (7,8%).

Tra l'altro, occorre sottolineare che *l'ethnic business* ha una forte connotazione estera, nel senso che lo straniero nell'intraprendere un'attività economica preferisce farlo o mettendosi in proprio, come dimostra la maggioritaria presenza di imprese individuali (72% la quota), oppure insieme con connazionali, piuttosto che mettersi in società con italiani.

Passando all'articolazione settoriale delle tendenze, i $\frac{3}{4}$ del saldo sono spiegati dai primi 4 settori economici che, oltre a registrare un maggior *appeal*, riescono a tenere maggiormente il mercato, registrando tassi di sviluppo imprenditoriale superiori alla media:

Graf. 14 Peso % e tasso di crescita imprese straniere per settore di attività economica a Latina.
Anno 2012



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

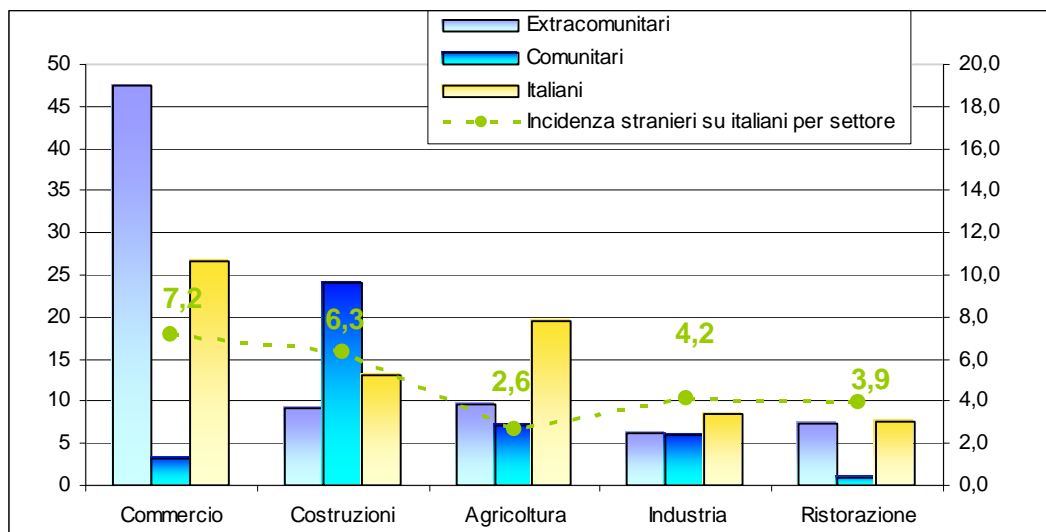
Significativa anche la crescita dei servizi alle imprese, prevalentemente “Attività di pulizia e di manutenzione dei paesaggi”; unico settore in flessione, quello dei trasporti e magazzinaggio (-5,48%), per altro in controtendenza rispetto alle dinamiche rilevate per l'intero comparto (+0,94%), considerato indipendentemente dalla nazionalità.

I due terzi delle imprese estere sono di nazionalità Extracomunitaria e proprio tra queste si registra la maggior parte delle ditte individuali, quindi si tratta di soggetti economici prevalentemente di piccole o piccolissime dimensioni. Dominanti sono le attività del commercio ambulante di prodotti tessili, abbigliamento, calzature e altri prodotti di bigiotteria, molto diffuse tra i marocchini; non mancano realtà più organizzate per la vendita di articoli di abbigliamento in esercizi specializzati, soprattutto di provenienza dalla Cina.

Si rileva anche una buona diffusione nell'agricoltura e nelle costruzioni: laddove nell'agricoltura si hanno presenze significative dei Tunisini, una delle prime comunità immigrate in senso temporale sia in Provincia che in Italia; mentre le attività commerciali, come già sottolineato, sono una prerogativa degli immigrati dal Marocco, a conferma di una indubbia predisposizione della popolazione araba all'attività mercantile.

In generale, dunque, *l'ethnic business* è fortemente caratterizzato dal settore economico, ma **gli stranieri che sembrano essere i più “intraprendenti” in termini di diversificazione delle attività economiche svolte sono i Romeni, che spaziano dalle costruzioni, alle attività manifatturiere, al trasporto, all'alloggio e ristorazione fino al noleggio, agenzie di viaggio e servizi in generale.**

Graf. 15 - I primi 5 settori di attività degli imprenditori Extracomunitari, Comunitari e Italiani provincia di Latina (Anno 2012)



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Tra i paesi Comunitari prevalgono le realtà tedesche, con una penetrazione significativa nell'agricoltura e nelle attività manifatturiere. Il dato complessivo delle imprese straniere suddivise per attività economica è riassunto nella successiva tabella:

Tab. 3 Demografia imprenditoriale delle imprese straniere per settore in provincia di latina. Anno 2012

Settore	Registrate	Iscrizioni	Cessazioni non d'ufficio	saldo	tasso di natalità Anno 2012	tasso di mortalità à anno 2012	tasso di crescita anno 2012	peso % settori
A Agricoltura, silvicoltura pesca	280	32	15	17	12,2	5,7	6,5	8,7
C Attività manifatturiere	197	22	18	4	11,2	9,1	2,0	6,1
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz...	2	0	0	0	0,0	0,0	0,0	0,1
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d...	9	1	1	0	11,1	11,1	0,0	0,3
F Costruzioni	557	103	63	40	19,9	12,2	7,7	17,3
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione d	1.269	181	104	77	15,3	8,8	6,5	39,4
H Trasporto e magazzinaggio	74	4	8	-4	5,5	11,0	-5,5	2,3
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	237	26	15	11	11,7	6,7	4,9	7,4
J Servizi di informazione e comunicazione	63	4	5	-1	6,3	7,9	-1,6	2,0
K Attività finanziarie e assicurative	32	3	7	-4	8,3	19,4	-11,1	1,0
L Attività immobiliari	45	3	2	1	6,7	4,4	2,2	1,4
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	52	11	7	4	21,2	13,5	7,7	1,6
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imp.	160	39	13	26	29,8	9,9	19,8	5,0
O Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale, P Istruzione	1	0	0	0	0,0	0,0	0,0	0,0
P Istruzione	8	0	0	0	0,0	0,0	0,0	0,2
Q Sanità e assistenza sociale	11	0	0	0	0,0	0,0	0,0	0,3
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	30	1	0	1	3,4	0,0	3,4	0,9
S Altre attività di servizi	123	14	6	8	12,3	5,3	7,0	3,8
Totale	3.218	502	273	229	16,7	9,1	7,6	100,0

Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

L'artigianato

La componente artigiana del tessuto imprenditoriale locale conta 9 mila 600 imprese e spiega oltre $\frac{1}{4}$ della platea delle imprese pontine, considerata al netto del comparto agricolo, in ragione della scarsa rilevanza di tale comparto tra gli artigiani. Senz'altro il differenziale sull'Italia (32,5% circa) è spiegato dalla presenza di aree a maggiore vocazione artigiana, soprattutto nel nord del Paese.

Tab. 4 : Imprese artigiane e peso percentuale sulle imprese attive nelle province Laziali. Anno 2012

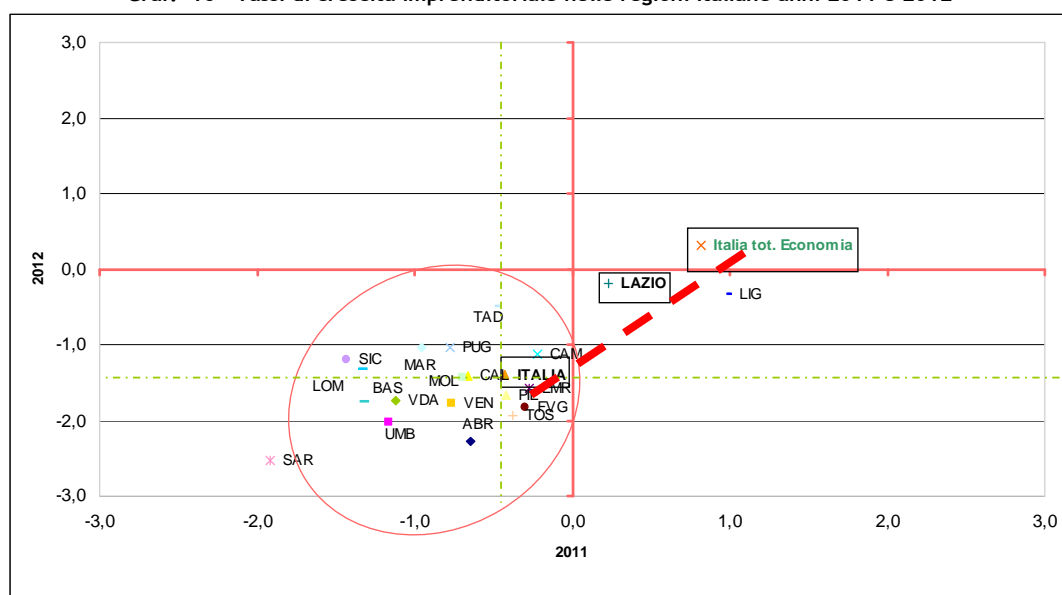
Province	Imprese artigiane (senza agricoltura)	Peso % sulle imprese attive (senza agricoltura)
Frosinone	9.845	29,3
Latina	9.604	26,2
Rieti	4.083	42,5
Roma	70.855	22,0
Viterbo	8.142	37,3
Lazio	102.529	24,2
Italia	1.438.601	32,5

Fonte: elaborazioni Ossefzare su dati Movimprese

Dopo un 2011 in deterioramento, anche nel corso del 2012 le tendenze demografiche a livello nazionale del mondo artigiano registrano un ulteriore pesante peggioramento, che conduce tutte le regioni su un sentiero di crescita negativa: il tasso di sviluppo imprenditoriale flette ulteriormente, attestandosi al -1,39%, a fronte del -0,43% relativo ai dodici mesi precedenti.

Anche il Lazio cede, registrando per la prima volta valori di crescita negativi (-0,19%, a fronte del +0,23% del 2011), sebbene mantenga un vantaggio rispetto agli altri territori regionali posizionandosi comunque a distanza significativa da essi.

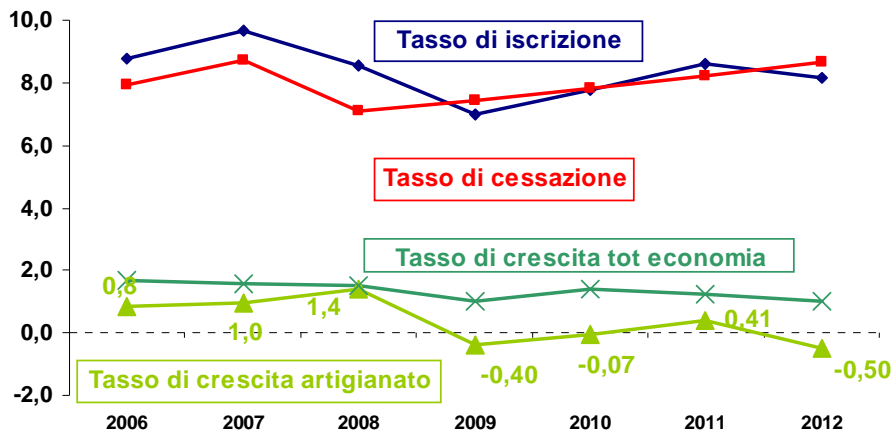
Graf. 16 - Tassi di crescita imprenditoriale nelle regioni italiane anni 2011 e 2012



Fonte: elaborazioni Ossefzare su dati Movimprese

Faticosa la tenuta dell'artigianato locale che torna su un sentiero di crescita negativo, tra l'altro la contrazione è la più pesante da inizio crisi: sono 840 le imprese che hanno chiuso i battenti, più di due al giorno (35 in Italia). Alla lenta e progressiva crescita del tasso di mortalità (giunto all'8,7%, a fronte dell'8,2% dei dodici mesi precedenti), si accompagna un tasso di natalità in contenimento, per 792 nuove imprese (+8,2%, rispetto all'8,6% del 2011).

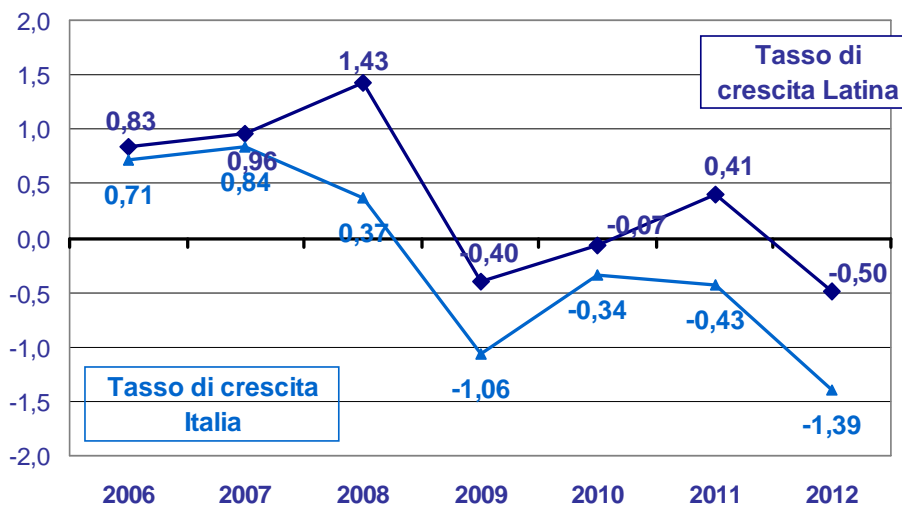
Graf. 17: - Andamento degli indicatori di demografia imprenditoriale delle imprese artigiane in provincia di Latina. Serie storica (2006-2012)



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Il confronto con l'Italia misura un differenziale significativo a favore di una maggiore vivacità del nostro territorio, ma si tratta di un percorso ad ostacoli, rispetto ad un comparto che a livello nazionale sta pagando il conto più salato della crisi; chiaramente per le piccole aziende a conduzione familiare la resistenza è stata faticosa, ma il protrarsi della crisi ha tolto ossigeno a molteplici realtà schiacciate in primis dalla scarsa disponibilità finanziaria, risultante anche di un allungamento dei tempi di pagamento tra le imprese insostenibile per le piccole aziende.

Graf. 18: - Andamento dei tassi di crescita imprenditoriale delle imprese artigiane in Italia e a Latina. Serie storica (2006-2012)



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Fatta eccezione per la Capitale, in controtendenza rispetto agli altri territori, in quanto mostra una leggera crescita imprenditoriale del comparto, le realtà laziali "minori" registrano tutte un concordanza nel segno negativo del tasso di crescita, sebbene con accentuazioni diversificate: pesante la contrazione nel frusinate che replica con una maggiore intensità dinamiche in rallentamento già evidenziate nei dodici mesi precedenti e nel viterbese, che invece era ancora positivo nel 2011.

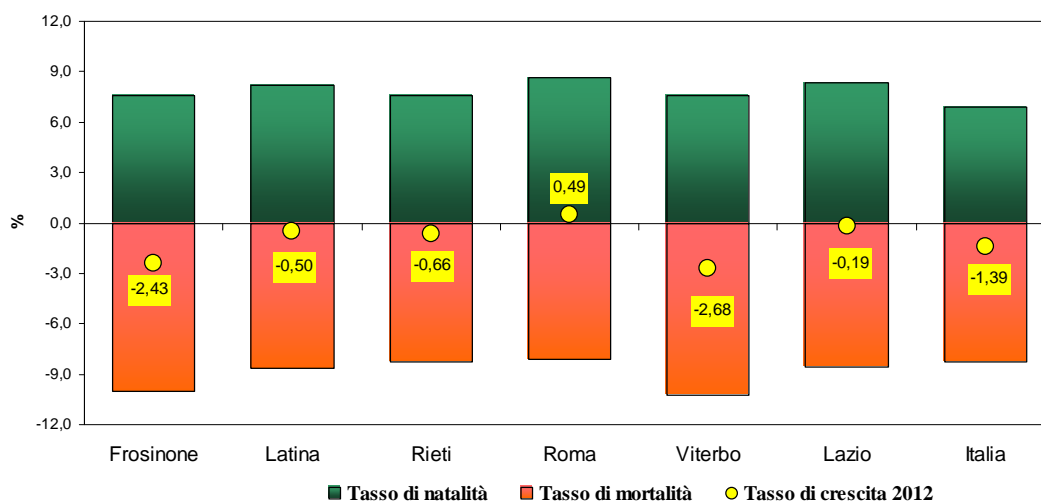
Tab. 5 : Risultanze anagrafiche artigiane presso il registro delle Imprese nelle province laziali e in Italia.
Anno 2012

Province	Registrate	Iscrizioni	Cessazioni	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Tasso di crescita 2012	Tasso di crescita 2011
Frosinone	9.845	765	1.010	7,58	-10,01	-2,43	-0,64
Latina	9.604	792	840	8,18	-8,68	-0,50	0,40
Rieti	4.083	312	339	7,59	-8,24	-0,66	-0,72
Roma	70.855	6.078	5.730	8,62	-8,13	0,49	0,37
Viterbo	8.142	636	860	7,60	-10,28	-2,68	0,35
Lazio	102.529	8.583	8.779	8,35	-8,54	-0,19	0,23
Italia	1.438.601	100.317	120.636	6,87	-8,26	-1,39	-0,43

Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Il confronto territoriale è evidenziato anche nel grafico seguente:

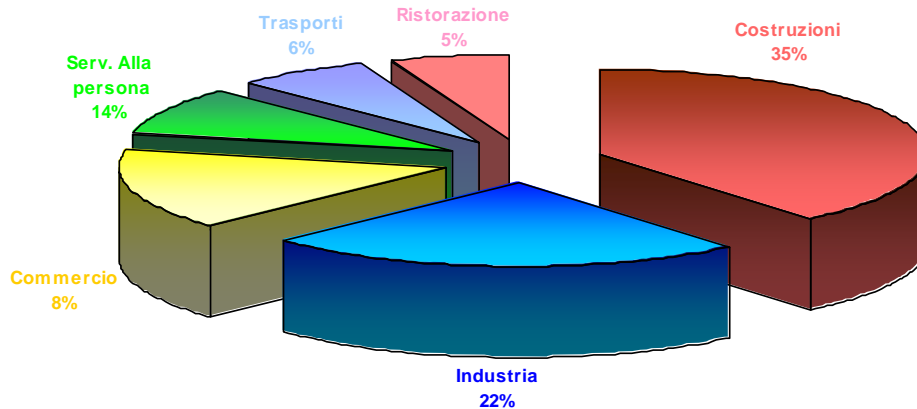
Graf. 19: Risultanze anagrafiche delle imprese artigiane presso il Registro delle Imprese nelle province laziali nel 2012 (valori %)



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

L'articolazione settoriale del comparto mostra la maggiore presenza di imprese delle *costruzioni*, con una quota del 35% (circa 3.366 aziende), segue l'*industria manifatturiera* con il 22% delle imprese artigiane (2.080 unità); a notevole distanza i *servizi alla persona* che assorbono il 14% del comparto (1.322 imprese), le *attività commerciali* (officine meccaniche) per una quota dell'8% (807 unità) e la *ristorazione* (pasticcerie e gelaterie, in valore assoluto pari a 512 unità).

Graf. 20: Peso percentuale dei i primi sei rami di attività dell'artigianato in provincia di Latina.
Anno 2012



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

Disaggregando ulteriormente le percentuali su indicate, emerge che nel settore manifatturiero prevalgono le attività di *produzione dei prodotti in metallo* (esclusi i macchinari), che rappresenta $\frac{1}{4}$ dell'intero comparto; segue la "*Fabbricazione di prodotti di carpenteria in legno e falegnameria per l'edilizia*", secondo settore industriale artigiano per numerosità imprenditoriale (14% della manifattura artigiana). Altrettanto significativa l'"*industria alimentare*", che con i prodotti da forno rappresenta anch'essa una quota intorno al 14% degli artigiani locali. Riguardo alle attività commerciali, le imprese del settore operano prevalentemente (90% la quota) nel campo della "*Manutenzione e riparazione di autoveicoli*". Infine, tra i servizi alla persona risulta maggiormente rappresentata la categoria dei "*Parrucchieri, barbieri, estetiste*".

I primi sei settori più significativi sopra indicati spiegano complessivamente il 90% dell'artigianato locale, in termini di numerosità delle imprese.

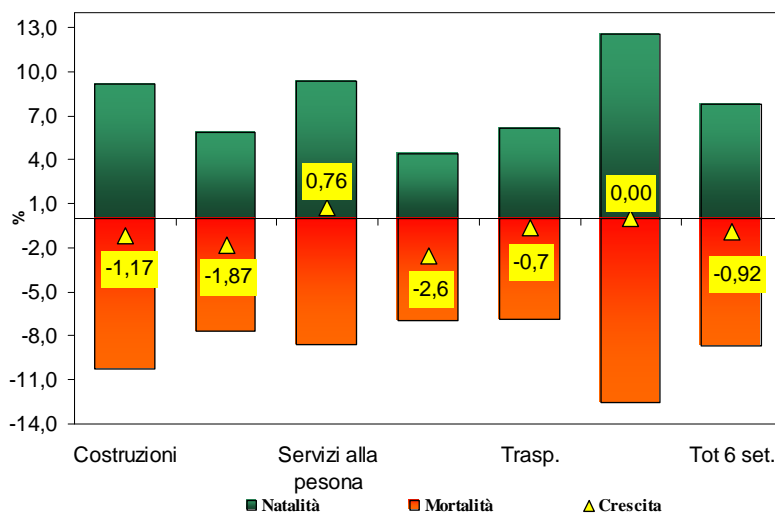
L'articolazione settoriale delle tendenze di demografia imprenditoriale presenta nel 2012 un quadro piuttosto distante rispetto all'annualità precedente. In effetti la fibrillazione negativa è particolarmente evidente per i comparti industriali, che rappresentano oltre la metà dell'artigianato influenzandone le tendenze complessive: negativo, dunque, il contributo di entrambe le componenti, più pronunciato per *l'industria in senso stretto* (-1,87%), settore particolarmente colpito dalla crisi e che anche a livello nazionale chiude con un bilancio anagrafico in rosso (-1,39%), il calo più rilevante degli ultimi otto anni. Secondo Unioncamere la crisi sta producendo una contrazione strutturale sul settore manifatturiero - il più esposto in questi anni alle trasformazioni imposte dalla globalizzazione dei mercati.⁶ Non sorprende la significativa contrazione dell'*edilizia* (-1,17%), comparto in cui le piccole imprese che a stento hanno tenuto negli anni precedenti anche in attesa di previsioni più ottimistiche sui tempi di ripresa dell'economia, nell'ultimo anno non hanno resistito all'asfissia del mercato immobiliare.

⁶ Unioncamere Comunicato stampa Movimprese, gennaio 2013.

Le attività commerciali artigiane, rappresentate dalle *officine meccaniche*, registrano una ulteriore pesante flessione, per una contrazione nell'ultimo biennio che si attesta al -5,4%.

Rimangono sul sentiero negativo i *trasporti*: il tasso di crescita nonostante sia negativo mostra nell'ultimo biennio un parziale recupero (-0,7%, a fronte del -2,6% dei dodici mesi precedenti); al riguardo occorre sottolineare che su tale comparto, trasversale rispetto alle altre attività economiche, gli effetti della crisi si sono avvertiti con particolare incisività sin dal primo periodo, rispetto ad altri settori la cui compagine imprenditoriale ha avuto più margini di resistenza. Infine, la *ristorazione* (pasticcerie e gelaterie) che nonostante l'elevato turnover imprenditoriale, che si spiega con le minori barriere di ingresso, a fine anno risulta sostanzialmente stazionario; dunque le dinamiche complessive risultano ferme rispetto alla significativa vivacità dei dodici mesi precedenti (+4,38%).

Graf. 21: Movimento delle imprese artigiane nei i primi sei rami di attività dell'artigianato in provincia di Latina. Anno 2012 (valori %)



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

Oltre a misurare la frequenza artigiana in termini di numerosità delle imprese, è utile anche guardare ai settori a più alta vocazione artigiana, attraverso il *tasso di incidenza*⁷. Storicamente i *servizi alla persona* (terzo comparto per numerosità delle imprese artigiane) mostrano valori del *tasso di incidenza* più elevati e progressivamente crescenti: ogni 100 imprese operanti nel settore, 79 appartengono al mondo artigiano, con un'incidenza quasi tre volte superiore rispetto all'insieme dei primi 6 settori.

Si conferma in aumento l'incidenza del comparto artigiano della *ristorazione*, in ragione appunto del crescente *appeal* di tali attività, quali forme di autoimpiego; strutturali gli effetti della flessione delle attività di *trasporto* e delle *costruzioni*, che esprimono una perdita di peso della componente artigiana nei rispettivi comparti.

⁷ Il tasso di incidenza è dato dal rapporto tra le imprese artigiane operanti nel settore x e l'universo delle imprese operanti nel settore x (artigiane e non)

Tab. 6: Incidenza percentuale per i primi sei rami di attività dell'artigianato in provincia di Latina. Anno 2012

Attività	Incidenza % su ogni settore
Costruzioni	54,4
Industria	42,6
Servizi alla persona	78,3
Commercio	6,1
Trasporti, magazzinaggio	40,1
Ristorazione	15,9
Totale primi 6 settori	28,3
Totale Attività netto agricoltura	25,9

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

Pur rimanendo un settore caratterizzato dalla prevalenza di imprese individuali (quasi l'80% del totale), si assiste ad una progressiva crescita delle forme giuridiche societarie, che hanno complessivamente raggiunto quasi il 20% delle imprese artigiane (18% prima della crisi)

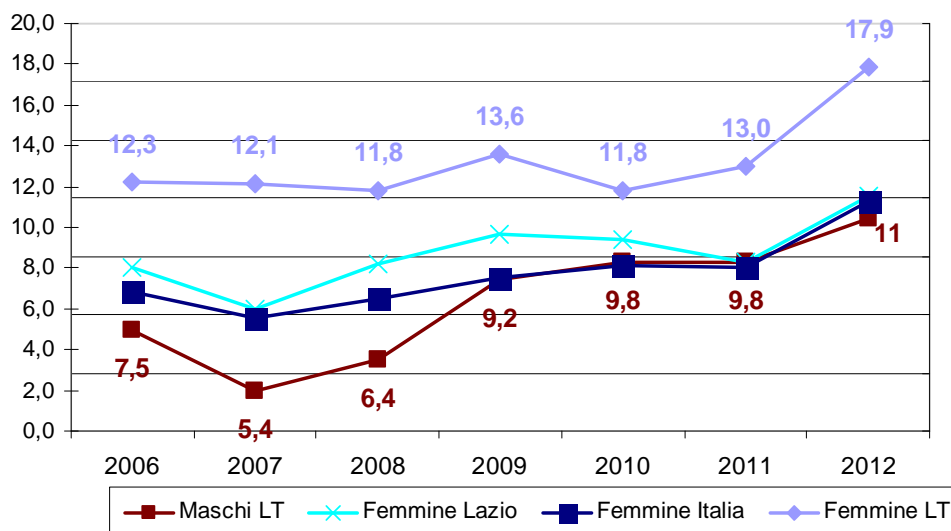
L'imprenditoria femminile

Il mercato del lavoro femminile: il quadro congiunturale

Leggere lo spaccato femminile dell'universo economico della nostra provincia porta ad un insieme di riflessioni sincopate: l'irregolarità del ritmo nella lettura dei dati in relazione alle dinamiche "nervose" che ci restituisce il mercato del lavoro, con il conseguente acuirsi delle problematiche di genere, trova un moto di mediazione, di più pacata osservazione, laddove i primati dell'iniziativa imprenditoriale femminile resistono non solo ad una crisi che si sta manifestando sempre più cruenta, ma soprattutto ad una domanda di cambiamento e di rinnovamento del ruolo della donna del tutto inavasa.

In effetti i dati relativi all'occupazione femminile lasciano poco spazio all'ottimismo: la consueta maggiore accentuazione del **tasso di disoccupazione femminile** pontino sia rispetto agli uomini, sia in termini di confronto geografico, raggiunge livelli record nel corso dell'ultimo anno; la nuova soglia pari al **17,9%** di donne disoccupate è una **vetta inesplorata** sia in serie storica, che negli altri contesti territoriali.

Graf. 22 – Tasso di disoccupazione femminile, maschile e totale a Latina
Serie storica 2006-2012 (valori %)

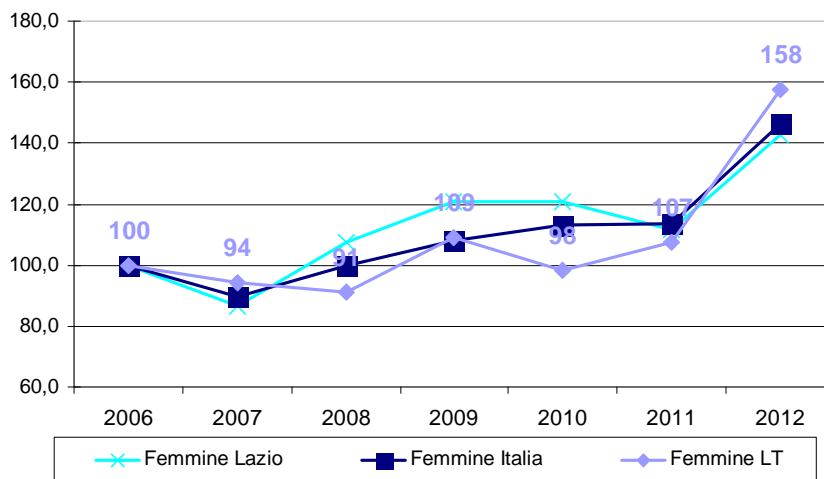


Fonte: Elaborazioni Osseffare su dati Istat

Di pari passo cresce anche la platea di donne che nella nostra provincia si dichiarano alla ricerca di occupazione, in un atteggiamento che, come evidenziato nei paragrafi successivi destinati alla lettura del mercato del lavoro, contraddistingue il 2012, anno in cui le famiglie hanno dovuto fare i conti con l'IMU, con i licenziamenti e con la Cassa Integrazione. Il che ha determinato la maggiore partecipazione delle donne, spinte oltre che dal desiderio di autorealizzazione, dalla impellente necessità di integrazione del reddito

familiare. Per altro il fenomeno è comune a tutti i livelli territoriali, come illustrato nel grafico seguente:

Graf. 23 – Persone in cerca di occupazione a Latina, Lazio e Italia Serie storica n.i. indice 2006=100



Fonte: Elaborazioni Osserfare su dati Istat

La disaggregazione del tasso di disoccupazione per classe di età mostra nel 2012 un pesante peggioramento soprattutto per le fasce più giovani, al di sotto dei 30 anni, in tutti i contesti territoriali; tuttavia a Latina il fenomeno si manifesta in misura nettamente più accentuata, a rimarcare le crescenti complessità di un mercato del lavoro già storicamente più critico nella nostra provincia. Tali dinamiche in effetti si sovrappongono al peggioramento già rilevato nella precedente edizione del rapporto con riferimento al 2011, in cui si affermava che le donne con oltre 35 anni erano più penalizzate rispetto agli uomini non solo a causa delle dinamiche congiunturali in atto, ma anche in ragione di scelte familiari fatte dalle precedenti generazioni femminili dedite prevalentemente ai lavori casalinghi, piuttosto che a quelli “retribuiti”.

Tab. 7– Tasso di disoccupazione femminile per classe di età in provincia di Latina, Lazio e Italia. Serie storica

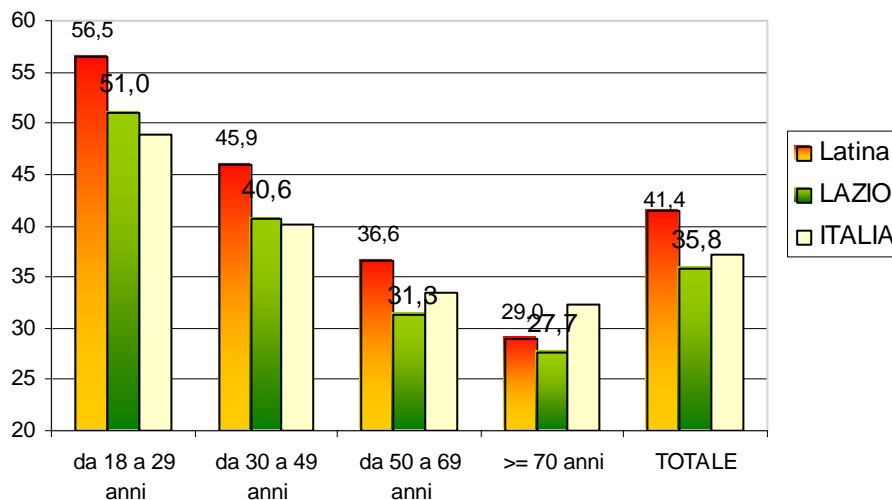
Territorio e classi di età		2008	2009	2010	2011	2012
Italia	15 anni e più	8,5	9,3	9,7	9,6	11,9
	15-24 anni	24,7	28,7	29,4	32,0	37,5
	15-29 anni	17,7	20,4	21,7	22,7	26,8
	15-74 anni	8,5	9,3	9,7	9,6	11,9
	18-29 anni	17,4	20,2	21,4	22,4	26,6
	25-34 anni	10,8	12,5	14,0	13,7	16,6
	35 anni e più	5,8	6,1	6,3	6,2	8,0
Lazio	15 anni e più	9,7	10,8	10,6	9,8	12,1
	15-24 anni	30,7	36,4	33,9	35,6	43,4
	15-29 anni	21,7	24,9	23,7	23,3	29,4
	15-74 anni	9,7	10,8	10,6	9,8	12,1
	18-29 anni	21,6	24,9	23,6	23,2	29,2
	25-34 anni	12,6	14,4	15,0	13,0	16,4
	35 anni e più	6,6	7,0	7,1	6,8	8,2
Latina	15 anni e più	11,8	13,6	11,8	13,0	17,9
	15-24 anni	26,9	22,2	36,9	18,5	46,4
	15-29 anni	19,8	22,0	21,1	16,8	34,2
	15-74 anni	11,8	13,6	11,8	13,0	17,9
	18-29 anni	19,8	22,0	19,9	17,0	33,9
	25-34 anni	15,0	16,9	14,4	13,4	22,7
	35 anni e più	7,8	11,0	8,4	12,2	11,5

Fonte: Elaborazioni Osserfare su dati Istat

La scelta dell'autoimprenditorialità da parte delle donne è dunque in parte influenzata anche dai più elevati tassi di disoccupazione femminile nella nostra provincia rispetto al Lazio e all'Italia; tra l'altro, la disaggregazione per classi di età spiega le problematiche connesse alle difficile conciliazione dei tempi del lavoro con i tempi della famiglia. Il grafico sottostante illustra, infatti, la progressiva minore partecipazione delle donne nell'impresa col crescere dell'età; senz'altro le politiche nazionali di incentivazione all'imprenditorialità femminile avviate all'inizio degli anni '90⁸ spiegano il gap generazionale a favore delle classi più giovani, che dunque mostrano una maggiore presenza femminile rispetto ai colleghi uomini.

Tuttavia a Latina si evidenzia una caratteristica strutturale del tessuto imprenditoriale locale, in quanto oltre ad essere più numerose le donne "juniores" sui colleghi uomini rispetto alle altre classi di età (ogni cento uomini si registrano 56 donne giovani, dieci punti percentuali in più rispetto alla classe di età successiva, venti punti rispetto alle ultra 50enni), tale presenza è significativamente superiore a quanto emerso nel Lazio ed in Italia; il che sottende appunto alle interessanti esperienze imprenditoriali che si generano nei territori dove l'ingresso nel mercato del lavoro risulta più complesso.

**Graf. 24 – Quota di imprenditrici donne su imprenditori uomini per classe di età e sesso.
Anni 2012**



Fonte: Elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

⁸ La legge n. 215 del 1992 è nata prevalentemente per dare risposta alla crisi economica di fine anni '80, offrendo a moltissime donne licenziate dalle imprese un'alternativa al lavoro dipendente. La sua attuazione è però avvenuta dopo cinque anni durante i quali le donne erano già cambiate. Con il primo bando, alla fine del 1997, viene anche rivisitata la legge, accentuando gli elementi di sostegno e di promozione per le aspiranti imprenditrici, piuttosto che quelli di "tutela" nei confronti di soggetti deboli.

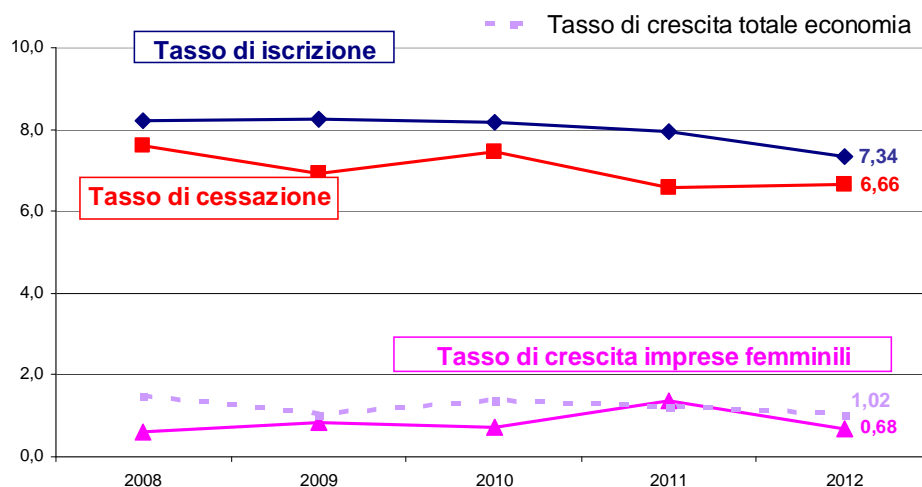
La legge n. 215 è stata un riflettore che si è acceso sulla possibilità di fare impresa, mostrando concretamente che l'imprenditorialità non è solamente un fenomeno economico ma anche culturale.

La demografia delle imprese: il quadro congiunturale

Le nuove elaborazioni della banca dati statistica camerale in relazione all'universo femminile consentono un'analisi più approfondita delle dinamiche congiunturali, in quanto a partire da quest'anno è possibile non tener conto delle cancellazioni di ufficio, determinate dall'attività amministrativa e non connesse all'andamento economico in atto; dunque, il grafico sottostante illustra la nuova serie storica che solo per l'ultimo biennio non tiene conto delle cessazioni non congiunturali.

Gli esiti di demografia imprenditoriale per le 15.616 aziende in rosa della provincia di Latina si sostanziano in un tasso di natalità (+7,34%) in leggera flessione, per 1.145 nuove iscrizioni (rispetto alle 1.240 nel 2011), ed in un tasso di mortalità (+6,66%) pressochè invariato rispetto all'ultimo anno (1.039 le imprese chiuse).

Graf. 25 - Andamento degli indicatori di demografia imprenditoriale delle Imprese femminili. Serie storica



Fonte: Elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

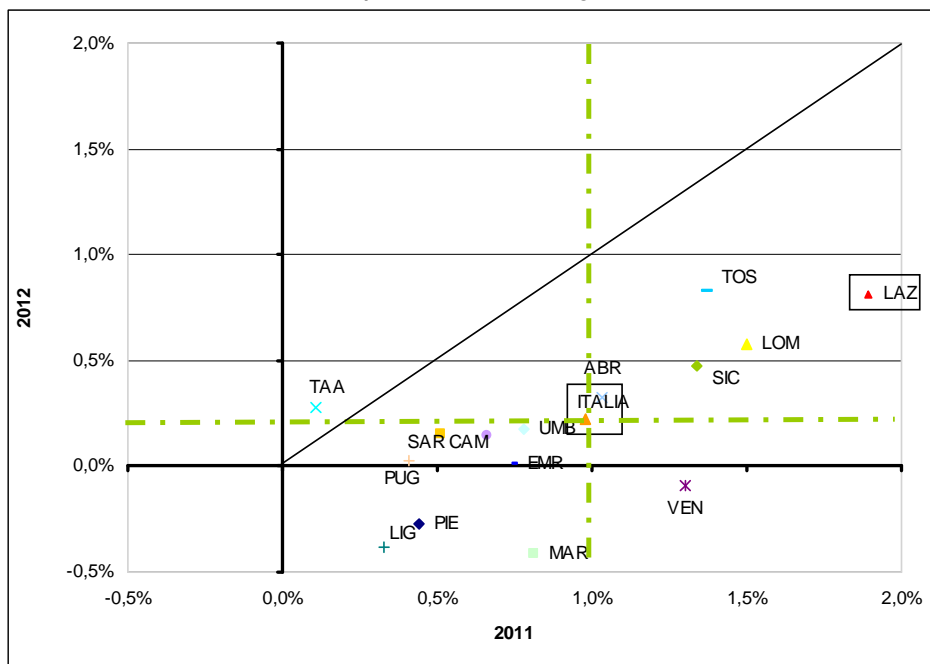
Dall'analisi delle tendenze di demografia imprenditoriale il tasso di crescita delle imprese femminili si configura con esiti peggiorativi rispetto all'annualità precedente: difatti, la curva relativa al tasso di sviluppo delle realtà femminili si attesta nel 2012 allo **0,68%**, a fronte dell'**1,35%** dei dodici mesi precedenti; il medesimo indice regionale si attesta allo 0,82%, trainato dai valori capitolini, influenzati da dinamiche più strettamente "metropolitane" e senz'altro distanti dalla dimensione delle più piccole province laziali. Tuttavia, il differenziale rispetto alla dinamica nazionale (+0,22% il tasso di crescita delle imprese femminili italiane) offre la misura dello sforzo che nella nostra provincia viene compiuto, anche in relazione alle dinamiche non positive del mercato del lavoro, che come già sottolineato si dimostrano essere generatrici di interessanti approcci imprenditoriali.

D'altronde, le evidenze empiriche dimostrano che la quota di imprenditorialità riconducibile al genere femminile è correlata positivamente a più bassi livelli di reddito pro-capite e alla più contenuta dinamica economica generale; il che implica che le donne, prese dalla strettoia di un mercato del lavoro asfittico e dalla necessità di integrare il reddito familiare, avvertono con maggiore urgenza la necessità di "crearsi" un'occupazione, che tra l'altro possa anche valorizzarle, in una domanda crescente di radicale cambiamento e rinnovamento del ruolo stesso della donna nel sistema sociale.

Tornando alla variazione nazionale 2012 che, come già evidenziato in precedenza, si ferma al +0,22%, risulta in netto ridimensionamento non solo rispetto ai 12 mesi precedenti (+0,98% il tasso di sviluppo 2011), ma anche rispetto all'intero universo imprenditoriale, la cui crescita si colloca all'1,02%, per un differenziale di $\frac{3}{4}$ di punto (era appena il 20% ad un anno di distanza).

La minore velocità di crescita evidenziata a livello nazionale è frutto di dinamiche regionali che evidenziano una stretta concordanza: fatta eccezione per il trentino Alto Adige, il bilancio 2012 illustrato nel grafico seguente mostra un andamento comune a tutte le regioni che, infatti, si collocano la gran parte in un sentiero di crescita positiva (primo quadrante del grafico), ma in rallentamento rispetto al 2011⁹ (al di sopra della retta bisettrice del primo quadrante), come per altro era prevedibile in uno scenario complessivo che vede contrarsi ogni aspetto della vita economica.

Graf. 26 - Tassi di crescita imprenditoriale nelle regioni italiane anni 2011 e 2012



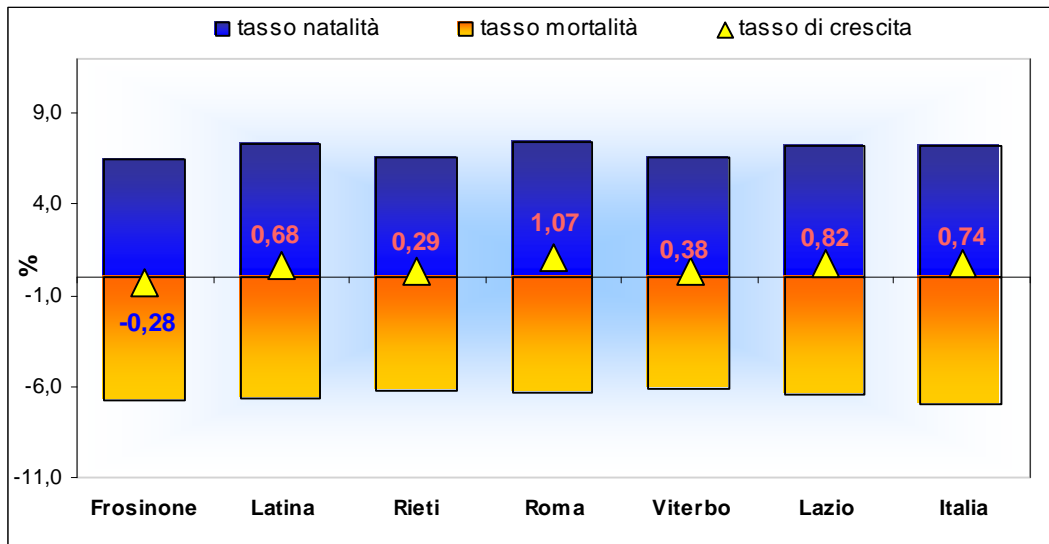
Fonte: Elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Anche la componente femminile laziale, come rilevato per la gran parte dei segmenti imprenditoriali, conferma la sostenuta vivacità, sebbene la distanza nell'ultimo anno rispetto ai territori più dinamici tenda ad essere meno evidente (+0,82%, a fronte del +1,89% dell'annualità precedente).

⁹ La bisettrice del primo quadrante indica tassi di crescita coincidenti nelle due annualità; le regioni che si posizionano al di sopra di tale retta mostrano tassi di crescita più sostenuti nel 2012 rispetto all'anno precedente; quante si posizionano al di sotto registrano un rallentamento della crescita imprenditoriale.

Il rallentamento è comune a tutte le province laziali; nello scenario regionale Frosinone è la sola realtà territoriale a registrare dinamiche negative, in quanto gli altri contesti laziali, seppure in un appesantimento generalizzato, si mantengono comunque in un'area positiva, per una dinamica più vivace a Roma e a Latina.

Graf. 27 - Indicatori di imprenditorialità femminile nelle province del Lazio. Anno 2012



Fonte: Elaborazioni Ossefware su dati Movimprese

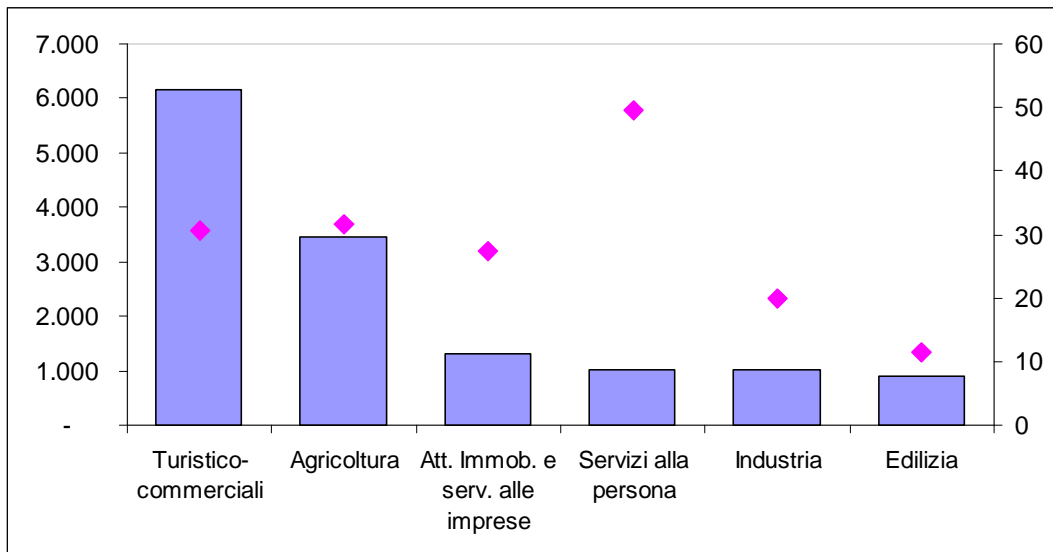
Avviando invece una lettura di tipo settoriale emergono evidenze che lasciano spazio ad ulteriori spunti di riflessione; in primis è utile tracciare un breve quadro del profilo delle attività economiche privilegiate dalla platea femminile delle imprese.

Partendo dall'aggregato che registra la più alta numerosità, le attività turistico-commerciali, prevalentemente *commercio al dettaglio e ristorazione*, rappresentano il 40% delle realtà imprenditoriali in rosa. A seguire *l'agricoltura* che con una quota pari al 22% delle imprese capitanate da donne, assume connotati dimensionali significativamente superiori rispetto alle omologhe risultanze regionali e nazionali, in ragione della storica importanza del comparto nell'economia della provincia. La forte presenza della componente femminile alla conduzione di aziende agricole in parte lo si spiega storicamente con il passaggio della componente maschile della famiglia alle attività industriali, lasciando la titolarità della gestione della proprietà agricola alla donna; il mantenimento di tali alti livelli di presenze femminili in "campagna", accompagnato da un *appeal* sempre attuale nei confronti del genere femminile è spiegato dalla capacità di introdurre innovazione, affiancando al prodotto agricolo una serie di iniziative di marketing e di comunicazione, espressione di nuove competenze che nel genere femminile trovano ampio riscontro.

A notevole distanza le altre attività terziarie, tra le quali i *Servizi alla persona*, che, nonostante i numeri più contenuti (complessivamente sono 1.024 imprese), si distinguono per il più elevato tasso di femminilizzazione, in quanto trattasi di attività spiccatamente di genere: il 50% di esse è condotta da donne, a fronte di una media riferita all'intero tessuto imprenditoriale intorno al 27%.

Importante anche lo spazio dedicato dalle donne alle attività industriali (6,5% la quota), soprattutto nel settore alimentare, della confezione di articoli di abbigliamento e della fabbricazione di prodotti in metallo; prosegue, nonostante la crisi, il consolidamento del comparto edile, che progressivamente negli ultimi anni registra una lenta ma costante crescita (5,6% la quota).

Graf. 28: Peso % dei primi sei rami di attività e tasso di femminilizzazione



Fonte: Elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Il bilancio demografico 2012 dei primi sei settori diviene negativo, in ragione di un peggioramento comune a tutte le principali aggregazioni economiche: si accentuano, infatti, le difficoltà in termini di sostenibilità del mercato da parte delle attività commerciali (-1,59% il tasso di crescita, a fronte del -1,08% relativo ai dodici mesi precedenti); più stazionario il segmento *turistico-ricettivo*, che comunque conferma l'andamento negativo dello scorso anno (-1,11% il tasso di crescita).

Si attenua la contrazione dell'agricoltura, in linea con le tendenze rilevate per l'intero settore complessivamente inteso, indipendentemente dal genere dell'imprenditore; mentre l'industria segna il passo mostrando una preoccupante flessione, segno che le crescenti difficoltà del comparto hanno "contaminato" anche la componente femminile, tradizionalmente più dinamica.

Pari contaminazione la si rileva per le attività immobiliari, in ragione della pesante contrazione del mercato delle transazioni, ridottosi di $\frac{1}{4}$ rispetto all'anno precedente, così come già evidenziato nei paragrafi precedenti; mentre riesce a mantenersi positivo il trend delle costruzioni, che registrano un turnover più elevato in termini di nuove iscrizioni e cessazioni, tuttavia con esiti più contenuti in termini di bilancio demografico (+3,23%, a fronte del +4,76%). Dunque, sebbene la "corsa" rallenti, tale risultato comunque va considerato con estrema positività tenuto conto delle evidenti criticità del comparto edile ormai in profonda crisi.

Per quanto attiene ai servizi alle imprese (organizzazione di convegni e fiere, agenzie di informazioni commerciali, attività di supporto per le funzioni di ufficio) si conferma la consueta vivacità, con una buona crescita; d'altronde le professioni consulenziali mostrano in serie storica uno sprint in più rispetto alla componente maschile.

Tab. 8: Movimento demografico, peso % e tasso di femminilizzazione dei primi sei settori di attività delle imprese femminili e totale attività. Anno 2012

Attività	Imprese	Peso % sul totale attività	tasso di femminilizzazione (%)	Tasso natalità	Tasso mortalità	tasso di crescita 2012	Tasso di crescita 2011
Turistico-commerciali	6.161	39,5	30,5	6,4	7,9	-1,47	-0,50
Agricoltura	3.457	22,1	31,6	3,8	5,1	-1,30	-2,69
Att. Immob. e serv. alle imprese	1.309	8,4	27,4	7,7	7,5	0,16	4,32
Servizi alla persona	1.024	6,6	49,6	7,6	6,4	1,20	3,66
Industria	1.016	6,5	19,9	5,2	5,3	-0,19	1,64
Edilizia	890	5,7	11,5	7,0	3,8	3,23	4,76
Totale primi 6 settori	13.857	88,7	27,3	5,9	6,6	-0,70	0,11
Totale Attività	15.616	100,0	27,0	7,3	6,7	0,68	1,35

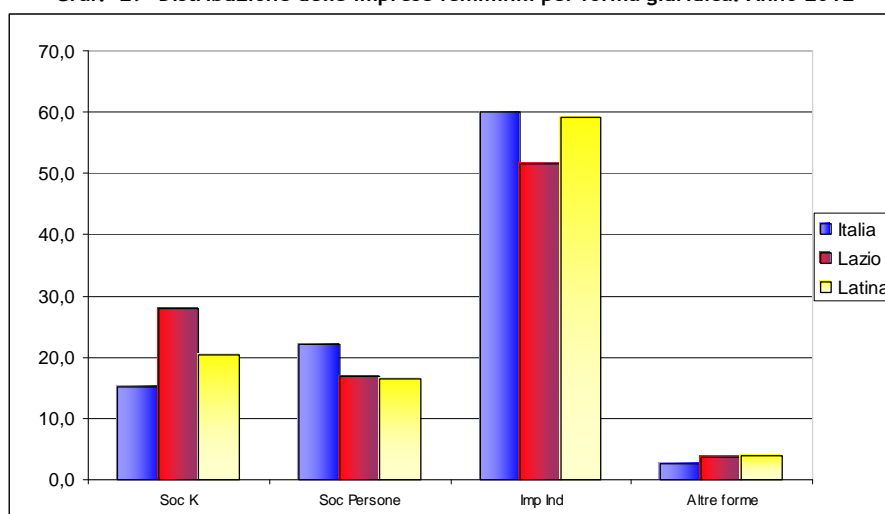
Fonte: Elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

La forma giuridica prevalentemente adottata tra le imprese femminili locali, in linea con la media nazionale, è la ditta individuale che rappresenta quasi i 2/3 della realtà imprenditoriale in rosa, tendenza quest'ultima che denota un tessuto produttivo fortemente incentrato sulla micro-imprenditorialità.

Tuttavia dal confronto in serie storica emerge, come per i colleghi uomini, la crescente attenzione verso modelli organizzativi più evoluti: le società di capitali a Latina raggiungono infatti la significativa quota del 20% della compagine femminile, a fronte del 15% medio nazionale.

Il confronto con il Lazio risulta poco significativo, in considerazione dell'influenza della capitale, le cui formule imprenditoriali rispondono ad un contesto più evoluto e necessariamente più organizzato.

Graf. 29 -Distribuzione delle imprese femminili per forma giuridica. Anno 2012



Fonte: Elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Il mercato del lavoro

Secondo via Nazionale¹⁰ si inaspriscono i tratti salienti della congiuntura del mercato del lavoro nazionale:

- ❖ l'occupazione scende di ulteriori 69 mila unità su base annua, in ragione del significativo calo degli occupati italiani (-151 mila unità) e della contestuale crescita della componente straniera;
- ❖ la flessione degli occupati italiani riguarda le classi più giovani dei 15-34enni e dei 35-49enni, mentre continuano a crescere gli occupati con almeno 50 anni, anche in ragione dell'inasprimento dei requisiti anagrafici e contributivi utili per l'accesso alla pensione;
- ❖ tra gli occupati **crescono i dipendenti a termine** (+72 mila unità, pari al +3,1%) e scendono i dipendenti a tempo indeterminato (- 99 mila unità, - 0,7% in termini percentuali) e gli indipendenti (-42 mila unità, pari al - 0,7%);
- ❖ alla nuova discesa dell'occupazione a tempo pieno (-2,2%), fa seguito l'ulteriore incremento di quella a tempo parziale (+10,0%);
- ❖ **nella media 2012 la disoccupazione cresce in misura sostenuta, con un aumento di 636 mila unità (+30,2%), che interessa entrambe le componenti di genere e tutte le ripartizioni territoriali e in più della metà dei casi si tratta di persone con più di 35 anni ed è dovuto in sei casi su dieci a quanti hanno perso la precedente occupazione.**

Prima di passare alla lettura dei dati dell'indagine Istat sulle Forze di Lavoro, si riporta la consueta precisazione riguardo i risultati diffusi, i quali vanno in ogni caso considerati con cautela, tenendo conto che si rileva negli ultimi anni un'accentuata variabilità delle stime; difatti, i risultati vanno assunti tenendo conto della rilevanza, soprattutto a livello provinciale, dell'**errore campionario**. Accade addirittura che in alcuni casi sia lo stesso Istat a sconsigliare l'utilizzo delle stime.

L'interpretazione delle tendenze dei dati va dunque fatta con cautela tenuto conto che:

- si tratta di una indagine campionaria le cui metodologie di rilevazione¹¹ negli ultimi anni sono state modificate;
- la definizione di "disoccupato" adottata dall'Istat, in coerenza con quanto avviene nel resto dell'Unione Europea, è per alcuni versi "restrittiva", infatti, secondo tale definizione essere disoccupato deriva da una condizione, un comportamento, un atteggiamento. La condizione è quella di non avere un'occupazione; il comportamento si riferisce al fatto di avere effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro nei trenta giorni precedenti l'intervista; l'atteggiamento riguarda la disponibilità ad iniziare a lavorare entro le due settimane successive all'intervista;
- i dati non permettono di valutare in quale misura pesino le varie posizioni di lavoro atipico;
- non è possibile scendere ad un'analisi dettagliata per i settori che compongono l'industria e i servizi;
- il dato medio non è disaggregabile a livello trimestrale e quindi non si può verificare l'evoluzione nel corso dell'anno.

¹⁰ "Statistiche Flash: Occupati e disoccupati", Istat, 1 marzo 2013.

¹¹ Per gli aspetti metodologici dell'indagine, si veda: <http://www.istat.it/lavoro/lavret/forzedilavoro/>

Le dinamiche congiunturali del mercato del lavoro in provincia di Latina

Le Statistiche ufficiali misurano la **perdita di mille e 600 posti di lavoro nell'ultimo anno in provincia di Latina**, per un bilancio maschile più pesante, con oltre 2.500 occupati uomini in meno, solo in parte compensato da una maggiore occupazione femminile di circa 800 unità.

In realtà tale risultato è ascrivibile prevalentemente all'algebra, in quanto si ottiene attraverso il confronto tra due andamenti settoriali opposti, le cui motivazioni saranno successivamente esaminate più nel dettaglio: **l'industria e i servizi "fanno a meno" complessivamente di 6 mila unità**; a compensazione l'agricoltura e le costruzioni ampliano l'occupazione "ufficiale" di 4 mila e 300 lavoratori.

Tra l'altro, tale operazione algebrica non esaurisce le dinamiche in atto, in quanto oltre che al numero dei lavoratori, occorre anche guardare alle tipologie contrattuali, maggiormente orientate verso una più elevata flessibilità ed una minore intensità di lavoro, quest'ultima in calo rispetto al periodo pre-crisi; sono queste le componenti entrambi determinanti che supportano la tesi delle crescenti difficoltà di ingresso nel mercato del lavoro locale.

In mancanza di stime a livello provinciale, occorre guardare ai valori nazionali a testimonianza di una tendenza "nuova" in atto nel Paese: secondo l'Istat¹² i sottoccupati part-time in Italia (605 mila unità in Italia) risultano in forte crescita (+34,1%), con un'incidenza più sostenuta per le donne, che riflette la maggiore diffusione dell'occupazione a tempo parziale tra le lavoratrici e gli stranieri. Tali considerazioni sono ancor più significative se si tiene conto del fatto che *".. nell'esperienza italiana gran parte del part-time è di tipo involontario, ossia svolto in mancanza di occasioni di impiego a tempo pieno. Tra i sottoccupati part-time quelli a carattere involontario sono nove su dieci...."*.

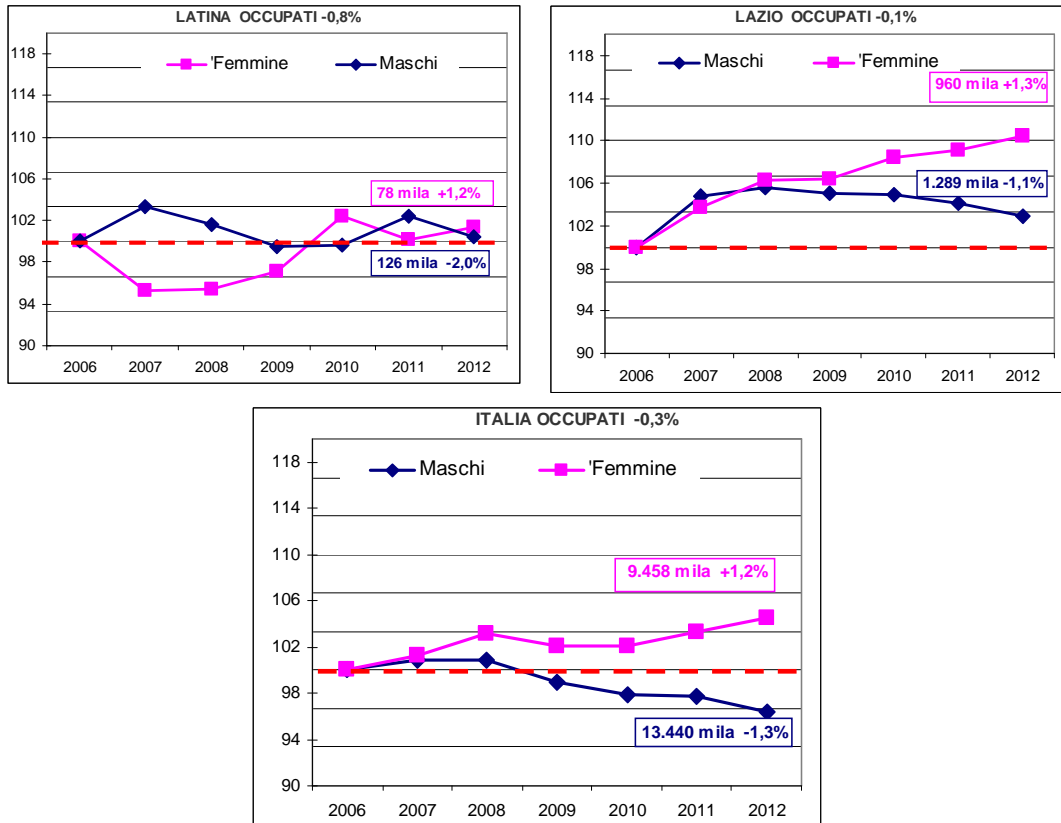
Tornando alle tendenze locali, in termini percentuali, la variazione del numero di occupati del **-0,8% concorda nel segno negativo con le dinamiche regionali (-0,1%) e nazionali (-0,3%), ma l'arretramento in provincia di Latina è più accentuato.**

Si conferma il dualismo di genere nel Lazio ed in Italia, territori in cui assume un rilievo senz'altro più marcato a favore dell'occupazione femminile, come dimostrano le spezzate nei grafici successivi: a partire dal 2009 si registra una progressiva crescita delle donne occupate nel Lazio ed in Italia, senza soluzione di continuità. Diversamente, in provincia di Latina, al di là delle fluttuazioni che l'indagine Istat sulle Forze di lavoro registra in misura superiore man mano che il punto di osservazione diviene sempre più piccolo in termini territoriali, in

¹² "Disoccupati, inattivi, sottoccupati. Indicatori complementari al tasso di disoccupazione" – Istat, Statistiche Anno 2012

ragione del più alto margine di errore delle stime, le dinamiche di genere non sono altrettanto evidenti a causa delle inversioni di tendenza che si alternano da almeno un triennio. Tra l'altro nell'ultimo anno le variazioni sono più contenute sia per gli uomini che per le donne, anche per l'effetto algebrico settoriale cui si è accennato in precedenza. In ogni caso, l'andamento nervoso delle spezzate, che alterna risultanze in crescita a risultanze in diminuzione per entrambi i generi, evidenzia una condizione strutturale di incertezza e di volatilità che non giova nella conseguente traduzione in chiave sociale.

Graf. 30 - Andamento degli occupati per sesso n.i. Anno 2006 = 100



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Istat

Ad eccezione di Roma che complessivamente approssima la stazionarietà dell'occupazione, il confronto con le altre realtà provinciali laziali mostra un quadro diffusamente negativo, con le evidenze più preoccupanti per il mercato del lavoro del frusinate, la cui variazione ampiamente negativa mostra un pesante differenziale territoriale.

Tab. 9: Occupati per sesso in provincia di Latina, nel Lazio e in Italia -Anno 2012 e 2011 (valori assoluti e var%)

Occupati	Anno 2012 (Valori in migliaia)			Anno 2011 (Valori in migliaia)			Variazioni (Valori %)		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Viterbo	69.220	46.411	115.631	71.496	45.364	116.860	-3,2	2,3	-1,1
Rieti	35.354	24.180	59.534	34.059	23.893	57.952	3,8	1,2	2,7
Roma	954.127	752.685	1.706.812	960.596	741.663	1.702.259	-0,7	1,5	0,3
Latina	126.671	78.287	204.959	129.225	77.395	206.620	-2,0	1,2	-0,8
Frosinone	103.999	59.131	163.131	108.840	60.416	169.256	-4,4	-2,1	-3,6
Lazio	1.289.373	960.694	2.250.067	1.304.216	948.731	2.252.947	-1,1	1,3	-0,1
ITALIA	13.440.545	9.458.183	22.898.728	13.618.641	9.348.602	22.967.243	-1,3	1,2	-0,3

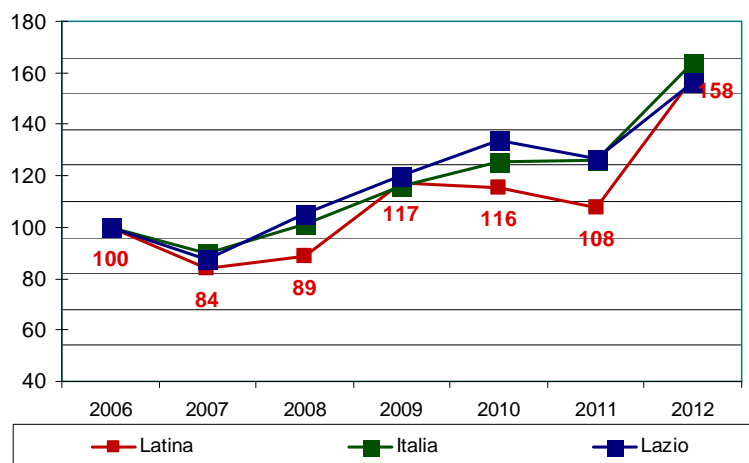
Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Istat

Tornando alla provincia di Latina, se le dinamiche dell'occupazione risultano algebricamente più attenuate, al contrario la crescita delle forze di lavoro(+3,9%), composte dagli occupati e dalle persone in cerca di occupazione, è l'elemento di significativa discontinuità in serie storica e il contributo è dato dal secondo aggregato, cioè dalle persone in cerca di occupazione: solo nel 2012 mediamente si sono aggiunte ulteriori 10 mila persone in cerca di un impiego, per un balzo senza precedenti (+47%), che porta a quota 33 mila l'esercito degli inoccupati interessati a trovare un impiego.

In realtà, le combinazioni di un'occupazione che si muove poco in una contestuale crescita della disoccupazione è un fenomeno comune ai diversi livelli territoriali, in quanto una significativa parte di persone nel nostro Paese, sinora rimaste inattive ha deciso nel corso del 2012 di intraprendere la ricerca di un lavoro.

Senz'altro si sono registrati licenziamenti, il cui impatto diretto a meno degli effetti algebrici cui si è accennato è sul numero di occupati, ma si rileva un importante cambiamento dei comportamenti, soprattutto da parte delle donne: la ricerca del secondo stipendio in famiglia ricalca le crescenti difficoltà socio-economiche in atto. D'altronde, occorre anche sottolineare che la crescita esponenziale delle ore di Cassa Integrazione Guadagni erogate ha contribuito alla tenuta dell'occupazione, il che spiega la necessità di un secondo impiego ad integrazione di un reddito familiare ormai insufficiente, oppure in sostituzione di una precedente occupazione ormai persa.

Graf. 31 - Andamento delle persone in cerca di lavoro in provincia di Latina, Lazio e Italia
n.i. Anno 2006 = 100



Fonte: elaborazioni Ossefzare su dati Istat

Estendendo l'orizzonte temporale dell'analisi, occorre sottolineare che già nel 2009, come illustrato dal grafico sopra riportato, si era registrata una maggiore partecipazione soprattutto maschile al mercato del lavoro in termini di ricerca di un impiego, tuttavia riassorbita con il rallentamento del biennio successivo, tale da segnare nel corso del 2011 un salto nel passato, eguagliando i valori del 2006, annualità non coinvolta dalla crisi.

Il boom di persone alla ricerca di un lavoro si concentra interamente nel 2012, anno in cui si sono sentiti sui bilanci familiari in misura ancor più evidente gli effetti della politica restrittiva di risanamento dei conti pubblici, *in primis* attraverso l'introduzione dell'IMU.

Le persone in cerca di occupazione crescono, dunque, come già sottolineato del 47%, in misura omogenea per entrambi i sessi, rispecchiando senz'altro l'eccezionalità del momento.

Tab. 10: Forze di lavoro - Rilevazione continua - Principali indicatori per la provincia di Latina

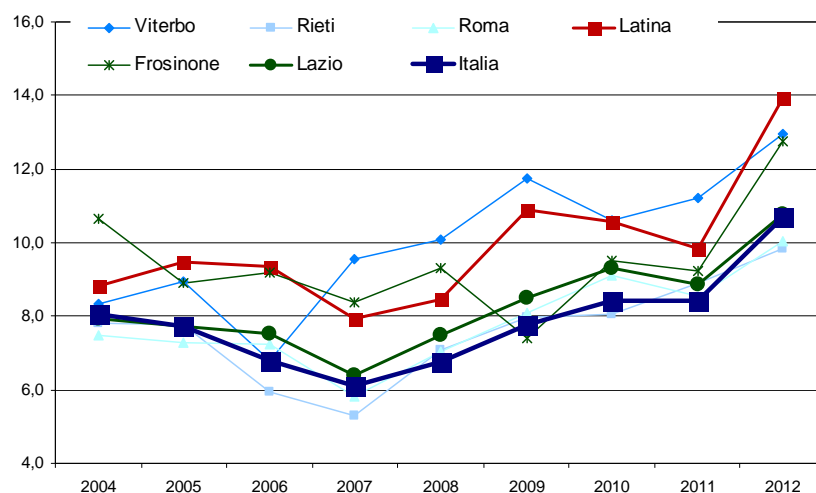
	Anno 2012 (Valori in migliaia)			Anno 2011 (Valori in migliaia)			Variazioni (Valori %)		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
POPOLAZIONE DI ETA' SUP. AI 15 ANNI	233.501	245.714	479.216	230.939	244.034	474.973	1,1%	0,7%	0,9%
Forze di lavoro	142.830	95.312	238.142	140.027	88.985	229.191	2,0%	7,1%	3,9%
-Occupati in complesso	126.671	78.287	204.958	129.225	77.395	206.620	-2,0%	1,2%	-0,8%
-Persone in cerca di occupaz.	16.159	17.025	33.184	10.802	11.590	22.571	49,6%	46,9%	47,0%
	Valori %			Valori %			Differenze '12 - 11		
TASSO DI ATTIVITA' 15-64 ANNI	74,2	49,8	62,0	73,8	46,6	60,1	0,4	3,2	-0,5
TASSO DI OCCUPAZIONE 15-64 ANNI	65,7	40,8	53,2	67,9	40,5	54,1	-2,2	0,3	-0,1
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	11,3	17,9	13,9	7,8	13,0	9,8	3,5	4,9	-0,8

Fonte: elaborazioni Ossefzare su dati Istat

Il 2012 registra un ulteriore primato negativo: il tasso di disoccupazione¹³ si impenna, raggiungendo il 13,9% (a fronte del 9,8% del 2011), per la cifra record di 17 mila disoccupati nella nostra provincia; tra l'altro, desta preoccupazione l'ampliarsi del differenziale rispetto ai valori laziali (10,8%) e nazionali (10,7%), in quanto la quota dei disoccupati pontini è il 30% superiore, per un gap mai registrato in serie storica.

Il che lascia intendere l'acuirsi delle problematiche del mercato del lavoro in misura ancor più grave nella nostra provincia, in una complessità la cui dimensione era già storicamente più critica.

Graf. 32 - Andamento tasso di disoccupazione in provincia di Latina, Lazio e Italia



Fonte: elaborazioni Ossefzare su dati Istat

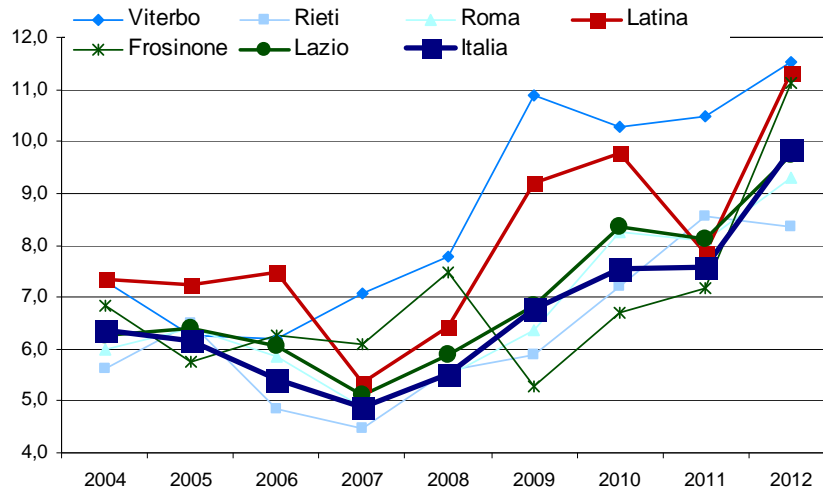
Guardando alla serie storica, nel Lazio sono Viterbo e Latina le realtà territoriali che con l'inizio della crisi mostrano il deciso peggioramento dei valori di disoccupazione; il frusinate ha tenuto nel primo periodo, ma con il protrarsi della crisi e, dunque, con il sovrapporsi delle aree di criticità cui ha dovuto far fronte il mondo imprenditoriale e le stesse famiglie, nell'ultimo anno registra il

13 Il tasso di disoccupazione è dato dal rapporto tra disoccupati e forze di lavoro.

deciso peggioramento dell'indicatore, che arriva ad approssimare i valori di disoccupazione del viterbese e dell'area pontina.

Il peggioramento è condiviso da entrambi i generi, con la storica maggiore accentuazione per il mercato del lavoro femminile. La disoccupazione maschile, stimata in provincia di Latina all'11,3% (a fronte del 7,8% nel 2011), registra una crescita esponenziale: il tasso risulta il 44% superiore rispetto all'annualità precedente.

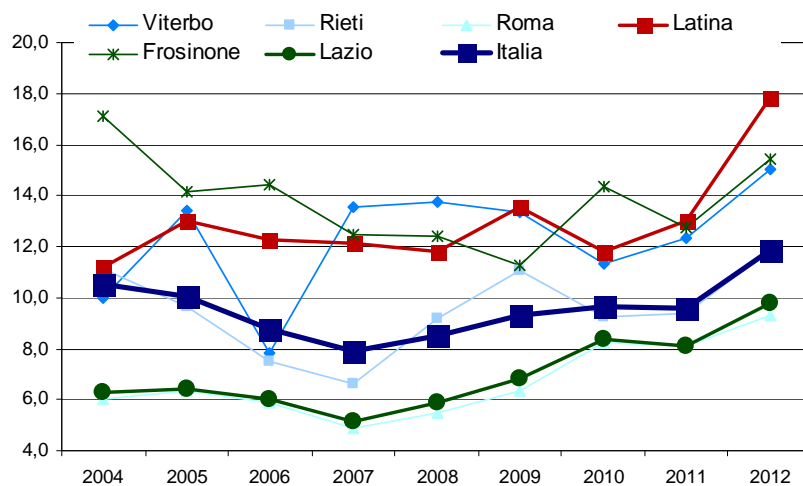
Graf. 33 - Andamento tasso di disoccupazione maschile in provincia di Latina, Lazio e Italia



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Istat

Il quadro femminile della disoccupazione registra vette record mai raggiunte: la nuova soglia è pari al 17,9%, a fronte del 13,0% dei precedenti dodici mesi; sebbene la tendenza al peggioramento sia condivisa a livello regionale e nazionale, occorre sottolineare che i relativi tassi al 12% risultano, come di consueto, di gran lunga inferiori ai valori della nostra provincia, quest'ultima in sempre più preoccupante affanno rispetto alla capacità di creare nuovi posti di lavoro.

Graf. 34 - Andamento tasso di disoccupazione femminile in provincia di Latina, Lazio e Italia



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Istat

Il peggioramento del mercato del lavoro femminile ha interessato soprattutto le generazioni più giovani: nello specifico, il tasso di disoccupazione nella classe tra i 18 e i 29 anni sale al 33,9%, registrando una brusca impennata nella nostra provincia (a fronte del 17,0% nel 2011) e attestandosi al di sopra dei valori medi regionali (29,2%) e nazionali (26,6%) comunque critici, con punte al 46% per le giovanissime pontine.

Tab. 11: Tasso di disoccupazione femminile per classi di età in provincia di Latina, Lazio e Italia)

Territorio e classi di età		2008	2009	2010	2011	2012
Italia	15 anni e più	8,5	9,3	9,7	9,6	11,9
	15-24 anni	24,7	28,7	29,4	32,0	37,5
	15-29 anni	17,7	20,4	21,7	22,7	26,8
	15-74 anni	8,5	9,3	9,7	9,6	11,9
	18-29 anni	17,4	20,2	21,4	22,4	26,6
	25-34 anni	10,8	12,5	14,0	13,7	16,6
	35 anni e più	5,8	6,1	6,3	6,2	8,0
Lazio	15 anni e più	9,7	10,8	10,6	9,8	12,1
	15-24 anni	30,7	36,4	33,9	35,6	43,4
	15-29 anni	21,7	24,9	23,7	23,3	29,4
	15-74 anni	9,7	10,8	10,6	9,8	12,1
	18-29 anni	21,6	24,9	23,6	23,2	29,2
	25-34 anni	12,6	14,4	15,0	13,0	16,4
	35 anni e più	6,6	7,0	7,1	6,8	8,2
Latina	15 anni e più	11,8	13,6	11,8	13,0	17,9
	15-24 anni	26,9	22,2	36,9	18,5	46,4
	15-29 anni	19,8	22,0	21,1	16,8	34,2
	15-74 anni	11,8	13,6	11,8	13,0	17,9
	18-29 anni	19,8	22,0	19,9	17,0	33,9
	25-34 anni	15,0	16,9	14,4	13,4	22,7
	35 anni e più	7,8	11,0	8,4	12,2	11,5

Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di lavoro

Le dinamiche settoriali

L'articolazione settoriale delle variazioni degli occupati mostra tendenze divergenti nel segno: in primis, *l'industria in senso stretto* segna una ulteriore preoccupante flessione degli occupati stimata in 3 mila unità (-9,45%); il dato cumulato dal 2009 sfiora le 6 mila unità in meno (-17%).

Altrettanto vale per i *servizi*, che mostrano un calo degli occupati concorde con le dinamiche dell'industria sia nel segno negativo, che nella dimensione numerica: sono infatti 3 mila gli addetti del terziario che nel 2012 sono fuoriusciti dal mercato del lavoro.

Dunque, per la prima volta quest'anno l'indagine Istat coglie un'ulteriore elemento di discontinuità rispetto al passato legata al fatto che i servizi non solo non riescono a fare più da cuscinetto alla perdita di occupazione nei settori più tradizionali, come avveniva in passato ma, di contro, perdono posti di lavoro. Per altro occorre sottolineare che i servizi, attraverso le società di collocamento private, "prestano" addetti del terziario all'industria manifatturiera, attraverso forme di impiego più flessibili, fenomeno questo che tende a sovrastimare l'occupazione di tale comparto.

Fanno da contraltare alle tendenze su esposte i settori dell'*agricoltura* (+3.300 occupati, esclusivamente dipendenti) e delle *costruzioni* (+1.000 unità, per la gran parte autonome), che tornano a registrare entrambi una crescita vigorosa imputabile con elevata probabilità a fenomeni di emersione di lavoro irregolare; tra l'altro incide sulla performance dell'edilizia anche la crescita della componente imprenditoriale straniera, "tipica" del ramo edile.

Prevalgono dunque sulle dinamiche su esposte fattori che non presentano caratteristiche legate al momento congiunturale e che dipendono maggiormente da aspetti burocratico-amministrativi e normativi.

Tab. 12 - Occupati per settore di attività economica e posizione. Latina - Anni 2012 e 2011

Attività economica	2011			2012			Var %		
	dipendenti	autonomi	totale	dipendenti	autonomi	totale	dipendenti	autonomi	totale
totale	150.764	55.856	206.620	149.239	55.720	204.959	-1,01	-0,24	-0,80
agricoltura, silvicoltura e pesca	4.902	8.349	13.251	8.350	8.207	16.557	70,34	-1,70	24,95
totale industria (b-f)	45.067	9.185	54.252	43.415	8.869	52.284	-3,67	-3,44	-3,63
totale industria escluse costruzioni (b-e)	27.897	3.905	31.802	26.116	2.680	28.796	-6,38	-31,37	-9,45
costruzioni	17.170	5.281	22.451	17.299	6.189	23.488	0,75	17,19	4,62
totale servizi (g-u)	100.795	38.322	139.116	97.474	38.643	136.118	-3,29	0,84	-2,16
commercio, alberghi e ristoranti (a.i)	27.522	16.169	43.691	26.749	14.939	41.688	-2,81	-7,61	-4,58
altre attività dei servizi (h, j-u)	73.273	22.153	95.425	70.725	23.704	94.429	-3,48	7,00	-1,04

Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di lavoro

Quanto appena osservato risulta per altro coerente con la crescita degli occupati di cittadinanza straniera, che a Latina ammontano a 207 mila unità, il 12,3% delle persone occupate in provincia, per una variazione positiva del 15,6%. Si tratta di un fenomeno che caratterizza anche Viterbo, che condivide con Latina la significativa presenza del comparto agricolo; il che spiega i differenziali rispetto al Lazio e all'Italia, ripartizioni territoriali in cui la componente straniera dell'occupazione è cresciuta in misura sensibilmente inferiore (rispettivamente +7,5% e +3,4%).

Tab. 13: Occupati per cittadinanza italiana e straniera nelle province del Lazio ed in Italia
Media dei primi tre trimestri del 2012. Dati assoluti in migliaia

Province e regioni	Occupati italiani	Occupati stranieri	Occupati totali	2012		var %	
				% Occupati italiani	% Occupati stranieri	% Occupati italiani	% Occupati stranieri
Viterbo	99,3	16,5	115,8	85,8	14,2	-4,9	14,8
Rieti	53,0	6,2	59,2	89,5	10,5	1,1	27,0
Roma	1.460,0	246,8	1.706,8	85,5	14,5	-0,9	5,1
Latina	181,9	25,4	207,3	87,7	12,3	-3,0	15,6
Frosinone	151,3	12,9	164,2	92,1	7,9	-5,8	24,8
LAZIO	1.945,5	307,8	2.253,3	86,3	13,7	-1,6	7,5
ITALIA	20.604,2	2.325,8	22.930,0	89,9	10,1	-0,6	3,4

Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di lavoro

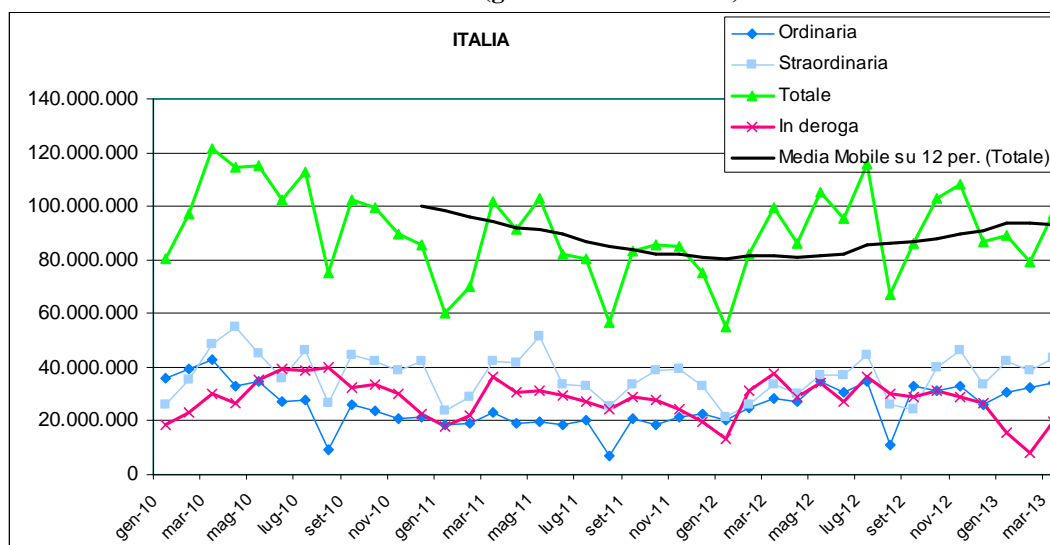
Al contrario, la flessione dell'occupazione italiana diffusa a tutti i livelli territoriali, sebbene con variazioni di diversa entità (-3,0% a Latina, -1,6% nel Lazio e -0,6% in Italia), offre un ulteriore spunto da considerare con le dovute cautele, anche in relazione all'effetto sostituzione della componente straniera rispetto a quella italiana: in effetti, negli ultimi anni la presenza di manodopera straniera nel mercato del lavoro nazionale è divenuta ancora più evidente, superando i due milioni di unità, prevalentemente destinate alle attività di media e bassa qualifica.

La Cassa Integrazione Guadagni

Nel corso del 2012 le ore di **Cassa integrazione guadagni (CIG)** chieste all'Inps dalle aziende su tutto il territorio nazionale hanno superato la soglia record di 1 miliardo, pari a 520.000 persone equivalenti in cassa a zero ore, per una perdita di reddito complessiva di circa 3,8 miliardi di euro, pari a 7 mila e 400 euro per ogni lavoratore.

A livello nazionale la variazione complessiva è stata pari al +12,1%, con forti differenziali tra le due componenti: esponenziale la crescita dell'ordinaria (+46,2% in 12 mesi), più contenuto l'aumento degli interventi straordinari (+1,5%). La ricomposizione del totale tra le diverse componenti è condizionata dalla fisiologica riduzione degli interventi straordinari per esaurimenti dei termini consentiti; mentre il balzo in avanti della CIG ordinaria è spiegato dall'allargamento della platea delle aziende in difficoltà.

Graf. 35 – Andamento delle ore di CIG autorizzate ordinarie, straordinarie e totali. Italia Serie storica (gen 2010 – mar. 2013)

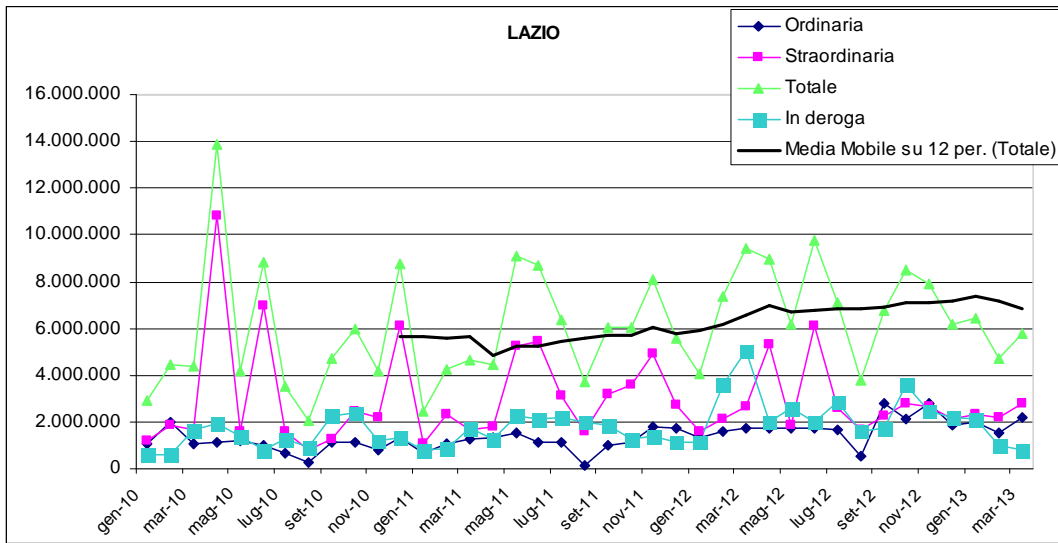


Fonte: elaborazioni Osseffare su dati INPS

Quest'anno lo scenario laziale mostra un deciso peggioramento, registrando una crescita marcatamente superiore sia in serie storica (+23,8%, a fronte del +2,4% del 2011), sia rispetto alla media nazionale (+12,1%).

Tale risultato è stato determinato da entrambi le componenti, l'ordinaria (+55,3%; rispetto al +8,3% del 2011) e gli interventi in deroga (+62,5%, a fronte del +14,6% del 2011).

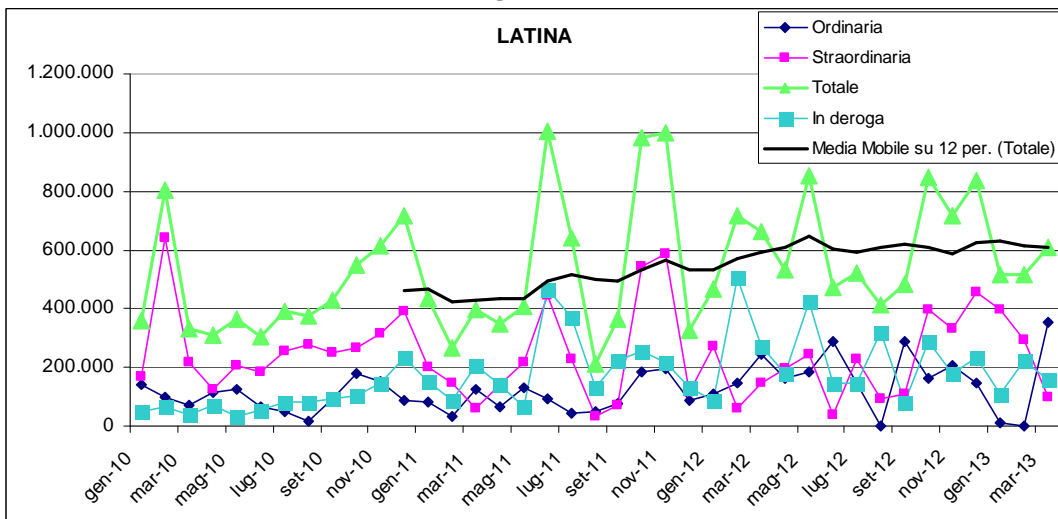
**Graf. 36 – Andamento delle ore di CIG autorizzate ordinarie, straordinarie e totali. Lazio
Serie storica (gen 2010 – mar. 2013)**



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati INPS

In tale quadro le variazioni nella nostra provincia risultano ancor più significative: +17,8% la crescita, per un totale che supera i 7,5 milioni di ore, segnando un ulteriore primato negativo del 2012; fanno da traino gli interventi ordinari (cigo), che nell'ultimo anno crescono dell'80,6%, attestandosi poco oltre 1 milione di ore autorizzate. Le ore di Cassa straordinaria (CIGS) si riducono anche in provincia di Latina (-7,6%) anche in ragione del meccanismo a termine degli ammortizzatori sociali, che si conclude con la mobilità o il licenziamento dei lavoratori.

**Graf. 37 – Andamento delle ore di CIG autorizzate ordinarie, straordinarie e totali. Latina
Serie storica (gen 2010 - mar 2012)**



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati INPS

La spezzata illustrata nel grafico sopra riportato relativa alla media mobile sui 12 mesi mostra chiaramente come l'anno appena trascorso abbia registrato un peggioramento dell'indicatore senza soluzione di continuità.

La disaggregazione del dato complessivo tra le diverse componenti mostra il maggior peso degli interventi ordinari più strettamente legati al ciclo economico (28% la quota, a fronte del 18% dei dodici mesi precedente); decisamente più contenuta la crescita della cassa integrazione in deroga¹⁴ (+16,9%, per 2,8 milioni di ore autorizzate) che, dopo il balzo dell'ultimo biennio, sembrerebbe aver raggiunto un livello pressoché “fisiologico”, nell'attuale contesto congiunturale.

Diversamente, si conferma in ulteriore flessione la cassa integrazione straordinaria (-7,6%), connessa a crisi e ristrutturazioni aziendali, in linea con le tendenze laziali e nazionali.

Al riguardo, occorre ricordare che ultimate le 52 settimane su 104, la **Cassa ordinaria** termina e i lavoratori vanno in **Cassa straordinaria**; al termine di quest'ultima, nel caso le sorti aziendali non fossero volte al meglio, ai lavoratori spetta la mobilità o la disoccupazione; diversamente, le imprese possono accedere alla CIG in deroga.

La stima, sempre da prendere con la dovuta cautela, del numero di lavoratori che potenzialmente possono avere utilizzato tale strumento di sostegno al reddito nel corso dell'anno in provincia di Latina, risulta pari a poco meno di 3 mila e 600 occupati equivalenti (numero ipotetico di lavoratori sospesi integralmente a zero ore nell'anno), 900 famiglie in più nell'ultimo biennio. L'incidenza sull'occupazione dipendente registra un balzo in avanti al 2,4% (era il 2,0% nel 2011); nel Lazio i lavoratori in cassa integrazione si stimano pari al 2,4% degli occupati dipendenti, 3% la media nazionale.

¹⁴ Istituto introdotto nel corso del 2009 per far fronte alla crescente crisi produttiva, estendendo la possibilità di usufruire della Cassa integrazione anche a parte dei settori e delle imprese precedentemente esclusi, prevalentemente piccole imprese

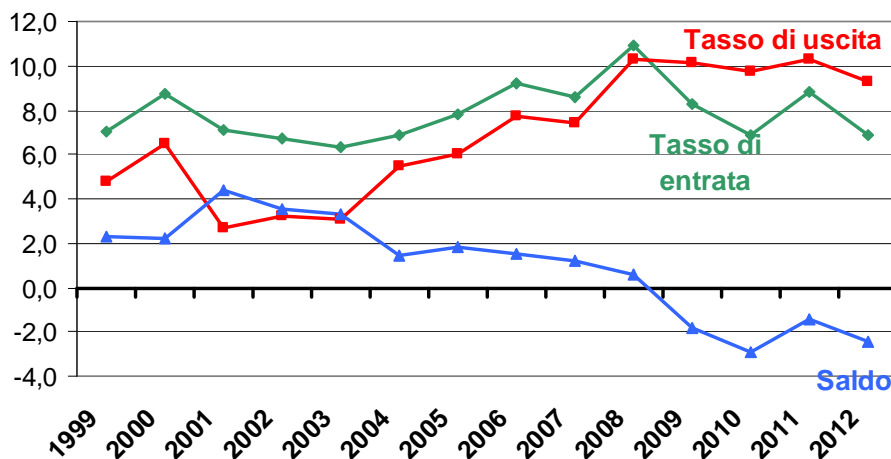
Domanda di occupazione e capitale umano

L'indagine *Excelsior* sui fabbisogni occupazionali delle imprese viene realizzata da Unioncamere in collaborazione con il Ministero del Lavoro, attraverso la rete delle Camere di Commercio e coinvolge a livello nazionale 100.000 imprese con almeno un dipendente di tutti i settori economici e di tutte le tipologie dimensionali. L'indagine, oltre a dare una fotografia dettagliata delle previsioni di assunzione delle imprese italiane, ci restituisce anche importanti informazioni sulla domanda effettiva di professioni espressa dalle imprese dei diversi bacini territoriali, nonché sulle caratteristiche delle nuove assunzioni.

I risultati che di seguito vengono proposti sono la sintesi dell'analisi ad hoc che l'osservatorio camerale ha realizzato descrivendo dettagliatamente le indicazioni delle imprese locali; nell'economia del presente lavoro si riportano le tendenze più significative, per ulteriori approfondimenti si rimanda al report consultabile sul sito camerale¹⁵.

I flussi occupazionali previsti dalle imprese della provincia per il 2012 sono descritti nel grafico seguente: con **5.470 nuovi ingressi**, le assunzioni si attestano su valori inferiori di almeno $\frac{1}{4}$ rispetto alla media dell'ultimo quinquennio; diversamente, le uscite, pari a 7.450 unità, si confermano sui livelli degli ultimi anni. Tali dinamiche si sostanziano in un ulteriore risultato negativo per la nostra provincia, in quanto i programmi occupazionali delle imprese descrivono previsioni per una flessione di circa 2.000 unità; d'altronde, la continuità della debolezza del ciclo sta imponendo alle imprese scelte improntate all'estrema cautela.

Graf. 38 Tassi previsti in entrata e uscita e saldo in provincia di Latina
Serie storica Anni 1999-2012

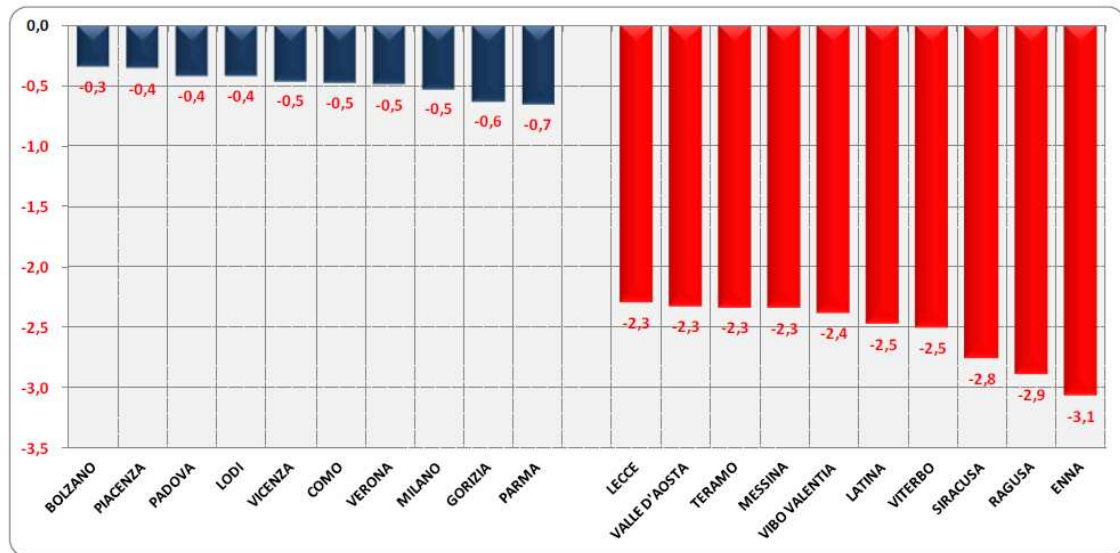


Fonte: elaborazione Osserfare su dati Unioncamere – Min. Lavoro, Sistema informativo Excelsior

¹⁵ "Sistema Informativo Excelsior. Sintesi dei principali risultati. 2011 - Provincia di Latina"

Il tasso di entrata previsto scende nel 2012 al 6,8%, a fronte di un tasso di uscita pari al 9,3%, in leggera contrazione; la risultante è un saldo percentuale del -2,5%, che posiziona Latina tra le peggiori 10 province in relazione ai saldi occupazionale registrati.

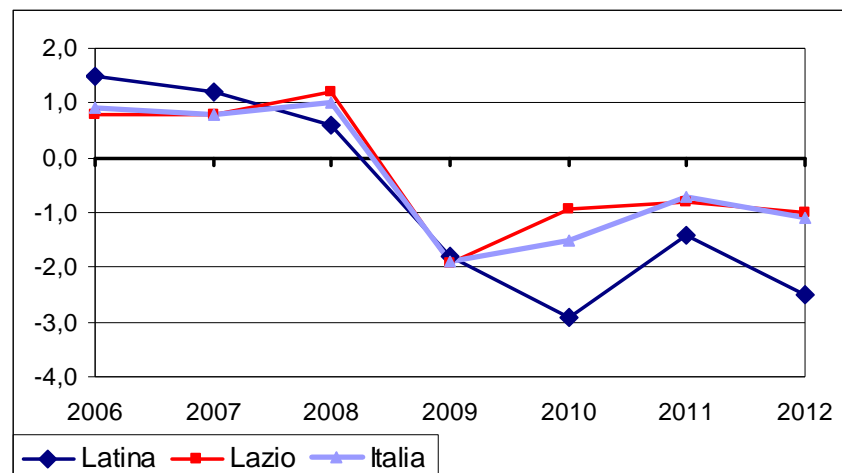
Graf. 39 Le 10 province con i saldi (%) entrate-uscite nel 2012 meno negativi e le 10 con i saldi (%) più negativi



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2012

Il confronto con i risultati regionali e la media nazionale mostra un differenziale significativo a svantaggio della nostra provincia, che evidenzia difficoltà del mercato del lavoro più accentuate; tra l'altro, il peso della componente stagionale nella nostra provincia ha raggiunto il 49%, in crescita esponenziale con la crisi, confermando una dimensione nettamente superiore agli altri contesti territoriali.

Graf. 40 Saldo previsto in provincia di Latina, Lazio e Italia
Serie storica Anni 2006-2012



Fonte: elaborazione Osseffare su dati Unioncamere - Min. Lavoro, Sistema informativo Excelsior

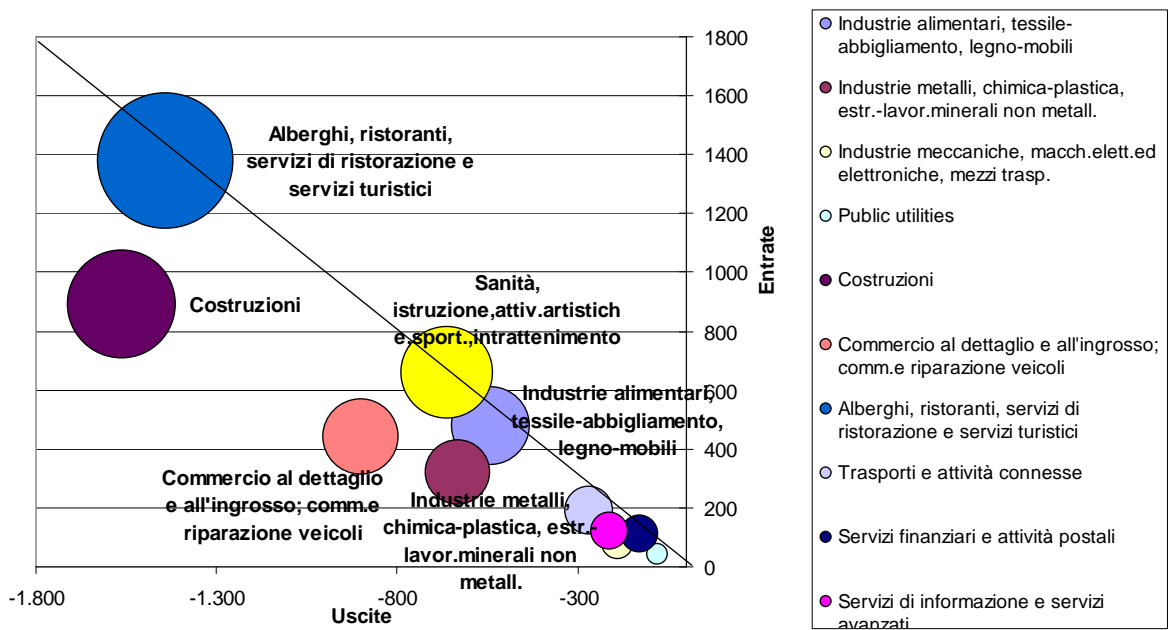
D'altronde, la percentuale di imprese che ha previsto nel corso del 2012 di ricorrere ad assunzioni di personale scende ai minimi nell'ultimo quadriennio: la quota pari al 12,6%, risulta inferiore sia alla media nazionale (14,4%), che ai valori regionali (15,2%).

Senz'altro su tali performance ha influito il sensibile peggioramento del "clima economico", caratterizzato da crescenti incertezze sulla sostenibilità del ciclo; prevalgono inoltre assunzioni finalizzate alla sostituzione di dipendenti in uscita o in maternità, ferie, malattia, aspettativa, con una maggiore accentuazione per le attività commerciali, che tra l'altro prevedono di destinare la maggioranza dei nuovi ingressi alla copertura dei picchi stagionali.

Diversamente, l'industria a marzo 2012 riusciva ancora a programmare 1/3 delle assunzioni in funzione di una domanda attesa in crescita, sebbene permangano dubbi sulla sostenibilità di tali previsioni nel contesto economico che a seguire si è andato profilando.

L'articolazione settoriale delle previsioni di entrata e di uscita mostra la concordanza del segno negativo: tutti i settori illustrati nel grafico sottostante mostrano saldi negativi. Il grafico rappresenta, infatti, sull'asse delle ordinate (verticale) i nuovi ingressi, mentre l'asse delle ascisse (orizzontale) indica le uscite previste; la dimensione delle bolle rappresenta il peso di ogni settore sulle entrate previste.

Graf. 41 Entrate ed uscite previste in provincia di Latina per settore di attività



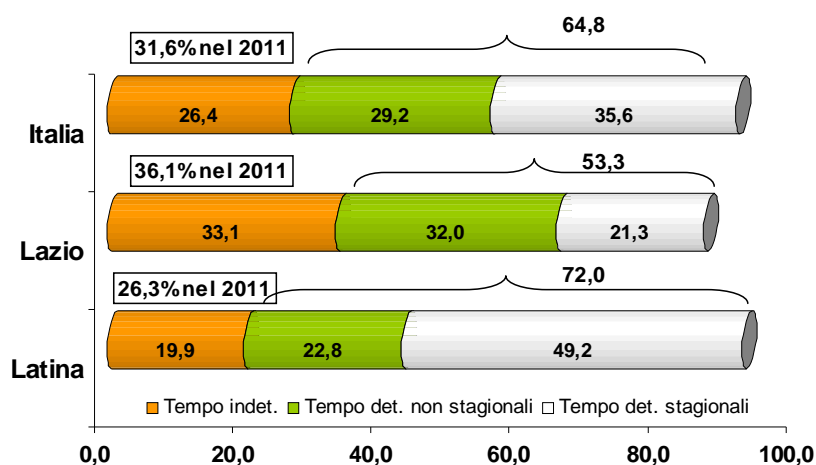
Fonte: elaborazione Osseffare su dati Unioncamere – Min. Lavoro, Sistema informativo Excelsior

Tranne che per i settori "Sanità, istruzione e attività artistiche e di intrattenimento" che si posizionano sulla diagonale, registrando un saldo nullo, gli altri insiemi di attività economiche, così come aggregati da Unioncamere in sede di indagine, si collocano al di sotto della diagonale, registrando dunque personale in uscita superiore alle assunzioni.

Le tipologie contrattuali

Nel 2012 crollano le assunzioni programmate dalle imprese a tempo indeterminato: la quota si attesta poco sotto il 20%, una assunzione su cinque, in decisa flessione sui dodici mesi precedenti (26,3% nel 2011). Il che determina anche l'ampliamento del differenziale rispetto alla domanda di lavoro regionale e nazionale, dove si prevedono rispettivamente il 33,1% ed il 26,4% dei contratti a tempo indeterminato, comunque in calo.

Graf. 42 Assunzioni previste per tipologie contrattuali: distribuzione e confronti territoriali (valori %)



Fonte: elaborazione Osserfare su dati Unioncamere – Min. Lavoro, Sistema informativo Excelsior

D'altronde la "questione della stagionalizzazione del mercato del lavoro locale" è stata più volte argomentata dall'Osservatorio camerale nei rapporti presentati nelle precedenti annualità: la crisi economica ha senz'altro contribuito ad accelerare il percorso dell'assottigliamento della dimensione a tempo indeterminato, tra l'altro in misura maggiore nella nostra provincia rispetto alle dinamiche laziali e nazionali. Anche nel corso del 2012 si replicano analoghe modalità, con un ritmo più accentuato a Latina; è sufficiente confrontare lo scenario di inizio crisi rispetto all'attuale per comprendere con immediatezza la dimensione del fenomeno appena esposto.

Tab. 14 Assunzioni previste per tipologie contrattuali – Anni 2008 e 2012

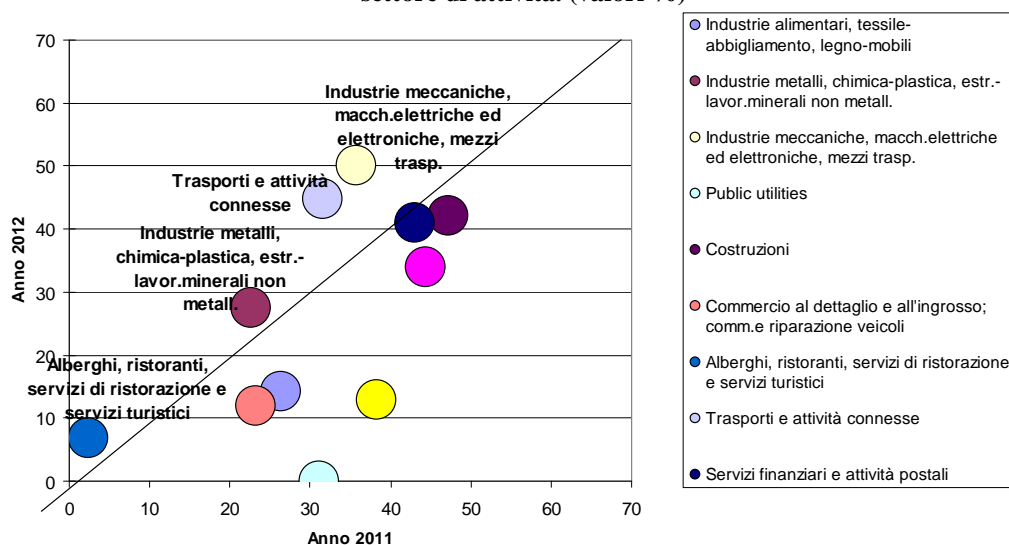
Latina	2008		2012		var%
	v.a.	peso %	v.a.	peso %	
Totale Assunzioni	8.540	100	5.470	100	-35,9
Assunzioni a tempo indet.	2.500	29,3	1.089	19,9	-56,4
Assunzioni tempo det. stagionali	2.400	28,1	2.691	49,2	12,1
Assunzioni a tempo det. non stagionali	3.640	21,3	1.688	30,9	-53,6
A tempo determinato	6.040	70,7	4.379	80,1	-27,5

Fonte: elaborazione Osserfare su dati Unioncamere – Min. Lavoro, Sistema informativo Excelsior

In crescita, ritenuta fisiologica nell'attuale contesto economico, anche le assunzioni a tempo determinato non stagionali finalizzate alla copertura dei picchi di attività, soprattutto nell'industria manifatturiera, nelle costruzioni e nel commercio.

In effetti la flessione delle assunzioni a tempo indeterminato è diffusa alla gran parte dei settori, come illustrato nel grafico sottostante; difatti, questi si collocano tutti al di sotto della diagonale stando ad indicare una quota di tale tipologia di assunzione inferiore rispetto all'annualità precedente.

Graf. 43 Quota di assunzioni a tempo indeterminato previste in provincia di Latina per settore di attività. (valori %)



Fonte: elaborazione Osserfare su dati Unioncamere – Min. Lavoro, Sistema informativo Excelsior

Fanno eccezione il comparto “turistico ricettivo” e le “Industrie dei metalli, chimica-plastica, estrazione e lavorazione dei minerali non metalliferi”, sebbene il differenziale sui dodici mesi precedenti non sia considerevole, e i “Trasporti” nonché le “Industrie meccaniche, macchine elettriche ed elettroniche, mezzi trasporto”, che diversamente segnano variazioni più significative a favore dei contratti a tempo indeterminato.

D'altronde, le imprese operanti in tali ultimi settori affermano in sede di indagine di avere bisogno, in misura notevolmente superiore rispetto agli altri comparti, di personale “con esperienza specifica nello stesso settore”; trattasi dunque di figure senz'altro più selezionate e alle quali risulta più “conveniente” offrire un contratto a tempo indeterminato, allo scopo di trattenerle in azienda.

Tab. 15: Assunzioni non stagionali previste dalle imprese per il 2012 di personale con e senza esperienza specifica, per settore di attività e classe dimensionale

	di cui con specifica esperienza (quota % sul totale)		
	profes- sionale	nello stesso settore	Totale
TOTALE	27,0	35,0	61,9
INDUSTRIA	32,9	33,3	66,2
Industrie alimentari, tessile-abbigliamento, legno-mobili, carta-stampa	15,0	29,9	44,9
Industrie dei metalli, chimica-plastica, estr.-lavor.minerali non metall.	28,0	39,4	67,4
Industrie meccaniche, macch.elettriche ed elettroniche, mezzi trasp.	--	62,7	76,3
Public utilities	--	--	--
Costruzioni	40,0	29,4	69,4
SERVIZI	21,3	36,5	57,9
Commercio al dettaglio e all'ingrosso; comm.e riparazione veicoli	14,8	30,8	45,6
Alberghi, ristoranti, servizi di ristorazione e servizi turistici	10,6	49,3	59,9
Trasporti e attività connesse	--	71,8	89,1
Servizi finanziari e attività postali	--	35,9	47,4
Servizi di informazione e servizi avanzati	52,6	20,7	73,3
Servizi operativi	20,3	27,3	47,6
Sanità, assistenza, istruzione,attiv.artistiche,sport.,intrattenim.e divert.	41,1	20,0	61,1
Altri servizi alle persone	--	--	53,7
CLASSE DIMENSIONALE			
1-9 dipendenti	20,1	34,1	54,2
10-49 dipendenti	50,4	33,9	84,3
50 dipendenti e oltre	18,4	37,1	55,5
LAZIO	19,9	30,6	50,5
CENTRO	19,3	32,0	51,3
ITALIA	20,9	33,1	54,0

Fonte: elaborazione Osserfare su dati Unioncamere – Min. Lavoro, Sistema informativo Excelsior

Il 2012 si contraddistingue dunque rispetto agli anni precedenti anche per la crescita vertiginosa delle assunzioni a tempo determinato stagionali, soprattutto per quanto attiene alle figure degli *“operai specializzati, conduttori di impianti e macchine”*, dunque profili altamente specializzati, nonché per le *“professioni non qualificate”*. Il che desta preoccupazione in quanto prima che gli effetti della crisi intervenissero a modificare la domanda di lavoro, la stagionalità era una caratteristica soprattutto delle figure turistico-commerciali.

Si conferma inoltre anche nel 2012 l'*escalation* dei contratti atipici: interinali e contratti a progetto sfiorano complessivamente le 2 mila 300 unità, cui vanno ad aggiungersi ulteriori 740 collaboratori a partita IVA e occasionali. Nell'ultimo biennio le assunzioni atipiche raddoppiano in termini di numero di lavoratori; tuttavia è ancor più significativo l'impiego di tali tipologie contrattuali rispetto all'insieme delle entrate: se nel 2012 le imprese prevedevano l'impiego di tali forme contrattuali nel 28% dei nuovi ingressi, a

distanza di appena due anni lo “spazio occupato” dai contratti atipici raggiunge la quota del 55% delle assunzioni previste.

D'altronde, il contesto economico congiunturale non può che orientare le scelte aziendali verso la cautela ed il contenimento dei costi; certo il risvolto socio-economico di tali scelte è sotto gli occhi di tutti: contrazione dei redditi (in parte sostenuti dall'istituto della CIG), calo del potere di acquisto da parte delle famiglie con effetti altamente depressivi sui consumi, anche in relazione all'accresciuta imposizione sulle famiglie e sulle imprese, crescita esponenziale delle persone in cerca di lavoro, sono le componenti che restringendo la lente di osservazione sull'economia del nostro territorio non necessitano di alti poteri refrattivi per essere diagnosticati.

Per chiudere l'analisi sulle scelte imprenditoriali relative ai propri organici, i contratti a tempo indeterminato risultano più diffusi tra le imprese più grandi (oltre i 50 dipendenti), con una percentuale del 27,7% del totale delle assunzioni previste per il 2012, comunque in decisa flessione rispetto all'inizio della crisi. Diversamente, per le imprese più piccole (da 1 a 9 dipendenti) al crollo delle assunzioni a tempo indeterminato previsto lo scorso anno (dal 40,7% del 2010 le attese sono scese bruscamente al 28,2%), segue anche nel 2012 un'ulteriore contenimento, a conferma della progressiva perdita di capacità di creazione di posti di lavoro da parte delle realtà imprenditoriali di minore dimensione e della crescente polverizzazione di alcuni comparti, che contemporaneamente crescono in numerosità, anche in ragione di scelte di autoimpiego, ma si riducono nella dimensione occupazionale.

Tab. 16 Quota delle assunzioni previste a tempo indeterminato per classe dimensionale
Anni 2008 e 2012

Quota % contratti a tempo indeterminato	2008	2012
Totale	40,7	19,9
Imprese 1-9 dipendenti	46,5	24,2
Imprese 10-49 dipendenti	28,9	8,5
Imprese 50 dipendenti e oltre	37,8	27,7

Fonte: elaborazione Osserfare su dati Unioncamere – Min. Lavoro, Sistema informativo Excelsior

Il mismatch tra domanda e offerta di lavoro

L'inconveniente del difficile reperimento delle figure professionali richieste dalle imprese rappresenta nell'intera serie storica dell'indagine *Excelsior* una costante, dietro la quale si figurano le consuete difficoltà di individuazione dei fabbisogni e dei tempi di organizzazione dell'offerta formativa, che non sono in grado di stare al passo con il continuo cambiamento imposto dai mercati.

Una figura su cinque richieste nel mercato del lavoro della provincia di Latina è ritenuta di difficile reperimento, in leggero calo rispetto allo scorso anno (nel 2011 erano una su quattro); altrettanto nel Lazio, 1 su sei in Italia.

Tuttavia, si allungano i tempi di ricerca della figura richiesta da parte dell'impresa mediamente superiori ai 5 mesi, a fronte dei 3 mesi dello scorso anno.

Tra le professioni più richieste, quelle per le quali le imprese dichiarano le maggiori criticità in fase di selezione sono: gli *“Artigiani e operai specializzati addetti alle rifiniture delle costruzioni”*¹⁶ e gli *“Artigiani e operai specializzati nelle costruzioni e nel mantenimento”*¹⁷, professioni queste per le quali le imprese riscontrano difficoltà di reperimento superiori alla media.

Passando alle Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione, si riscontra la carenza di *“Specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali”*¹⁸, sebbene con criticità sotto la media.

Tra le Professioni Tecniche si evidenziano difficoltà a reperire i *“Tecnici in campo ingegneristico”*¹⁹ (78,0% la quota critica) e i *“Tecnici dell'organizzazione e dell'amministrazione delle attività produttive”*²⁰ (26% la quota reperibile con maggiore difficoltà); tra le figure degli Impiegati è difficile trovare *“Personale addetto alla segreteria e agli affari generali”*²¹ (34,0% la quota critica).

¹⁶ Le professioni comprese in questa classe si occupano della rifinitura delle costruzioni dopo la loro edificazione, posano tetti, pavimenti, intonaci, sistemi di coibentazione, installano impianti idraulici ed elettrici, infissi, vetri e serramenta.

¹⁷ Le professioni comprese in questa classe si occupano dell'edificazione in muratura o in cemento armato di manufatti edili di vario genere e dimensione, della messa in sicurezza delle strutture e dei cantieri, della costruzione di forme di colata, provvedono ad attrezzare i cantieri, ad armare gallerie, a pavimentare strade, a montare strutture prefabbricate

¹⁸ Le professioni classificate in questo gruppo approfondiscono e perfezionano concetti, teorie e metodi di indagine in ambito matematico, fisico, chimico, informatico, geologico e meteorologico, ovvero applicano la conoscenza scientifica acquisita in tali ambiti scientifici nei processi di produzione di beni o di servizi.

¹⁹ Le professioni classificate in questa classe assistono gli specialisti ovvero eseguono ed applicano procedure e metodi connessi alla ricerca, alla progettazione esecutiva e alla risoluzione operativa di problemi tecnici nel campo della meccanica, dell'estrazione dei minerali, dell'elettrotecnica, dell'elettronica, delle costruzioni civili; sono di supporto nella progettazione dei relativi sistemi tecnici, apparati ed impianti.

²⁰ Le professioni comprese in questa classe assistono i responsabili degli uffici di imprese ed organizzazioni implementando e supportando le attività di comunicazione, documentazione e di coordinamento di una o più unità organizzative; analizzano il funzionamento dell'organizzazione in termini di efficacia ed efficienza dell'uso delle risorse, curano gli aspetti organizzativi e gestionali delle imprese; tengono i libri e le scritture contabili e sociali; implementano sistemi di controllo amministrativo delle attività di produzione; rilevano e trasferiscono informazioni; curano le attività di corrispondenza con partner e clienti esteri.

²¹ Le professioni classificate in questa classe eseguono una vasta gamma di compiti d'ufficio e di supporto amministrativo secondo le procedure stabilite. Preparano lettere e documenti di natura ordinaria seguendo indicazioni predefinite; gestiscono la posta in entrata e in uscita, gli appuntamenti dei superiori; rispondono alle richieste telefoniche o telematiche direttamente o inoltrandole alla persona interessata.

Di seguito le candidature con la maggiore probabilità di essere assunte:

Tab. 17 Graduatoria delle professioni più richieste – Previsioni di assunzioni non stagionali. Anno 2012

Graduatoria	Gruppi	Numero assunzioni previste	% sul totale
1	Artigiani e operai specializzati in industria estrattiva e in edilizia	495	17,8
2	Professioni qualificate nelle attività ricettive e della ristorazione	371	13,4
3	Conduuttori di veicoli, di macchinari mobili e di sollevamento	323	11,6
4	Professioni qualificate nelle attività commerciali	265	9,5
5	Profess. tecniche in attività amministrative finanziarie e commerciali	191	6,9
6	Professioni non qualificate nel commercio e nei servizi	190	6,8
7	Impiegati alle funzioni di segreteria e alle macchine da ufficio	163	5,9
8	Conduuttori di impianti industriali	104	3,7
9	Profess. qualif. nei servizi di sicurezza, di pulizia e alla persona	78	2,8
10	Professioni tecniche in campo scientifico, ingegneristico e produttivo	72	2,6
11	Professioni tecniche nelle scienze della salute e della vita	71	2,6
12	Artigiani e operai specializzati in metalmeccanica ed elettronica	57	2,1
13	Specialisti in scienze matematiche, informatiche, fisiche e naturali	54	1,9
14	Operai semiquarif. di macchinari lavorazione in serie e al montaggio	54	1,9
15	Ingegneri, architetti e professioni assimilate	45	1,6
16	Artigiani e operai spec. ind. aliment.,legno,tessile,pelle,spettacolo	33	1,2
17	Impiegati alla gestione amministrativa, contabile e finanziaria	31	1,1
18	Impiegati addetti ai movimenti di denaro e all'assistenza clienti	29	1,0
19	Professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali	26	0,9
20	Profess. non qualif. nella manifattura, estraz. minerali e costruzioni	25	0,9

Fonte: elaborazione Osserfare su dati Unioncamere – Min. Lavoro, Sistema informativo Excelsior

Il valore aggiunto

Il valore aggiunto provinciale e il valore aggiunto pro-capite rappresentano la più sintetica misurazione della ricchezza di un territorio e danno indicazioni che consentono di apprezzare la crescita del sistema economico provinciale.

Secondo la definizione che ne dà l'Istat, "il valore aggiunto è la risultante della differenza tra il valore della produzione di beni e servizi conseguiti dalle singole branche produttive ed il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumate (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive) e corrisponde, altresì, alla somma delle retribuzioni dei fattori produttivi e degli ammortamenti.

Il valore aggiunto a prezzi di mercato è dato dal valore aggiunto ai prezzi di base aumentato dalle imposte sui prodotti, al netto dai contributi ai prodotti. Tale indicatore permette di capire come la provincia crea il suo reddito e in quale misura vi concorrono i grandi settori produttivi; consente, pertanto, attraverso l'analisi in serie storica, di leggere la traccia del percorso dello sviluppo economico della provincia anche in termini di confronto territoriale rispetto alle altre province del Lazio e all'andamento nazionale.

Si ritiene opportuno, tra l'altro, ribadire che la tempistica di aggiornamento delle stime, ormai sfasate di un solo anno (gli ultimi dati disponibili sono al 2011), impone significative correzioni successive che suggeriscono di effettuare valutazioni estremamente caute, data la portata delle revisioni statistiche attuate dall'Istat negli anni a seguire. Il che determina che i valori esposti nelle tabelle seguenti possono non coincidere con quanto indicato nei precedenti rapporti, proprio in ragione della rilevanza di tali revisioni.

Secondo le ultime stime dell'Istituto G. Tagliacarne, il valore aggiunto prodotto in provincia di Latina nel 2011 si attesta poco al di sopra di 11 milioni di euro a prezzi correnti, per una perdita nominale in un anno del 6,8%.

Depurando la serie delle variazioni dei prezzi intervenute nel periodo considerato, emerge che nel 2011 il territorio ha espresso a prezzi costanti **una flessione delle quantità prodotte considerevolmente più significativa che si attesta intorno al 20%**²².

Tab. 18 Valore aggiunto ai prezzi base (milioni di euro prezzi correnti)

Territori	2007	2008	2009	2010*	2011*	Var % 08/07	Var % 09/08	Var % 10/09	Var % 11/10
Viterbo	6.428	6.112	6.354	6.497	6.069	-4,9	4,0	2,2	-6,6
Rieti	3.182	2.821	3.224	3.330	2.838	-11,3	14,3	3,3	-14,8
Roma	119.705	125.345	118.734	120.163	123.532	4,7	-5,3	1,2	2,8
Latina	12.000	11.060	11.657	12.083	11.258	-7,8	5,4	3,7	-6,8
Frosinone	10.583	10.193	10.385	10.715	9.468	-3,7	1,9	3,2	-11,6
Lazio	151.898	155.532	150.355	152.788	153.165	2,4	-3,3	1,6	0,2
Italia	1.380.204	1.411.411	1.376.034	1.395.219	1.411.117	2,3	-2,5	1,4	1,1

Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Istituto G. Tagliacarne e Istat

²² La variazione a prezzi costanti è stata ottenuta deflazionando la serie del valore aggiunto a prezzi correnti attraverso l'indice dei prezzi FOI (famiglie degli operai e impiegati) medio annuo.

Contribuiscono alla pesante flessione dei valori prodotti, *in primis* il settore dei servizi, che mostra nel 2011 una brusca frenata (-9,5%), tra l'altro in netta controtendenza rispetto alle dinamiche del terziario regionale e nazionale che mostra variazioni positive in entrambi i livelli territoriali (rispettivamente +0,6% nel Lazio e +1,4% in Italia). Non sorprende la contrazione del settore delle costruzioni, coerente con le dinamiche del mercato immobiliare, in sofferenza da almeno un triennio; nel 2012 il peggioramento è stato tale da raggiungere un livello delle compravendite che non si vedeva dalla fine degli anni '80. L'output manifatturiero configura esiti più positivi rispetto alle pesanti flessioni dell'ultimo biennio, registrando nel corso del 2011 un parziale recupero: la produzione industriale torna ad attestarsi intorno a 1,7 milioni di euro, +5,4% la variazione percentuale a prezzi correnti.

Tab. 19 Valore aggiunto a prezzi correnti per settore di attività economica - dati in milioni di euro Anno 2011 e var%.

Territori	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale
		Industria in senso stretto	Costruzioni	Totale Industria		
Viterbo	242,6	519,2	398,4	917,6	4.908,9	6.069,1
Rieti	109,4	160,1	166,7	326,8	2.401,7	2.837,9
Roma	527,5	9.399,9	6.733,5	16.133,4	106.871,1	123.532,0
Latina	567,6	1.736,0	827,6	2.563,6	8.126,4	11.257,7
Frosinone	157,0	1.543,3	873,8	2.417,1	6.894,3	9.468,4
LAZIO	1.604,1	13.358,6	9.000,0	22.358,6	129.202,4	153.165,1
ITALIA	27.655,3	261.332,0	86.203,6	347.535,6	1.035.925,8	1.411.116,7
Var % 2011-2010						
Territori	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale
		Industria in senso stretto	Costruzioni	Totale Industria		
Viterbo	-30,8	-24,2	-18,9	-22,0	-1,2	-6,6
Rieti	-6,9	-40,7	-52,7	-47,5	-7,3	-14,8
Roma	7,4	12,2	-2,4	5,6	2,4	2,8
Latina	15,8	5,4	-14,7	-2,1	-9,5	-6,8
Frosinone	0,5	-20,3	-24,4	-21,8	-7,7	-11,6
LAZIO	-0,1	3,4	-8,8	-1,9	0,6	0,2
ITALIA	3,6	-0,2	1,2	0,1	1,4	1,1
Var % 2010-2009						
Territori	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale
		Industria in senso stretto	Costruzioni	Totale Industria		
Viterbo	13,4	-3,1	4,0	-0,2	2,1	2,2
Rieti	2,1	-5,4	1,3	-1,7	4,6	3,3
Roma	-4,6	4,3	-1,7	1,5	1,2	1,2
Latina	9,5	-4,6	1,8	-2,3	5,2	3,7
Frosinone	1,8	7,7	3,9	6,2	2,0	3,2
LAZIO	4,2	2,9	-0,3	1,5	1,6	1,6
ITALIA	2,0	3,0	-3,2	1,4	1,4	1,4

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Istituto G. Tagliacarne e Istat

Si conferma il progressivo recupero dell'agricoltura che, tra l'altro, nel 2011 mostra un'accelerazione positiva in termini di valore delle produzioni (+15,8% la variazione percentuale).

Volendo effettuare un rapido confronto rispetto ad inizio crisi, il differenziale espresso sempre a prezzi correnti, dunque con incluse le variazioni dei prezzi, mostra le più evidenti difficoltà del comparto industriale in senso stretto, che ha perso oltre il 10% in termini di valore delle produzioni.

Tab. 20 Valore aggiunto a prezzi correnti per settore di attività economica - dati in milioni di euro
Anno 2011 e 2008

Anno	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria			Servizi	Totale
		Industria in senso stretto	Costruzioni	Totale Industria		
2011	567,6	1.736,0	827,6	2.563,6	8.126,4	11.257,7
2008	611,0	1.977,2	892,4	2.869,6	8.298,0	11.778,6
2011/2008	92,9	87,8	92,7	89,3	97,9	95,6

Fonte: elaborazioni Ossefzare su dati Istituto G. Tagliacarne e Istat

Le dinamiche settoriali sopra descritte configurano un diverso apporto delle branche di attività economica alla creazione della ricchezza prodotta nel nostro territorio, il che lascia intendere come l'amplificarsi delle variazioni sia in effetti uno dei sintomi della evidente incertezza che domina l'attuale contesto congiunturale. Tra le variazioni più significative occorre segnalare, infatti, che la positiva dinamica del comparto agricolo si esibisce anche in un contributo superiore al valore aggiunto provinciale complessivo (5,0%, a fronte del 4,1% del 2010); in flessione, invece, il peso dei servizi di circa due punti, variazione che da la misura della complessità delle dinamiche in atto.

Tab. 21 Composizione % del Valore aggiunto per settori di attività. Anno 2011

Province e regioni	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale
		Industria in senso stretto	Costruzioni	Totale Industria		
Viterbo	4,0	8,6	6,6	15,1	80,9	93,4
Rieti	3,9	5,6	5,9	11,5	84,6	100,0
Roma	0,4	7,6	5,5	13,1	86,5	100,0
Latina	5,0	15,4	7,4	22,8	72,2	100,0
Frosinone	1,7	16,3	9,2	25,5	72,8	100,0
LAZIO	1,0	8,7	5,9	14,6	84,4	100,0
ITALIA	2,0	18,5	6,1	6,1	73,4	100,0

Fonte: elaborazioni Ossefzare su dati Istituto G. Tagliacarne

Standardizzando i dati rispetto alla popolazione, in modo tale da poter confrontare i territori eliminando l'effetto dimensionale, emerge che il valore aggiunto per abitante in provincia di Latina si attesta sui 20 mila euro.

Rispetto alla media nazionale, la ricchezza prodotta a Latina per abitante è pari all'86,9%; a considerevole distanza si conferma Roma che esprime, come di consueto, *performance* economiche notevolmente superiori alla media nazionale, oltrepassandola di oltre il 26% circa.

Tab. 22 Valore Aggiunto pro-capite ai prezzi di mercato

Province e regioni	Valore aggiunto	n. indice Italia=100
Viterbo	18.895,43	81,3
Rieti	17.689,71	76,1
Roma	29.300,41	126,1
Latina	20.183,96	86,9
Frosinone	19.011,04	81,8
LAZIO	26.621,33	114,56
ITALIA	23.238,80	100,00

Fonte: elaborazioni Ossefzare su dati Istituto G. Tagliacarne

I risultati economici

L'andamento delle grandezze economiche

Il database²³ che raccoglie i dati di bilancio delle imprese depositati presso la Camera di Commercio rappresenta un utile strumento che consente di avere una serie di informazioni ulteriori per valutare le *performances* a livello locale. I dati che di seguito vengono esaminati sono rappresentativi di un insieme di imprese che rimane costante nell'intervallo di tempo esaminato; questo allo scopo di eliminare dalle serie storiche illustrate la componente di variabilità legata alla numerosità delle imprese presenti nel database nei diversi anni e di far emergere la componente strettamente congiunturale delle variazioni.

Per quanto attiene alla nostra provincia, l'insieme costante nel tempo conta 5 mila e 800 bilanci, esaminati nel periodo che va dall'anno 2009 al 2011 (ultimo dato disponibile); dunque, l'analisi dei dati aggregati di bilancio consente di delineare un quadro sull'andamento dei principali aspetti economici e finanziari che caratterizzano le imprese locali, anche attraverso il confronto territoriale con le variazioni rilevate per il Lazio e per l'Italia.

Al riguardo, partiamo dagli indici più comuni utilizzati per tali valutazioni. Il primo indice che andiamo a valutare e comparare, è il **ROE (Return on Equity)**, che esprime la redditività del Patrimonio Netto; in altre parole fornisce una indicazione del ritorno economico dell'investimento effettuato dai soci nell'azienda. Tale indice è buono se supera di 3/5 punti il tasso di inflazione, anche se occorre sottolineare che va valutato a seconda del settore di riferimento.

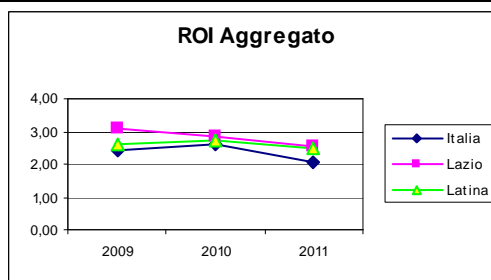
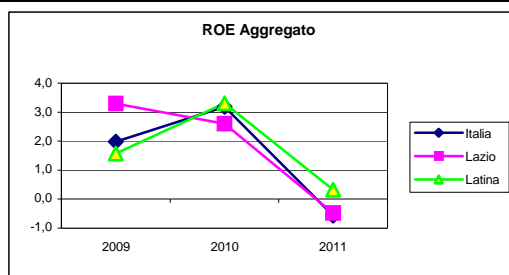
Un secondo punto di osservazione utile a valutare il tessuto imprenditoriale è l'indice che permette di misurare il ritorno finanziario dell'attività di impresa: il **ROI (Return On Investment)**, che viene normalmente rapportato sia al tasso di remunerazione atteso dal socio (espresso dal ROE), sia al costo medio del denaro che viene chiesto in prestito, ovvero i mezzi finanziari di terzi.

L'indice fornisce un'informazione importante collegata all'attività caratteristica dell'impresa, esprime cioè la redditività dell'azienda nello svolgimento della propria attività, in relazione ai mezzi impiegati. E' quindi importante conoscere il valore medio del ROI delle imprese di settore per avere un parametro di riferimento che permetta di effettuare una corretta valutazione dell'attività svolta.

Premesso ciò, le imprese della Provincia hanno fatto rilevare valori piuttosto modesti nel triennio considerato, ma leggermente diversi con quelli regionali, come evidenziato dal grafico sottostante:

²³ Archivio Bilanci XBRL-Inbalance: ai fini della costituzione della banca dati in.balances sono considerati tutti i bilanci presentati in formato XBRL e redatti secondo lo schema ordinario, abbreviato e abbreviato semplificato. Elaborazioni su 8.040 bilanci dell'anno 2011, 8.488 bilanci dell'anno 2010. A partire dalle voci di bilancio, vengono calcolati i principali indici e valori economici e patrimoniali.

Il bilancio viene inizialmente sottoposto ad un primo controllo di quadratura aritmetica dei dati in base dello schema di bilancio con cui viene presentato. Conclusa la fase di quadratura, tutti i bilanci - anche quelli che non hanno superato tali controlli - vengono sottoposti alla fase vera e propria di calcolo degli indici e dei valori economici e patrimoniali.



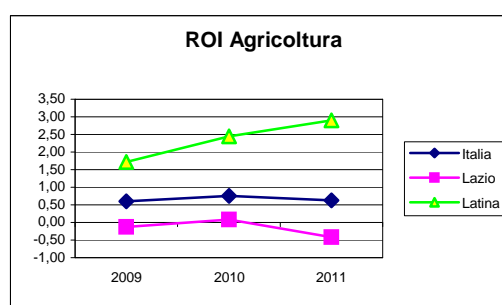
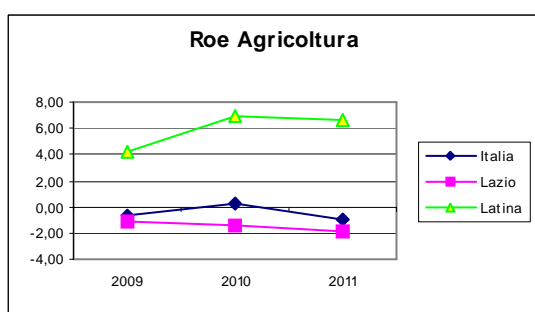
Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Inbalance

Dai grafici sopra riportati emerge che nel periodo considerato le tendenze del ROE sono in flessione a tutti i livelli territoriali, tuttavia Latina riesce a mantenersi su valori positivi, a differenza di quanto rilevato per il Lazio e l'Italia, che finiscono per posizionarsi su valori dell'indice sotto lo zero per un differenziale crescente rispetto alla provincia di Latina.

Questo si è verificato per il fatto che le imprese della Provincia, pur in una situazione di evidente peggioramento economico, hanno comunque mantenuto un valore aggregato di Utile d'esercizio positivo, a differenza di quanto verificatosi invece per il dato regionale e nazionale, dove si è rilevato un vero e proprio crollo con valori fortemente negativi. Come si desume la situazione non è certamente confortante, alla luce di una congiuntura negativa rilevata anche per l'esercizio 2012 e i cui dati di bilancio saranno disponibili solo dopo la metà di quest'anno.

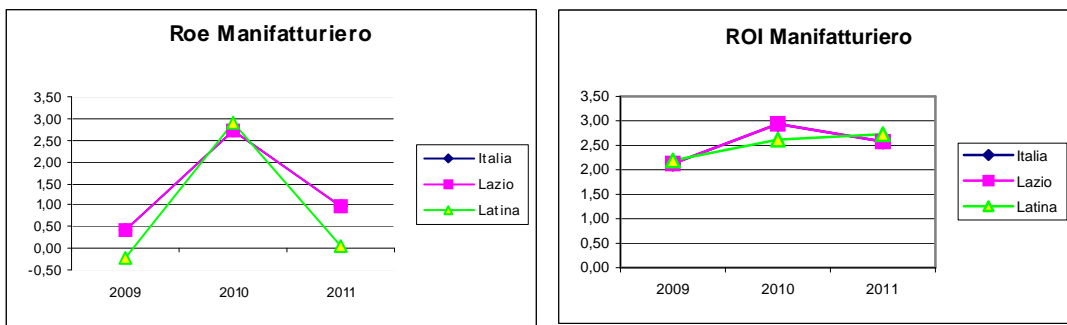
Per quanto concerne il ROI non si rilevano differenziali significativi, l'indice sia a latina che nelle altre aggregazioni territoriali si attesta al 2,5%.

Passando alla comparazione per settori economici, partiamo dall'**Agricoltura** che mostra come in termini di redditività la provincia di Latina evidenzia una più che buona *performance*, specialmente se raffrontata con quella a livello nazionale e regionale, aggregazioni territoriali che presentano valori fortemente negativi; ciò a dimostrazione del fatto che comunque il settore agricolo della provincia rappresenta uno dei punti di forza dell'economia locale. L'agricoltura pontina fa rilevare un valore di redditività (ROI) nel triennio più elevato rispetto sia al dato Italia che a quello della Regione Lazio. Infatti se i valori nazionali e regionali hanno un andamento simile e lievemente decrescente, in provincia di Latina si rileva un trend positivo nell'intero periodo considerato. Tale risultato è in diretta correlazione con il positivo andamento della redditività delle vendite (ROS) che si riscontra nel triennio, grazie ad un notevole miglioramento del Risultato Operativo. Il quadro riassuntivo è illustrato nei grafici di seguito esposti:



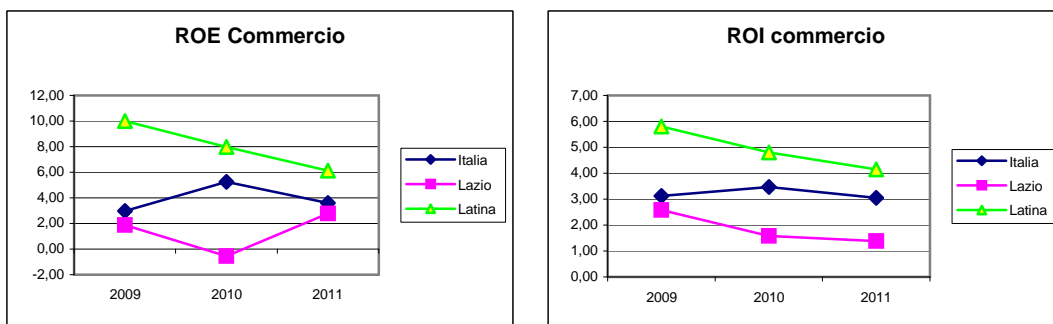
Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Inbalance

Per il settore **Manifatturiero** si riscontra una situazione di assoluta coincidenza per gli indici relativi al Lazio e all'Italia, diversamente le performance pontine conducono a valutazioni differenti. In ogni caso si tratta di un settore in difficoltà perché caratterizzato da imprese di piccole dimensioni e molto spesso di carattere artigianale e che nella maggior parte dei casi operano nell'indotto di imprese di dimensioni maggiori. Va evidenziato che il ROI del settore, per la provincia di Latina, mostra un migliore grado di redditività grazie a un incremento in percentuale del Reddito Operativo di molto superiore alla patrimonializzazione rilevata nello stesso periodo. Il dato forse che più di altri dovrebbe essere considerato per dare una valutazione del settore, è quello del rapporto tra Ebitda/Fatturato. In questo senso il rapporto è piuttosto basso sia per l'Italia che per il Lazio, attestandosi al 6,91% e registrando una progressiva flessione; mentre per Latina il rapporto è stabile intorno al 10%. Ma in ogni caso, tali valori sono indicativi di un prodotto povero, ottenuto con alti livelli di indebitamento, cosa che riassume chiaramente il momento di crisi attraversato dall'industria.



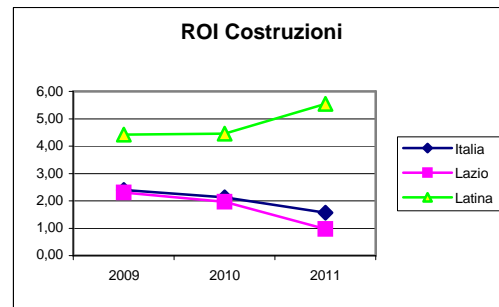
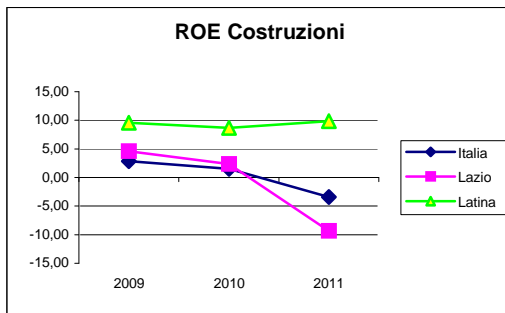
Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Inbalance

Per quanto riguarda il **Commercio** a Latina si registra un andamento decrescente a causa della flessione degli Utili d'esercizio rilevata per l'insieme di imprese prese in considerazione nel triennio considerato; utili che si sono ridotti in percentuale maggiore rispetto all'incremento del Patrimonio netto. Tuttavia, nonostante il rallentamento in atto, tra l'altro atteso in considerazione del calo della propensione al consumo nell'attuale fase di congiuntura negativa, il valore di entrambi gli indici a Latina si mantiene al di sopra di quelli rilevati a livello regionale e nazionale.



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Inbalance

Andiamo a dare uno sguardo agli indicatori rilevati nel settore delle **Costruzioni**. Per questo settore la Provincia presenta una situazione diametralmente opposta a quella rilevata per il Lazio e l'Italia, a dimostrazione che il mattone da sempre ha rappresentato, e rappresenta, la tipologia di investimento principale in Provincia, probabilmente a causa di un certa visione tradizionale dell'investire che ancora è molto presente. Infatti se andiamo ad osservare il trend di Latina e Provincia sia il valore del ROE che quello del ROI si mantengono elevati, a differenza di quanto si registra invece per il Lazio e l'Italia dove gli indici mostrano un crollo vertiginoso nel 2011.

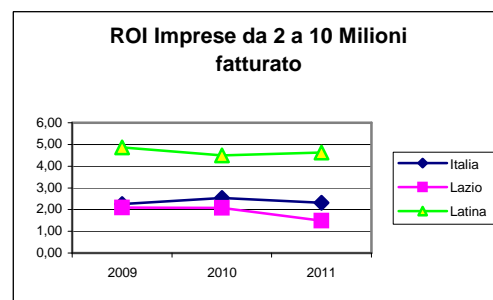
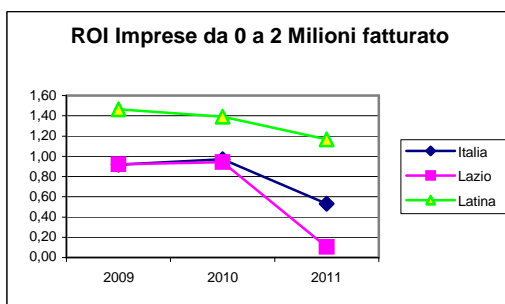


Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Inbalance

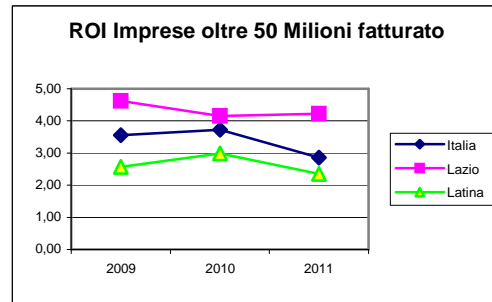
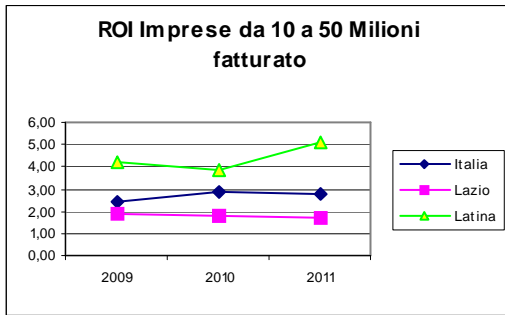
E' chiaro che quanto esposto è relativo solamente ad imprese che operano con strutture societarie, poiché esse sono tenute a comunicare i dati di bilancio e le valutazioni esposte non possono avere una valenza esaustiva, ma in ogni caso hanno la possibilità di dare utili informazioni di carattere generale.

Performances e dimensioni delle imprese

Al fine di aggiungere al quadro su esposto ulteriore elementi di interesse, non si può non tener conto dell'aspetto dimensionale delle imprese. A questo proposito ciò che si delinea dai dati estrapolati è una situazione in cui per quanto riguarda le imprese di dimensioni inferiori in termini di fatturato, la provincia di Latina fa riscontrare dei dati di Redditività (ROI) superiori a quelli riscontrati a livello regionale e nazionale; questo avviene soprattutto nella fascia di imprese con un fatturato che va dai 10 ai 50 milioni. Diversamente, la fascia dimensionale più elevata (imprese con un fatturato superiore ai 50 Milioni) presenta dei valori di molto inferiori rispetto a quelli espressi a livello regionale e nazionale, anche se in questo caso si deve evidenziare il fatto che il confronto è influenzato dal più ridotto numero di imprese di tale dimensione nella nostra realtà territoriale.



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Inbalance



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Inbalance

Senza altro tali risultanze sono fortemente condizionate dalla diversa articolazione settoriale dei tessuti produttivi messi a confronto e, dunque, quanto esposto va considerato con la dovuta cautela in quanto non ha certo la pretesa di essere esaustivo riguardo alle dinamiche imprenditoriali.

Il commercio estero

Rispetto alla debolezza del mercato domestico, le destinazioni estere confermano anche nel 2012 il proprio contributo crescente, sebbene sia in atto una ricomposizione geografica dei flussi di merci oltre confine, influenzata dalla svalutazione dell'euro e dall'effetto traino delle economie più dinamiche. Senz'altro il mercato europeo, condizionato dalle politiche restrittive in atto e dalle incertezze sui tempi della ripresa, produce effetti negativi sulle nostre esportazioni, mentre la domanda crescente delle destinazioni asiatiche, come anche degli Stati Uniti, contribuisce alle variazioni positive delle esportazioni italiane. E' un dato ormai consolidato che i Paesi emergenti (Cina, Russia, Brasile, Emirati Arabi Uniti) stiano acquistando un peso crescente per le esportazioni italiane, "scalando" posizioni nella geografia territoriale delle vendite italiane all'estero²⁴.

Dunque i prodotti italiani mettono a segno una crescita in valore del +3,7%, sebbene il dato sia in forte attenuazione rispetto all'anno precedente (+11,4%). Le regioni che contribuiscono maggiormente all'andamento positivo dell'export nel 2012 (spiegando quasi l'80% dell'aumento delle esportazioni nazionali) sono Lombardia (+3,7% la variazione sull'anno precedente), Sicilia (+21,2%), Toscana (+6,9%), Emilia-Romagna (+3,1%) e Sardegna (+21,5%)²⁵.

Graf. 44 - Variazione e contributo alla variazione delle esportazioni nazionali per area UE ed extra UE - Anno 2012 (valori %)



Fonte: Istat, statistiche sul commercio estero

²⁴ "Evoluzione del commercio con l'estero per aree e settori. Le opportunità per le imprese italiane sui mercati esteri nel periodo 2012-2014". Rapporto ICE - Prometeia n.10 giugno 2012

²⁵ "Statistiche flash. Le esportazioni delle regioni italiane". Istat. Marzo 2013

Il Lazio mostra una crescita significativa (+5,1%), trainata dagli articoli *farmaceutici e chimico-medicinali* (+31,4%) destinati al mercato europeo (Belgio in primis), che spiegano il 36% delle vendite estere nazionali, in miglioramento dunque anche in termini relativi rispetto agli altri territori (la quota 2011 era pari al 31%). Buona anche la performance *dell'industria alimentare* laziale (+8,5%), del settore della *carta e della stampa* (+13,3% la variazione, la quota sulle vendite nazionali sale al 4,1%); positiva anche *l'industria dei metalli* (+18,4% sul 2011, la quota sale all'1,7% dell'export italiano).

Tab. 23 - Esportazioni nel Lazio per settore di attività economica.
Anno 2012 (Quote sul totale nazionale e var%)

SETTORI DI ATTIVITA' ECONOMICA	Lazio		
	Quote (b)		Var. % (d)
	2011	2012	2012 2011
A Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	3,7	3,8	0,6
B Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	5,0	3,8	-14,3
C Prodotti delle attività manifatturiere	4,5	4,6	5,5
CA Prodotti alimentari, bevande e tabacco	2,1	2,2	8,5
CB Prodotti tessili e dell'abbigliamento, pelli e accessori	1,7	1,3	-16,8
13 Prodotti tessili	1,8	1,5	-21,8
14 Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	1,4	1,4	2,1
15 Articoli in pelle e simili	1,8	1,2	-29,1
CC Legno e prodotti in legno; carta e stampa	3,7	4,1	11,3
16 Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); articoli in paglia e materiali da intreccio	1,1	0,8	-21,7
17+18 Carta e prodotti di carta; prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati	4,3	4,9	13,3
CD Coke e prodotti petroliferi raffinati	11,0	8,0	-11,5
CE Sostanze e prodotti chimici	8,4	7,6	-8,7
CF Articoli farmaceutici, chimico medicinali e botanici	31,0	36,2	31,4
CG Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	2,7	2,8	3,4
22 Articoli in gomma	2,8	2,8	-2,0
23 Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	2,6	2,9	12,5
CH Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	1,5	1,7	18,4
CI Computer, apparecchi elettronici e ottici	7,7	7,6	-4,7
CJ Apparecchi elettrici	3,2	3,0	-7,1
CK Macchine ed apparecchi n.c.a.	1,2	1,1	-7,5
CL Mezzi di trasporto	5,5	5,0	-10,8
291 Autoveicoli	9,1	6,6	-25,1
CM Prodotti delle altre attività manifatturiere	1,7	1,9	17,8
31 Mobili	1,2	1,3	7,4
D Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	-	-	-
E Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	2,2	2,3	21,7
TOTALE	4,5	4,6	5,1

Fonte: Istat, Statistiche del commercio estero

(a) Dati provvisori

(b) Quote calcolate sul totale nazionale del settore.

(c) Quote calcolate sul totale della ripartizione

(d) Variazione calcolata sui flussi del periodo dell'anno in corso rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

Diversamente, gli altri comparti laziali registrano diffusi rallentamenti delle vendite all'estero: *i computer e i prodotti di elettronica e ottica* (-4,7% la variazione tendenziale, per una quota nazionale pressoché stazionaria al 7,6%), *il coke e i prodotti petroliferi* (-11,5%, per una quota nazionale in flessione all'8%). Precipitano *i mezzi di trasporto* (-10,8%, 5% la quota sulle vendite italiane all'estero, in perdita di mezzo punto sui valori 2011).

Il contributo della provincia di Latina al risultato regionale è determinante in ragione della marcata specializzazione dell'export pontino nel settore farmaceutico: **le vendite complessive pontine all'estero raggiungono il valore di 3,9 miliardi di euro**, per una variazione positiva del 14,6%, in ulteriore accelerazione rispetto alla già positivo biennio precedente.

Tab. 24 - Export nelle province del Lazio, Lazio e Italia. - Anni 2009-2012. (valori in euro e var. %)

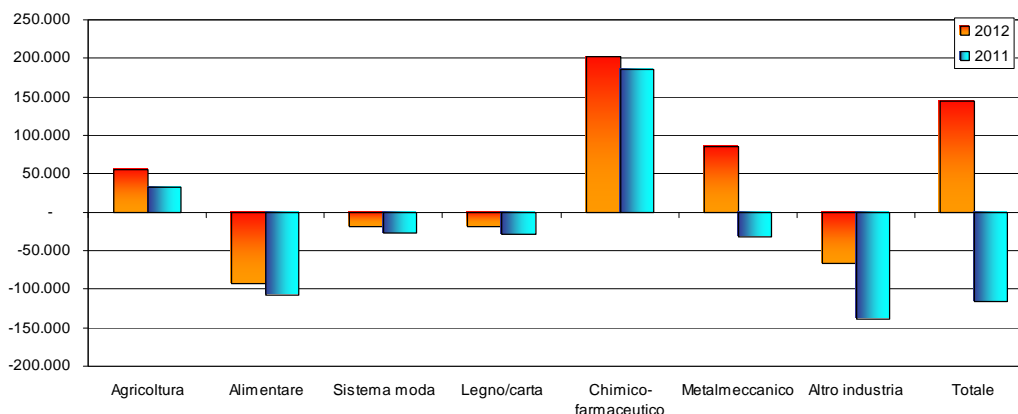
Territori	EXPORT				var %		
	2009	2010	2011	2012	2012-2011	2012-2009	2011-2010
Viterbo	235.417.794	277.414.323	259.303.936	312.509.942	20,5	32,7	-6,5
Rieti	160.453.240	154.062.121	157.686.413	186.480.159	18,3	16,2	2,4
Roma	6.165.360.482	7.884.811.114	9.034.439.809	9.165.431.810	1,4	48,7	14,6
Latina	3.042.303.644	3.088.885.035	3.479.661.578	3.988.150.799	14,6	31,1	12,7
Frosinone	2.342.797.596	3.605.890.227	4.162.772.691	4.305.861.779	3,4	83,8	15,4
LAZIO	11.946.332.756	15.011.062.820	17.093.864.427	17.958.434.489	5,1	50,3	13,9
ITALIA	291.733.117.417	337.346.283.197	375.903.831.853	389.725.036.583	3,7	33,6	11,4

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Istat

Un ulteriore importante risultato del 2012 è che per la prima volta si registra un **avanzo commerciale con l'estero di oltre 144 milioni di euro**, sebbene sia frutto di dinamiche più contenute sul fronte degli acquisti dall'estero; circostanza questa che rappresenta l'ulteriore componente della crisi in atto, in quanto la minore crescita delle importazioni è strettamente connessa al calo delle commesse italiane nei confronti dei fornitori esteri, in ragione delle tendenze congiunturali depressive.

Tuttavia, occorre aggiungere che a determinare il contenimento del deficit con il resto del mondo per la nostra provincia ha contribuito anche l'ulteriore miglioramento dell'avanzo sull'estero del settore farmaceutico (201 milioni di euro, a fronte dei 185 milioni di euro del 2011 e degli 8 milioni di euro nel 2010).

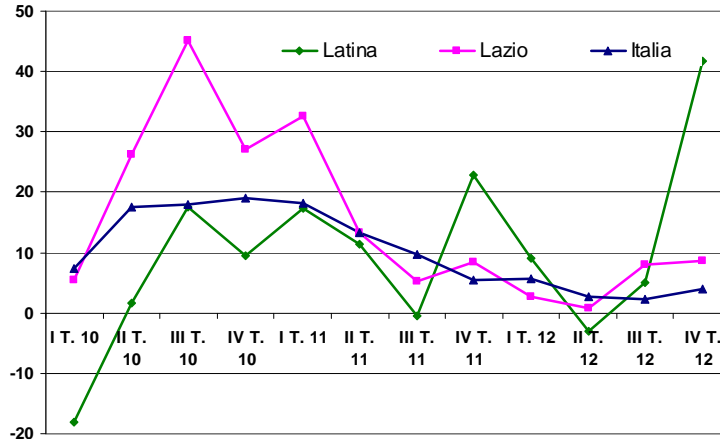
Graf. 45 - Saldo scambi con l'estero per settore in provincia di Latina. Anno 2012



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Istat

La disaggregazione trimestrale dei dati Istat su esposta mostra come il risultato annuo sia stato fortemente influenzato, come nel 2011, dal deciso rimbalzo di fine anno, attribuibile prevalentemente alla maggiore vivacità dei mercati europei, soprattutto quello tedesco, tra i primi clienti stranieri.

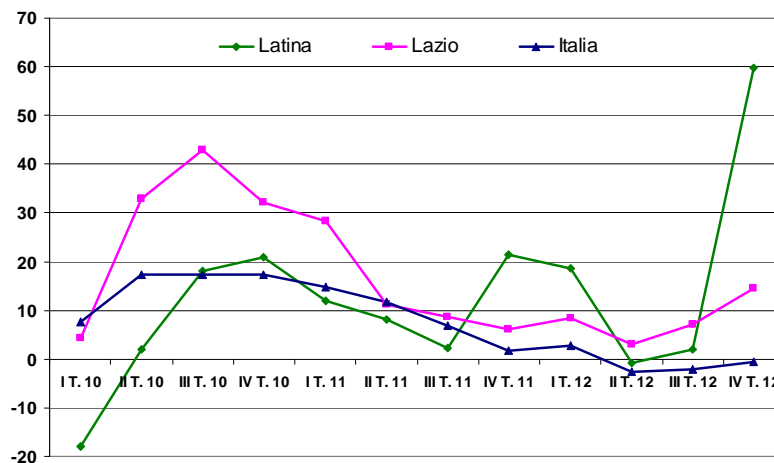
Graf. 46 - Variazioni tendenziali delle esportazioni a Latina, nel Lazio ed in Italia (I trim 2010 – IV Trim 2012, su dati a prezzi correnti)



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Istat

In effetti, data la forte specializzazione farmaceutica delle merci della nostra provincia destinate all'estero si consolida, in controtendenza rispetto alle dinamiche nazionali, la geografia degli scambi internazionali: si consolida ulteriormente il mercato europeo che, con quasi 3 miliardi di euro, arriva a spiegare i $\frac{3}{4}$ delle esportazioni complessive pontine (nel 2011 la quota si attestava al 70%). Il grafico sotto riportato mostra molto chiaramente le tendenze territoriali divergenti, in quanto a livello nazionale gli scambi verso l'UE, che rappresentano circa il 50% delle vendite oltre confine, sono pressoché stazionari intorno ai 50 miliardi di euro, riflettendo le deboli dinamiche europee.

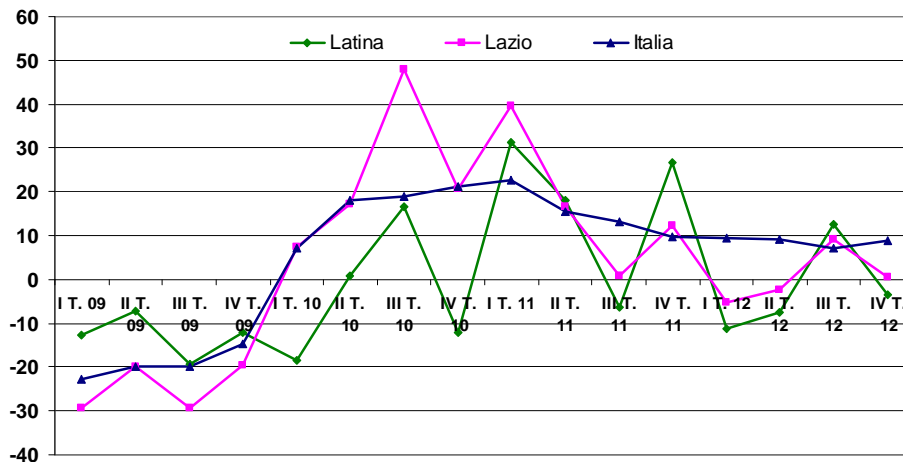
Graf. 47 - Variazioni tendenziali delle esportazioni UE a Latina, nel Lazio ed in Italia (I trim 2010 – IV Trim 2012, su dati a prezzi correnti)



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Istat

Le destinazioni più lontane risultano in calo per le merci pontine per l'intero periodo, ad eccezione del solo periodo estivo in cui le vendite extra-UE (oltre 1 miliardo di euro, pari alla quota sull'export provinciale del 26%) mostrano la sola variazione positiva, che approssima le tendenze regionali e nazionali. I valori cumulati a fine anno mostrano comunque una flessione delle vendite di merci pontine intorno al 3%. Diversamente, il bilancio 2012 laziale fuori dai confini UE risulta stazionario (+0,5%), mentre i valori nazionali crescono sensibilmente (+8,6%), come già sottolineato in premessa.

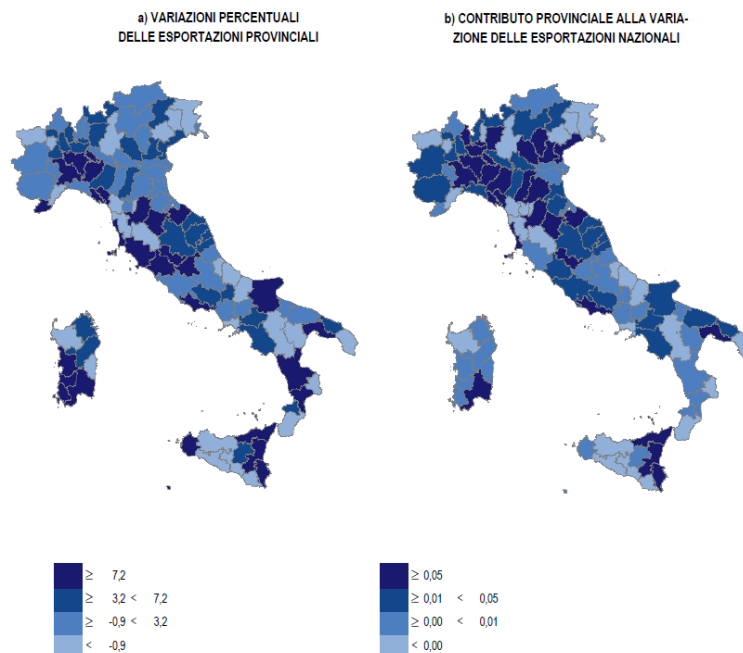
Graf. 48 - Variazioni tendenziali delle esportazioni extra-UE a Latina, nel Lazio ed in Italia (I trim 2010 – IV Trim 2012, su dati a prezzi correnti)



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Istat

Dal confronto con le altre province, così come elaborato dall'Istat, Latina si posiziona tra le realtà territoriali più dinamiche sia in termini di variazioni percentuali che di contributo alla variazione delle esportazioni nazionali.

CARTOGRAMMA 1. ESPORTAZIONI NAZIONALI PER PROVINCIA
Gennaio-dicembre 2012, intervalli di valori percentuali definiti sulla base dei quartili della distribuzione



Fonte: Istat, statistiche sul commercio estero

Gli acquisti all'estero in provincia di Latina si attestano sui 3,8 miliardi, confermando, come già sottolineato, la minore vivacità rispetto alle esportazioni, in ragione di una domanda locale più fiacca; in ogni caso l'import laziale e nazionale mostrano tendenze ancor più preoccupanti concordando nel segno negativo, per un'accentuazione più marcata nel Lazio (-12,4%, a fronte della variazione a livello Italia del -5,6%).

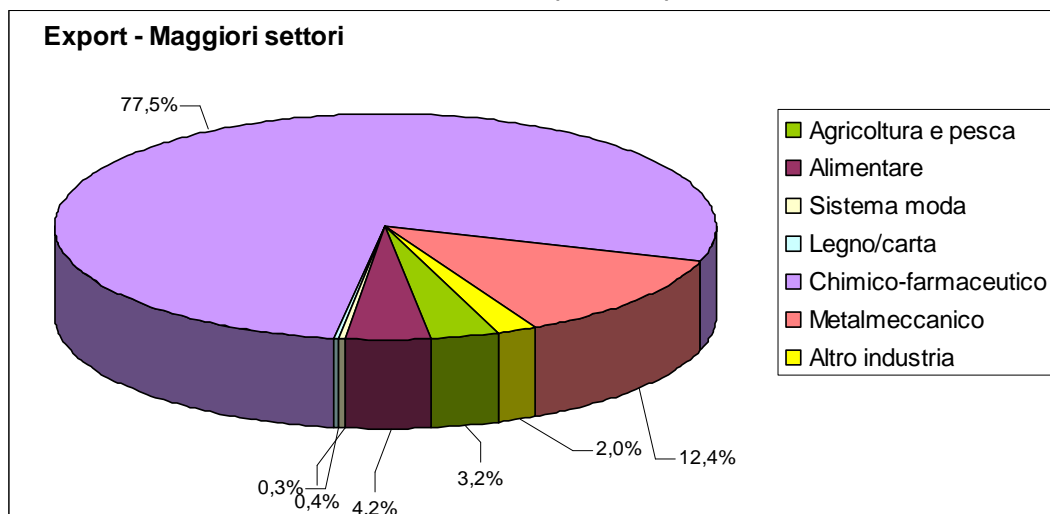
Tab. 25 - Import nelle province del Lazio, Lazio e Italia. - Anni 2009-2012. (valori in euro e var. %)

Territori	IMPORT				var %		
	2009	2010	2011	2012	2012-2011	2012-2009	2011-2010
Viterbo	211.680.017	321.940.934	309.863.627	216.944.001	-30,0	2,5	-3,8
Rieti	166.634.028	214.272.893	211.420.600	269.184.882	27,3	61,5	-1,3
Roma	20.467.763.067	22.709.573.317	26.595.889.109	22.499.619.004	-15,4	9,9	17,1
Latina	3.078.558.889	3.394.870.199	3.733.998.507	3.843.524.194	2,9	24,8	10,0
Frosinone	1.629.297.392	2.373.516.025	2.835.230.797	2.690.211.243	-5,1	65,1	19,5
LAZIO	25.553.933.393	29.014.173.368	33.686.402.640	29.519.483.324	-12,4	15,5	16,1
ITALIA	297.608.663.094	367.389.805.492	401.427.714.083	378.759.439.770	-5,6	27,3	9,3

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Istat

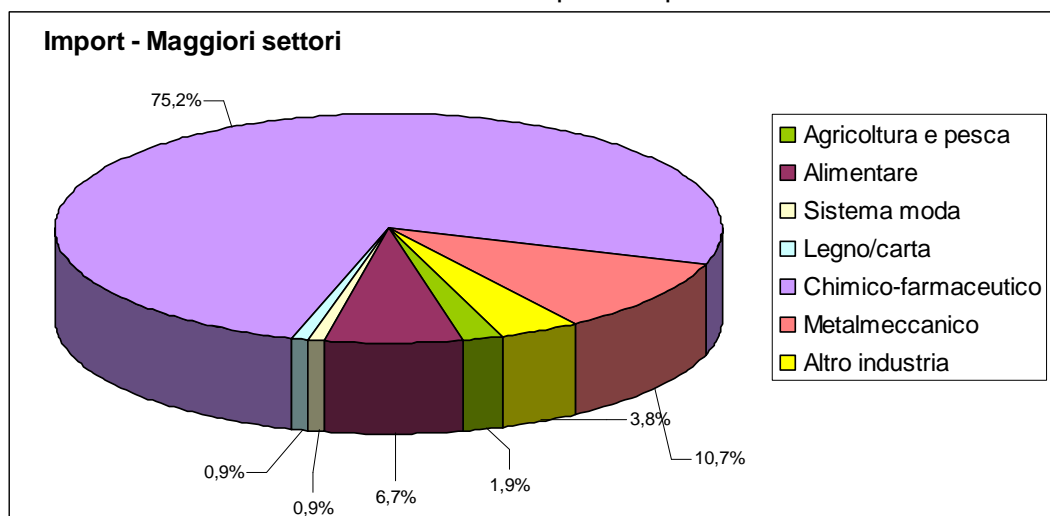
Dal punto di vista merceologico i settori determinanti sono il chimico-farmaceutico ed il metalmeccanico sebbene con contributi di segno opposto: il primo, che spiega i $\frac{3}{4}$ rispettivamente delle vendite oltre confine e degli acquisti di merci estere, fa da traino registrando una crescita superiore al 20% in entrambe le direzioni, da e per l'estero; diversamente, il comparto metalmeccanico registra un tonfo delle importazioni (-30%), che si spiega con la pesante congiuntura in atto, cui si associa una significativa flessione delle vendite all'estero (-10%).

Graf. 49 - Provincia di Latina - Esportazioni per macrosettori - Anno 2012



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Istat

Graf. 50 - Provincia di Latina - Importazioni per macrosettori - Anno 2012



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Istat

Con circa il 8% degli scambi con l'estero, l'agro-alimentare registra un 2012 complessivamente positivo: le vendite oltre confine sono risultate in crescita nell'ultimo anno, mediamente del 6% per entrambi i segmenti, l'agricoltura e la trasformazione alimentare.

In ogni caso, il comparto colloca all'estero merce pari a 294 milioni di euro e conferma la dimensione significativa non solo a livello provinciale, ma anche rispetto alle coordinate regionali, rappresentando il 38% dell'export agro-alimentare laziale.

Tab. 26 - Provincia di Latina - Importazioni e esportazioni per macrosettori - Anno 2011

Settori	2012		peso %		var %	
	import	export	import	export	import	export
Agricoltura e pesca	72.108.778	128.300.292	1,9%	3,2%	-18,0	6,7
Alimentare	259.212.448	165.593.288	6,7%	4,2%	-1,9	5,6
Sistema moda	32.885.418	13.961.076	0,9%	0,4%	-20,9	-4,6
Legno/carta	33.172.763	13.828.020	0,9%	0,3%	-16,5	23,7
Chimico-farmaceutico	2.889.098.321	3.090.482.270	75,2%	77,5%	22,3	21,3
Metalmeccanico	409.849.124	494.814.683	10,7%	12,4%	-29,6	-10,1
Altro industria	147.197.342	81.171.170	3,8%	2,0%	-31,6	5,6
Totale	3.843.524.194	3.988.150.799	100,0%	100,0%	6,9	14,6

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Istat

Tra le top ten delle destinazioni estere, balza al primo posto con una crescita vertiginosa il Belgio, primo mercato di sbocco dei prodotti farmaceutici; segue il consueto mercato tedesco, anch'esso positivo, destinazione prevalentemente dei prodotti farmaceutici, chimici, metalmeccanici ed elettronici. In leggera flessione la destinazione francese, mercato di sbocco oltre che dei prodotti farmaceutici, anche dell'industria dei metalli, metalmeccanica ed elettronica.

Perde quota la Spagna, verso la quale gli scambi si contraggono del 27%, per effetto della grave crisi che attanaglia l'economia ispanica; altrettanto il Giappone, anch'esso fortemente orientato al comparto farmaceutico.

Cina e Irlanda scalano posizioni rientrando per la prima volta quest'anno tra i primi 10 mercati esteri: la prima acquista peso sugli scambi internazionali della nostra provincia in quanto destinazione crescente dei *prodotti delle attività di raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti*; diversamente l'Irlanda acquista dalla nostra provincia prevalentemente *sostanze e prodotti chimici*.

Tab. 27 - primi 10 Paesi per valore delle esportazioni. - Anni 2012 e 2011.
(valori in euro, var% e peso%)

PAESE	ESPORTAZIONI			
	2012	2011	var. %	peso %
Belgio	832.918.641	307.979.338	170,4	20,9
Germania	592.973.516	527.896.748	12,3	14,9
Francia	408.371.601	425.189.064	-4,0	10,2
Paesi Bassi	312.789.836	284.765.941	9,8	7,8
Giappone	263.415.753	339.996.059	-22,5	6,6
Stati Uniti	217.202.489	173.693.538	25,0	5,4
Regno Unito	197.681.292	191.029.464	3,5	5,0
Spagna	175.310.554	240.052.270	-27,0	4,4
Cina	53.676.030	46.741.086	14,8	1,3
Irlanda	53.069.024	53.947.984	-1,6	1,3
TOTALE	3.988.150.799	3.479.661.578	14,6	100,0

Fonte: elaborazioni Unioncamere su dati Istat

La dinamica del credito

Gli sportelli

Anche nel corso del 2012 è proseguita la razionalizzazione delle rete commerciale degli intermediari creditizi, peraltro con una marcata accentuazione delle tendenze in atto da inizio crisi: il numero di sportelli bancari mostra un'ulteriore contrazione a livello nazionale (-2,2%), in netta accelerazione rispetto agli anni precedenti; complessivamente nell'ultimo quinquennio si è registrata la chiusura di oltre mille e duecento sportelli, per una variazione negativa del -3,7%. Tali dinamiche sono frutto di un processo di concentrazione del sistema bancario avvenuto tramite importanti operazioni di aggregazione e comunque di una riorganizzazione del settore imposta dalle difficoltà di bilancio intervenute in relazione alla crisi finanziaria e ai titoli "il liquidi" o "tossici" presenti nei rispettivi patrimoni.

A livello laziale il ridimensionamento (-2,3% in cinque anni) coinvolge tutte le realtà provinciali, sebbene con un impatto maggiore nell'alto Lazio, per un totale di 46 sportelli in meno in un anno. A Latina la rete territoriale bancaria scende a 184 sportelli, pari a 3,4 unità ogni 10 mila abitanti, dato che si conferma sensibilmente inferiore alle dimensioni laziale (4,8 sportelli) e nazionale (5,4 sportelli).

Tab. 28 - Sportelli bancari attivi nelle province del Lazio ed in Italia negli anni 2008 - 2012 (valori assoluti e var. %)

Territori	Var. '12-'08	Var. '12-'11	2008	2009	2010	2011	2012
Lazio	-2,3%	-1,7%	2.785	2.792	2.768	2.768	2.722
Viterbo	-1,4%	-3,3%	207	210	209	211	204
Rieti	-4,7%	-2,4%	86	84	83	84	82
Roma	-2,8%	-1,6%	2.091	2.097	2.079	2.067	2.033
Latina	-1,6%	-1,0%	192	194	190	191	189
Frosinone	-1,9%	-4,7%	209	207	207	215	214
ITALIA	-3,7%	-2,2%	34.139	34.036	33.663	33.607	32.881

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Banca d'Italia

Oltre ai fenomeni di aggregazione dei grandi gruppi (Banche S.p.A.), in Italia si rileva una crescita vertiginosa della capillarità della rete commerciale delle banche popolari cooperative (+82,5% i relativi sportelli). Altrettanto avviene nel Lazio (+45,4%), sebbene in misura più contenuta, frutto di tendenze nelle diverse realtà provinciali che confermano la crescita della presenza di tali Istituti di credito, sebbene il fenomeno mostri velocità diverse: sembrerebbe un paradosso, ma la Capitale fa da traino alla diffusione degli istituti bancari caratterizzati da una maggiore "vicinanza" al territorio.

D'altronde si tratta di Istituti di credito in cui la forma cooperativa della società rende le stesse legate al territorio, con una forte componente personale, rispetto alle altre tipologie di banche in cui è il capitale e chi lo possiede a predominare.

Si conta un numero senz'altro significativo di piccole banche di credito cooperativo, disseminate in tutto il territorio nazionale con caratteristiche

pressoché comuni: ovvero piccole in termini di entità capitale, ma anche in termini di ramificazione, ovvero con un numero molto ridotto di sportelli. Tali realtà bancarie sono il riferimento per i micro e piccoli imprenditori, attraverso micro e piccoli prestiti. Questo consente loro, naturalmente, di frazionare rischio di perdita del denaro prestato e di accompagnare una categoria di imprese la cui sopravvivenza è spesso molto labile; consente di esercitare sulle stesse una preziosa, costante attività di monitoraggio e di consulenza attraverso il quotidiano rapporto che i direttori di filiale svolgono, nel continuo rispetto alle imprese di minori dimensioni.

La realtà degli Istituti di credito cooperativo e delle popolari cooperative rappresenta a Latina, sempre in termini di numerosità degli sportelli, il 32% dei presidi bancari, poco oltre la media nazionale (30% la quota di sportelli), più ampio il divario rispetto ai valori regionali (26%).

Tab. 29 - Sportelli bancari per tipologia delle banche nelle province del Lazio ed in Italia nel 2012 (valori assoluti e var. %)

Territori	Banche credito cooperativo	Banche popolari cooperative	Banche S.p.A.	Filiali di banche estere	Totale banche
Lazio	285	426	1.946	65	2.722
Viterbo	50	13	141	-	204
Rieti	8	12	62	-	82
Roma	177	300	1.492	64	2.033
Latina	20	40	129	-	189
Frosinone	30	61	122	1	214
ITALIA	4.439	5.436	22.991	320	33.186
Incidenza percentuale					
Lazio	10,5	15,7	71,5	2,4	100,0
Viterbo	24,5	6,4	69,1	-	100,0
Rieti	9,8	14,6	75,6	-	100,0
Roma	8,7	14,8	73,4	3,1	100,0
Latina	10,6	21,2	68,3	-	100,0
Frosinone	14,0	28,5	57,0	0,5	100,0
ITALIA	13,4	16,4	69,3	1,0	100,0
Variazione percentuale 2012-2008					
Lazio	20,8	45,4	-12,4	91,2	-2,3
Viterbo	22,0	18,2	-9,0	-	-1,4
Rieti	0,0	9,1	-7,5	-	-4,7
Roma	21,2	50,0	-12,8	88,2	-2,8
Latina	17,6	17,6	-8,5	-	-1,6
Frosinone	25,0	64,9	-17,6	-	2,4
ITALIA	8,0	81,4	-14,2	42,2	-2,8
Variazione percentuale 2012-2011					
Lazio	4,8	15,8	-5,4	-1,5	-1,5
Viterbo	2,0	225,0	-10,8	---	-3,3
Rieti	0,0	0,0	-3,1	---	-2,4
Roma	7,3	13,2	-4,8	-1,5	-1,5
Latina	0,0	2,6	-2,3	---	-1,0
Frosinone	0,0	27,1	-10,3	---	-0,5
ITALIA	0,3	2,3	-2,4	0,6	-1,3

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Banca d'Italia

I depositi bancari

I depositi bancari rappresentano il risultato dell'attività di raccolta diretta delle banche presso soggetti non bancari; occorre sottolineare che l'azione delle banche non rappresenta il canale esclusivo della raccolta, in considerazione della presenza anche di altri intermediari, la cui attività non è rilevabile.

Inoltre, gli stessi istituti bancari attuano anche altre forme di raccolta diretta, tra le quali i pronti contro termine (ultimamente piuttosto apprezzati dalla clientela), i titoli obbligazionari, le azioni e i titoli di stato, non compresi nei dati di seguito descritti; tuttavia, nonostante il livello di approssimazione attribuibile ai fattori sopra descritti, l'andamento dei depositi bancari restituisce un quadro conoscitivo importante sui comportamenti dei soggetti economici di un territorio.

A partire da quest'anno *Bankitalia*, attraverso la propria banca dati on line, ha messo a disposizione informazioni sui depositi cumulando a quelli degli Istituti bancari il risparmio postale, il che offre un quadro ancor più esaustivo che in passato della raccolta di risparmio sul territorio.

A fine 2012 le somme depositate presso gli Istituti di credito, con riferimento ai clienti residenti in provincia di Latina e non, ammontano a complessivamente a 7.568 milioni di euro, pari al 4,4% della raccolta regionale; volendo dare una dimensione sintetica in termini di confronto territoriale, da prendere con cautela in relazione alla distribuzione fortemente differenziata per clientela nelle diverse realtà messe a confronto, **in provincia di Latina le Poste e gli Istituti bancari raccolgono quasi 14 mila euro per abitante, a fronte dei 29 mila euro nel Lazio e dei 30 mila nazionali.**

Tab. 30 - Depositi e risparmio postale nelle province del Lazio e in Italia
(valori assoluti e var %)

Territori	Depositi in milioni di euro	Var. % Dic 12 -'11	Peso % sul Lazio	Depositi/pop. Residente €/ab.
Lazio	170.101	8,3%	100,0%	29.693
Viterbo	4.285	4,3%	2,5%	13.378
Rieti	2.097	4,4%	1,2%	13.069
Roma	148.848	8,8%	87,5%	35.490
Latina	7.568	5,4%	4,4%	13.619
Frosinone	7.303	4,6%	4,3%	14.659
ITALIA	1.221.753	6,9%		20.152

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Banca d'Italia

Rispetto all'annualità precedente depositi e risparmio postale tendono a crescere ad un ritmo che in corso d'anno accelera giungendo quasi a raddoppiare il passo, frutto senz'altro di comportamenti più prudentziali della clientela. In apertura 2013 le tendenze sembrano essere confermate.

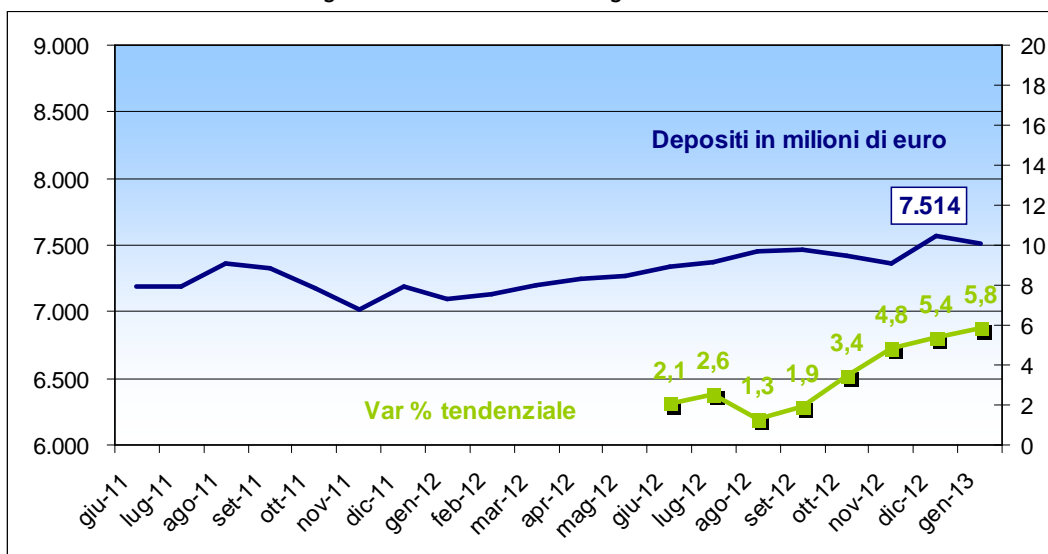
Nel dettaglio è la componente delle famiglie a trainare tali performance, atteso che per le imprese la raccolta bancaria risulta in flessione, anche in ragione della minore liquidità a disposizione.

Secondo *Bankitalia* la raccolta *retail* presso le famiglie si sta spostando dai conti correnti, in riduzione dalla seconda metà del 2011, verso altre forme di deposito

(prevalentemente quelle rimborsabili con preavviso e con durata stabilita), caratterizzate da un maggior tasso di remunerazione (buoni fruttiferi e certificati di deposito e depositi con durata prestabilita)²⁶.

In uno scenario di contenimento della spesa e del potere d'acquisto da parte delle famiglie, l'aumento della raccolta bancaria è probabilmente spiegabile oltre che dai comportamenti più prudentziali da parte delle famiglie, anche dalle strategie commerciali degli Istituti di credito, che hanno veicolato alla clientela forme di raccolta più appetibili, nonché in parte anche dalle nuove disposizioni normative che da settembre scorso hanno introdotto l'obbligo di apertura di un conto corrente per consentire l'accredito delle pensioni di importo superiore ai 1.000 euro.

Graf. 51 - Provincia di Latina - Dinamica dei depositi bancari - Valori assoluti in milioni di euro e n.i. giu. 11 = 100 trimestrali da giu 2011 a dic 2012



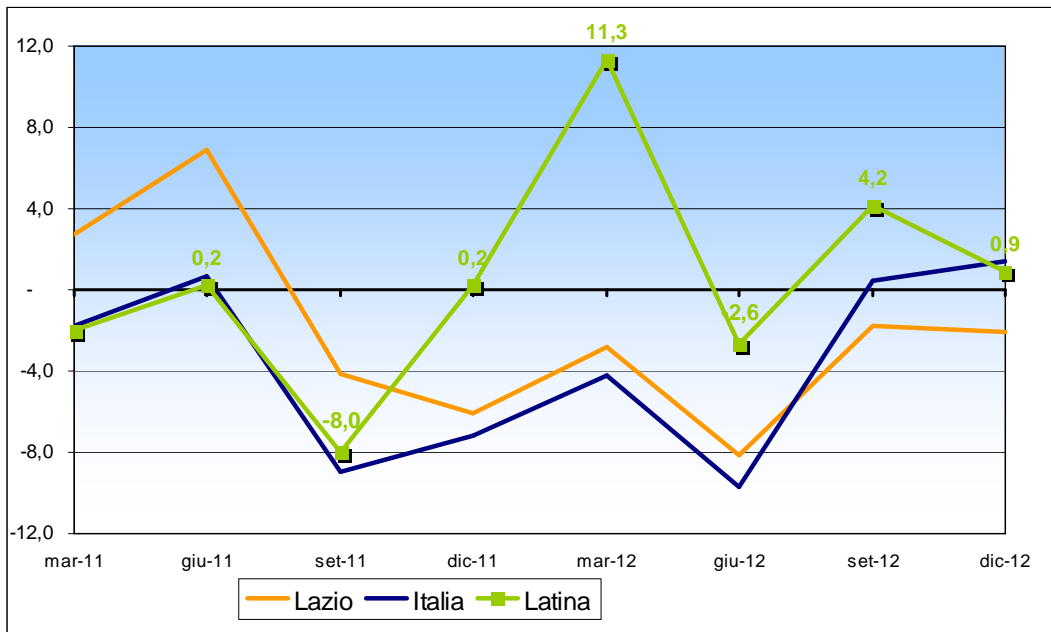
Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

Un'altra componente che contribuisce a configurare la dimensione delle risorse economiche del territorio in termini di risparmio è la raccolta bancaria indiretta (titoli di terzi in deposito a custodia o in amministrazione, connessi con lo svolgimento del ruolo di banca depositaria o con l'attività di gestione portafogli).

Tale forma di raccolta che in provincia di Latina misura oltre 2.600 milioni di euro, per il 90% detenuti dalle famiglie, nonostante le oscillazioni descritte dal grafico di seguito riportato, tende a crescere; tale performance è attribuibile oltre che alla maggiore remuneratività rispetto al conto corrente, probabilmente anche grazie all'azione di banche di minore dimensione, che grazie al rapporto più diretto con la clientela sono state in grado di orientare i risparmi dei clienti sui propri portafogli (certificati di deposito, obbligazioni). Tale interpretazione potrebbe essere supportata anche dalla circostanza che al contrario a livello regionale, dove il mercato capitolino è la determinante delle principali dinamiche e dove, per altro, con il 40% della raccolta indiretta la quota a disposizione delle famiglie è nettamente inferiore (il complementare 60% è detenuto dalle imprese), le dinamiche sono in netta flessione nel corso del 2012, salvo un recupero a fine anno.

²⁶ "Economie Regionali. L'economia del Lazio", Banca d'Italia, novembre 2012

Graf. 52: Dinamica della raccolta indiretta degli istituti di credito Latina, Lazio e Italia. Var %



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

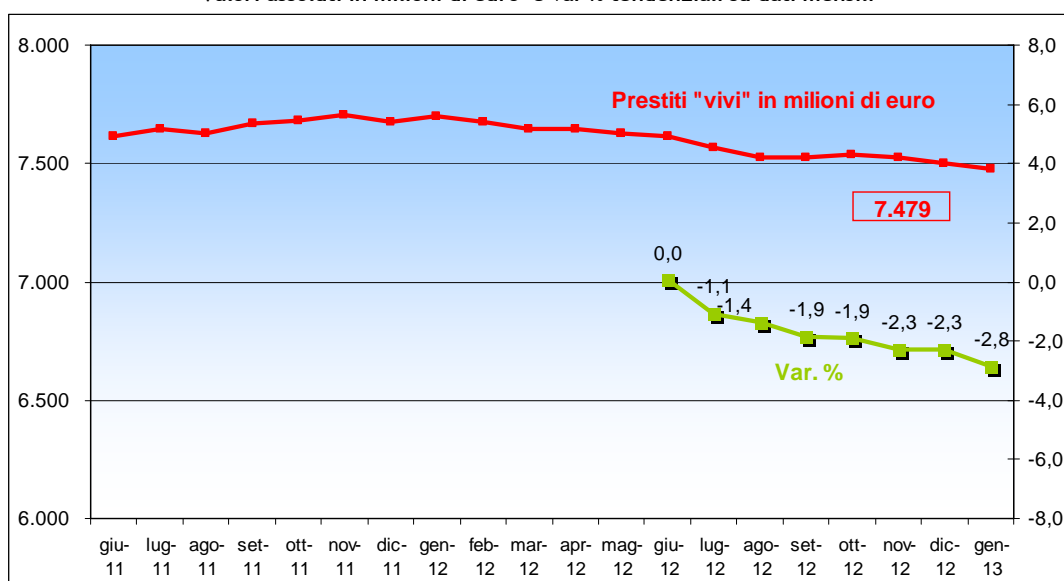
Gli impieghi bancari

Prima di analizzare le tendenze più significative riguardo ai finanziamenti erogati in provincia, occorre premettere che le serie storiche sono influenzate dall'inserimento delle segnalazioni della Cassa Depositi e Prestiti, resosi necessario allo scopo di uniformare le statistiche a livello europeo, e dall'esclusione delle Istituzioni finanziarie e monetarie (tra le quali era compresa anche la CDP); gli effetti statistici di tale nuova "classificazione" introducono una discontinuità statistica rilevante che impone una lettura accorta delle tendenze di seguito illustrate.

Passando all'analisi dei dati, lo scenario nazionale fortemente recessivo registratosi nel 2012 ha determinato l'ulteriore deterioramento del rapporto tra domanda e offerta di credito; tra le principali criticità che si sono progressivamente accentuate negli ultimi mesi la riduzione delle disponibilità finanziarie da parte degli Istituti di credito per l'erogazione dei finanziamenti, in ragione dell'aumento degli accantonamenti imposto dai regolatori; quindi, il peggioramento delle condizioni di credito in ragione degli elevati costi dei finanziamenti e le frequenti richieste da parte degli Istituti bancari di rinegoziare le linee di credito concesse nel recente passato, soprattutto quelle con ipoteche immobiliari come garanzia, il cui valore è stato svalutato in ragione dell'andamento negativo del mercato immobiliare. Ciò sta determinando una gravissima crisi di liquidità da parte delle imprese, che spesso ricorrono al finanziamento non per avviare programmi di investimento, ma per esigenze di cassa, per pagare gli stipendi e i fornitori, in alcuni casi per pagare le tasse.

Evidenza di quanto appena descritto è riscontrabile dai dati relativi agli impieghi "vivi", che corrispondono ai finanziamenti erogati alla clientela al netto delle sofferenze: i volumi erogati ammontano a 7.479 milioni di euro e a fine 2012 risultano in calo tendenziale del 2,3%, consolidando una serie mensile costantemente negativa, che si conferma anche in apertura 2013 come illustrato nel seguente grafico:

Graf. 53 - Provincia di Latina - Dinamica dei prestiti "vivi" bancari - Valori assoluti in milioni di euro e var % tendenziali su dati mensili



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

Per le ragioni esposte in premessa, riguardo la nuova serie storica messa a disposizione dalla banca dati di *Bankitalia*, atteso che questa è osservabile a partire da giugno 2011, il confronto delle tendenze sui 12 mesi è significativo solo a partire da giugno 2012. Il che non consente valutazioni di più lungo periodo, ma senz'altro è presumibile che la prima parte del 2012 non si sia discostata molto dalla seconda porzione d'anno.

Chiara è dunque la dinamica depressiva delle erogazioni a famiglie e imprese in provincia di Latina; il confronto a livello regionale mostra tendenze concordanti nel segno e ancor più accentuate nelle variazioni.

Atteso che il dato regionale è fortemente influenzato dalle operazioni della Cassa Depositi e Prestiti a favore delle Pubbliche Amministrazioni (i soggetti pubblici nel Lazio spiegano circa il 50% dei prestiti "vivi", il 20% in Italia), ai fini di un confronto più significativo, occorre focalizzare l'attenzione esclusivamente sui finanziamenti alle famiglie e alle imprese; il che consente di valutare le risorse messe a disposizione dagli istituti di credito all'economia dei territori.

Tab. 31 - Prestiti "vivi" per localizzazione della clientela nelle province del Lazio e in Italia (valori in milioni di euro e var %)

Territori	Prestiti "vivi" Clientela Ordinaria	Prestiti "vivi" Famiglie Consumatrici	Prestiti "vivi" Imprese e Famiglie Produttrici	Var. % Dic 12 - dic 11		
				Clientela Ordinaria	Famiglie Consumatrici	Imprese e Famiglie Produttrici
Lazio	366.030	59.160	95.725	0,9%	-1,6%	-8,0%
Viterbo	4.699	2.165	2.253	-2,7%	-2,1%	-3,4%
Rieti	1.792	988	604	-3,2%	-0,7%	-8,5%
Roma	345.992	49.994	86.402	1,1%	-1,6%	-8,4%
Latina	7.499	3.593	3.411	-2,3%	-0,3%	-4,3%
Frosinone	6.049	2.420	3.055	-3,8%	-1,5%	-5,5%
ITALIA	1.792.359	483.186	863.307	-2,2%	-1,6%	-5,4%
Territori	Prestiti "vivi" Clientela Ordinaria	Prestiti "vivi" Famiglie Consumatrici	Prestiti "vivi" Imprese e Famiglie Produttrici			
Lazio	362.940	60.095	104.092			
Viterbo	4.829	2.210	2.333			
Rieti	1.851	995	660			
Roma	342.306	50.825	94.306			
Latina	7.674	3.604	3.563			
Frosinone	6.289	2.456	3.233			
ITALIA	1.832.587	491.172	912.239			

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Banca d'Italia

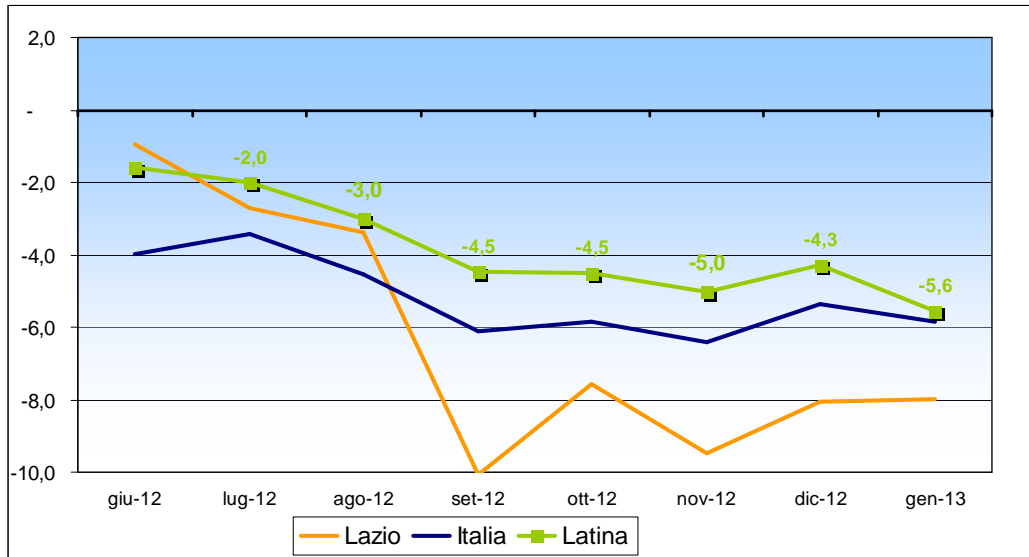
Il ridimensionamento degli impieghi "vivi" avvenuto nell'ultimo anno a discapito del tessuto imprenditoriale è ancor più evidente dalla disaggregazione dei finanziamenti alle "Famiglie Consumatrici e alle "Imprese e Famiglie Produttrici" (ossia grandi e piccole imprese): a fine anno i crediti alle imprese scendono a livello regionale dell'8% sui 12 mesi, dato senz'altro influenzato dalla variazione capitolina (-8,4%); a livello nazionale la contrazione, sebbene più contenuta, è comunque significativa (-5,4%).

Le imprese pontine hanno avuto a disposizione il 4,3% in meno di risorse economiche da parte degli Istituti bancari, circa 152 milioni di euro (mediamente nell'anno

Estendendo l'analisi all'intera serie storica, emerge che la tendenza depressiva delle erogazioni alle imprese non solo si è manifestata nel corso dell'intero periodo osservato, ma è andata anche progressivamente accentuandosi,

mostrando il prosieguo di tali dinamiche anche in apertura 2013 : mediamente la flessione dei finanziamenti a sistema produttivo pontino nel secondo semestre 2012 si è attestata al -3,6% (-6,0% nel Lazio, -5,1% in Italia).

Graf. 54: Dinamica degli prestiti "vivi" bancari degli istituti di credito Latina, Lazio e Italia - Var %



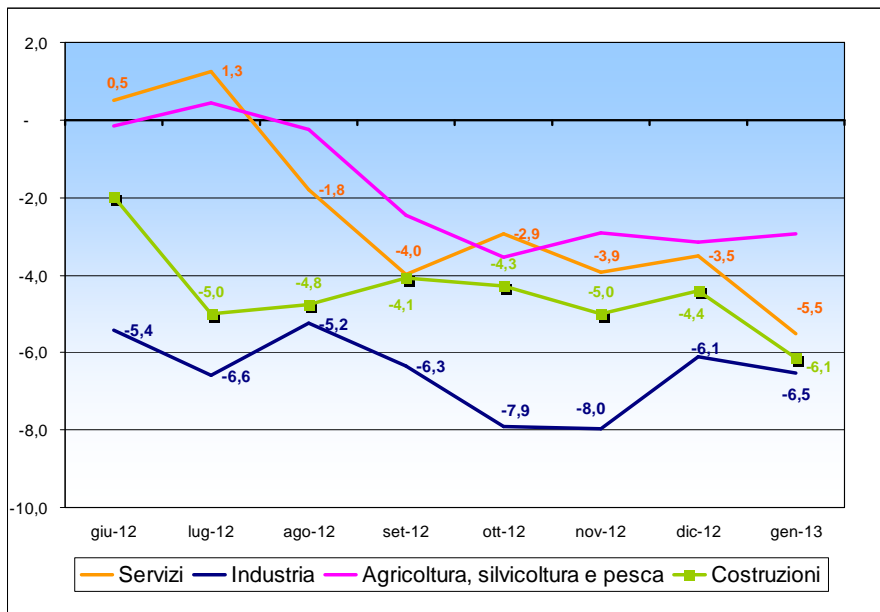
Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Banca d'Italia

Senz'altro anche il progressivo rallentamento della domanda di credito da parte delle imprese dovuto alla brusco calo dell'attività economica, soprattutto da parte delle imprese di minore dimensione ha influenzato le dinamiche su esposte; dai risultati della Regional Bank Lending Survey (RBLs)²⁷, condotta dalla Banca d'Italia nel mese di settembre scorso presso i principali intermediari che operano nella regione, evidenziano che: *"... nella prima parte del 2012, in un contesto ancora caratterizzato da tensioni nelle condizioni di erogazione dei prestiti, la dinamica dei finanziamenti bancari a famiglie e imprese è stata condizionata dalla debolezza della domanda di prestiti; vi hanno contribuito il ridimensionamento delle spese per investimenti delle imprese e il peggioramento del clima di fiducia delle famiglie"*.

Il mercato dei finanziamenti accusa tagli a tutti i settori produttivi, con una maggiore accentuazione per l'industria pontina (-6,5% la flessione media del periodo considerato), che spiega circa il 30% delle erogazioni; a seguire le costruzioni (-4,2% la media delle variazioni rilevate) che assorbono il 20% dei finanziamenti al tessuto produttivo. Mediamente più contenuta (-2,1% la variazione media) la contrazione dei prestiti al settore dei servizi cui è destinata oltre le metà dei finanziamenti, ma senz'altro significativa soprattutto in relazione al sensibile peggioramento in corso d'anno, come illustrato nel grafico sotto riportato.

²⁷ "Economie Regionali: la domanda e l'offerta di credito a livello territoriale." Banca D'Italia, dicembre 2012.

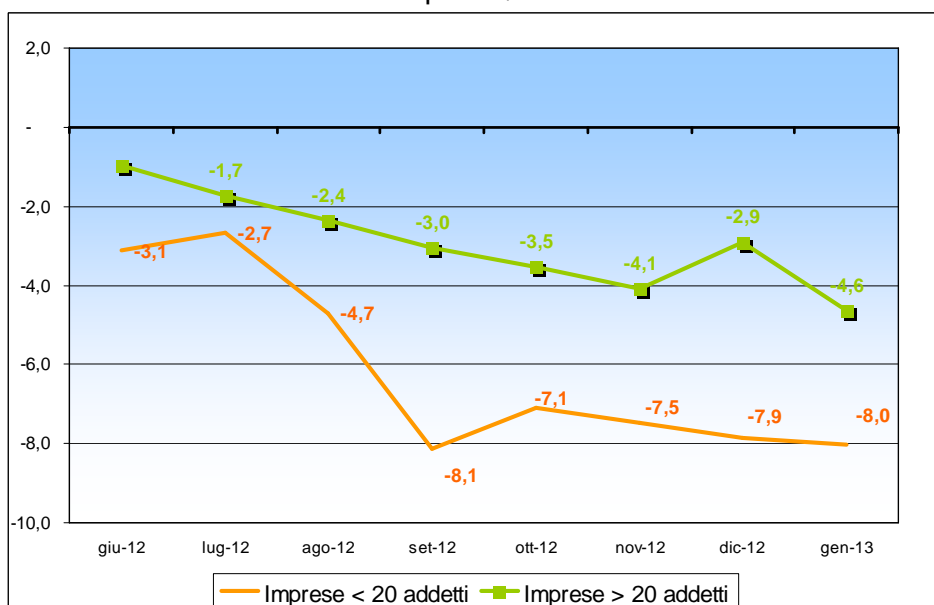
Graf. 55: Provincia di Latina: Dinamica degli prestiti "vivi" degli istituti di credito per settore produttivo - Var %



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

Per quanto attiene alla dimensione delle imprese il calo dei prestiti ha penalizzato in misura sensibilmente più accentuata le imprese più piccole, come per altro avviene in tutti i contesti territoriali, in ragione della maggiore rischiosità di tali soggetti e della minore capitalizzazione degli stessi. Tuttavia in provincia di Latina tale fenomeno accusa un'intonazione più accentuata rispetto a quanto rilevato a livello regionale e nazionale: se mediamente le imprese con meno di 20 addetti a Latina hanno potuto accedere al 6% in meno di risorse finanziarie (circa 60 milioni di euro medi), nel Lazio ed in Italia la flessione risulta dimezzata (intorno al 3%), con evidenti riflessi socio-economici sul nostro territorio.

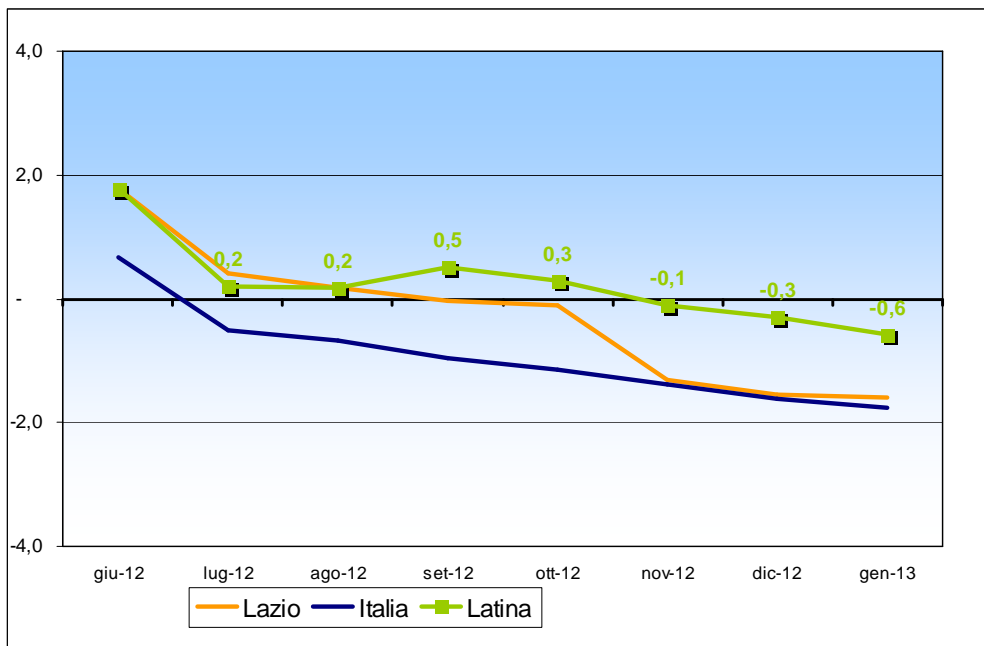
Graf. 56: Provincia di Latina: Dinamica degli prestiti "vivi" degli istituti di credito per dimensione di imprese - Var %



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

Per quanto attiene invece alle famiglie “consumatrici, si rileva una maggiore tenuta dei finanziamenti, sebbene in chiusura d’anno si rilevino variazioni di segno negativo in tutti i contesti territoriali, come illustrato nel grafico sotto riportato.

Graf. 57: Dinamica degli prestiti “vivi” degli istituti di credito alle famiglie consumatrici.
Latina, Lazio e Italia - Var %

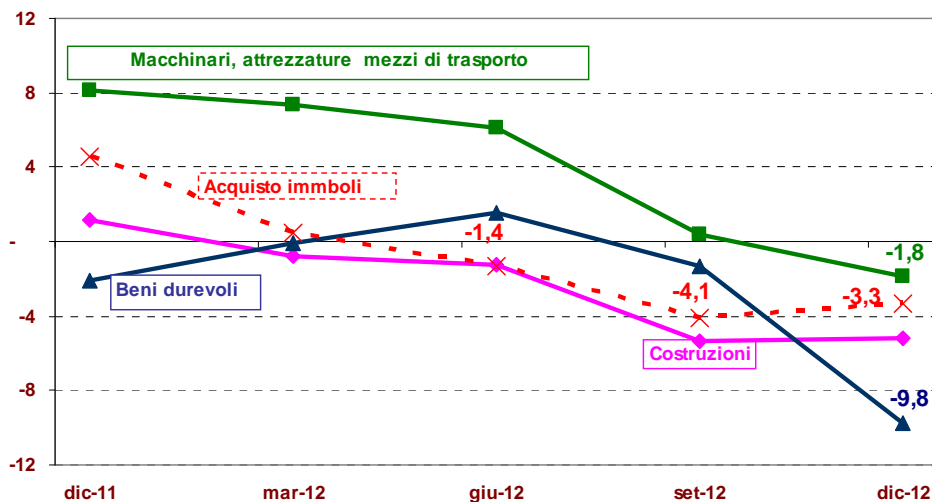


Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

Il grafico sottostante illustra in maniera molto sintetica il mercato del credito locale secondo le destinazioni dei finanziamenti oltre il breve periodo, che approssimano le tendenze degli investimenti fissi lordi da parte delle imprese, nonché gli acquisti più “impegnativi” da parte delle famiglie in termini di beni durevoli e di immobili.

Per quanto attiene alle imprese, il mercato delle costruzioni rallenta ulteriormente accusando variazioni negative nel corso dell'intero 2012; diversamente, gli investimenti in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto mostrano una maggiore vivacità nella prima porzione d'anno, anche in ragione di aspettative più ottimistiche; nel secondo semestre, con il peggioramento del “clima” economico, ripiegano su livelli inferiori in termini tendenziali.

Graf. 58 - Provincia di Latina - Andamento delle principali destinazioni di investimento oltre il breve termine var %

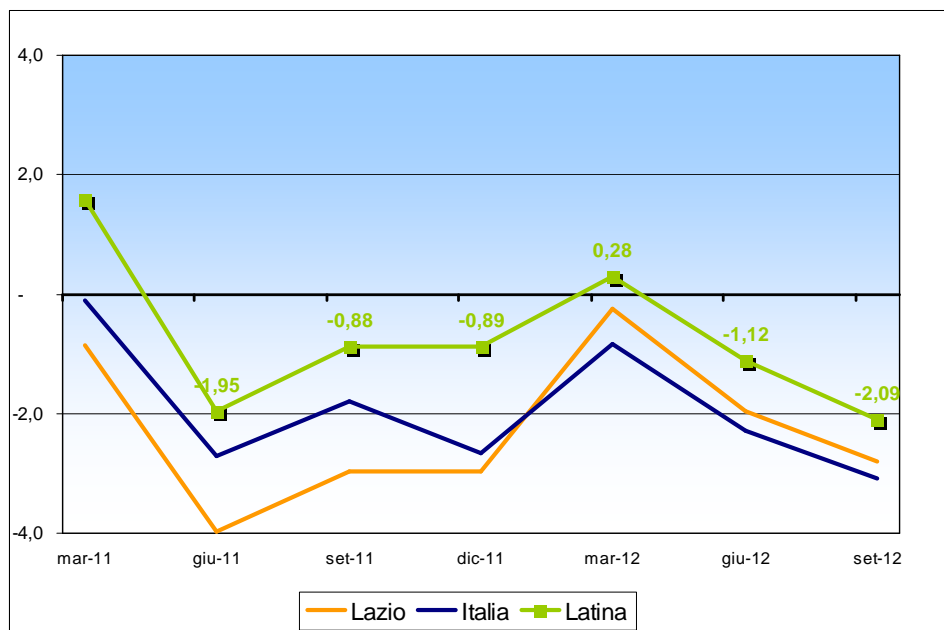


Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

Anche il mercato dei beni durevoli da almeno un biennio debole nella prima porzione d'anno aveva avviato un leggero recupero, tornando positivo a giugno 2012; tuttavia, nel secondo semestre la tendenza si inverte nettamente, registrando un crollo a fine anno del 9,8%, in ragione della forte depressione dei consumi che il clima di fiducia in peggioramento, cui ha contribuito anche il pagamento dell'IMU, ha indotto.

Anche l'acquisto di immobili da parte delle famiglie si incammina in corso d'anno su un sentiero negativo, per una variazione negativa a fine 2012 del -3,3%.

Graf. 59 - Andamento del credito al consumo. Latina Lazio e Italia - var %



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

Come per le altre forme di finanziamento, le tendenze del credito al consumo erogato dalle banche e dalle finanziarie mantengono la stessa intonazione,

mostrando un denominatore comune a tutti i livelli territoriali: sostanzialmente il 2012 mostra, dopo un tentativo di recupero che si esaurisce già a marzo, un'inversione di tendenza netta che testimonia le difficoltà crescenti di spesa delle famiglie in corso d'anno e i conseguenti effetti depressivi sui consumi.

Le sofferenze

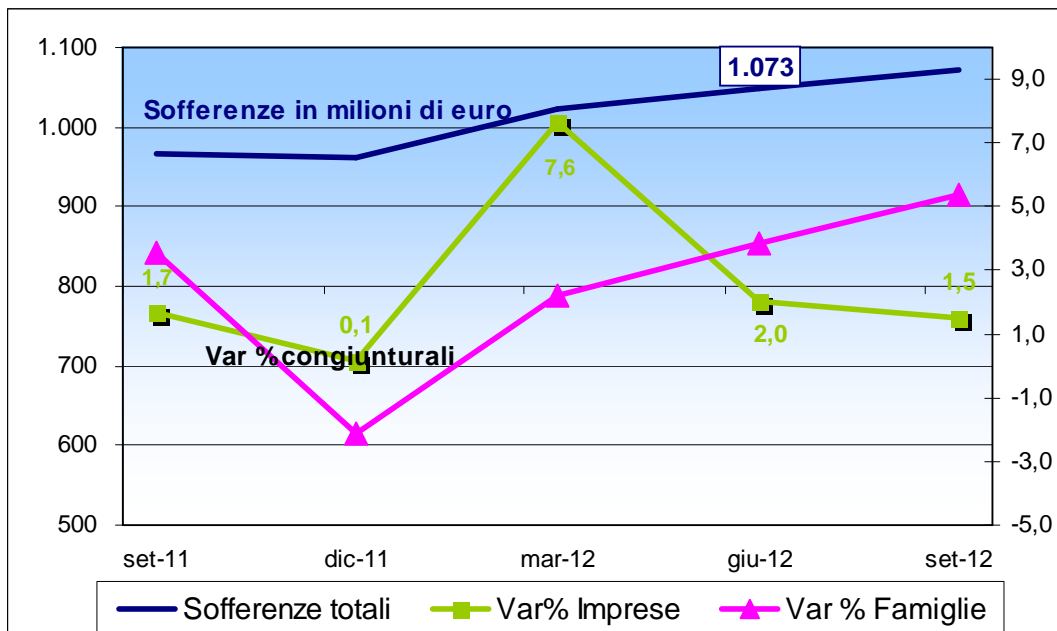
Le sofferenze, come è noto, rappresentano il valore dei rapporti di credito intrattenuti dalle banche nei confronti di soggetti in stato di insolvenza o in situazioni equiparabili, al lordo delle svalutazioni operate per attività ritenute non più recuperabili.

La crisi economica sta influenzando negativamente la qualità del credito, con i volumi di sofferenze su livelli record; il che sta determinando un appesantimento dei bilanci delle banche, strette dal maggior rigore imposto dai regolatori agli Istituti di credito in relazione alla quota superiore di accantonamenti richiesti.

Occorre puntualizzare che le serie storiche delle sofferenze risentono di forti discontinuità dovute ad operazioni di "pulizia" da parte degli Istituti di credito; difatti, in diverse occasioni in passato una parte cospicua dei crediti in sofferenza sono stati cartolarizzati, ossia trasferiti a intermediari finanziari (SPV) appartenenti agli stessi gruppi bancari. Venendo alle operazioni più recenti, nel corso del 2011, in ragione delle ristrutturazioni operate dagli Istituti creditizi, tali vettori sono stati assorbiti dalle banche, il che ha prodotto un impennata dello stock delle sofferenze.

Tornando all'analisi, dunque, si registrano tensioni crescenti sulla qualità degli impieghi: le sofferenze in provincia di Latina superano i mille milioni di euro, per una crescita che a fine anno supera le due cifre decimali (+11,1%).

Graf. 60: Provincia di Latina: Dinamica delle sofferenze bancarie.
Valori assoluti in milioni di euro e var % congiunturali per le imprese e le famiglie su dati trimestrali



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

Il rapporto tra le sofferenze e i finanziamenti erogati si conferma in crescita considerevole, mantenendosi sui valori a due cifre cui il nostro territorio è storicamente abituato; i picchi delle serie storiche relative alla nostra provincia sono stati spesso risolti in passato con le operazioni di cartolarizzazione cui si è accennato in precedenza; tuttavia i valori osservati hanno registrato una criticità crescente nelle rilevazioni successive.

A fine 2012 il rapporto in provincia di Latina si attesta al 12,5%, valore nettamente superiore sia ai livelli regionali (4,1%), che nazionali (6,0%) e offre ulteriori spunti di riflessione sulla rischiosità della clientela locale, nonché sugli effetti in termini di frizioni tra domanda e offerta di credito nel nostro territorio.

Tab. 32 - Sofferenze su impieghi negli anni 2009-2012 (valori percentuali)

Territori	2009	2010	2011	2012
Lazio	3,6	4,3	3,7	4,1
Viterbo	4,8	5,2	7,4	8,8
Rieti	4,0	4,4	6,4	7,4
Roma	3,2	4,0	3,4	3,6
Latina	6,0	6,9	11,2	12,5
Frosinone	10,2	6,8	10,0	12,0
ITALIA	3,8	4,5	5,4	6,0

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Banca d'Italia

Il tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa

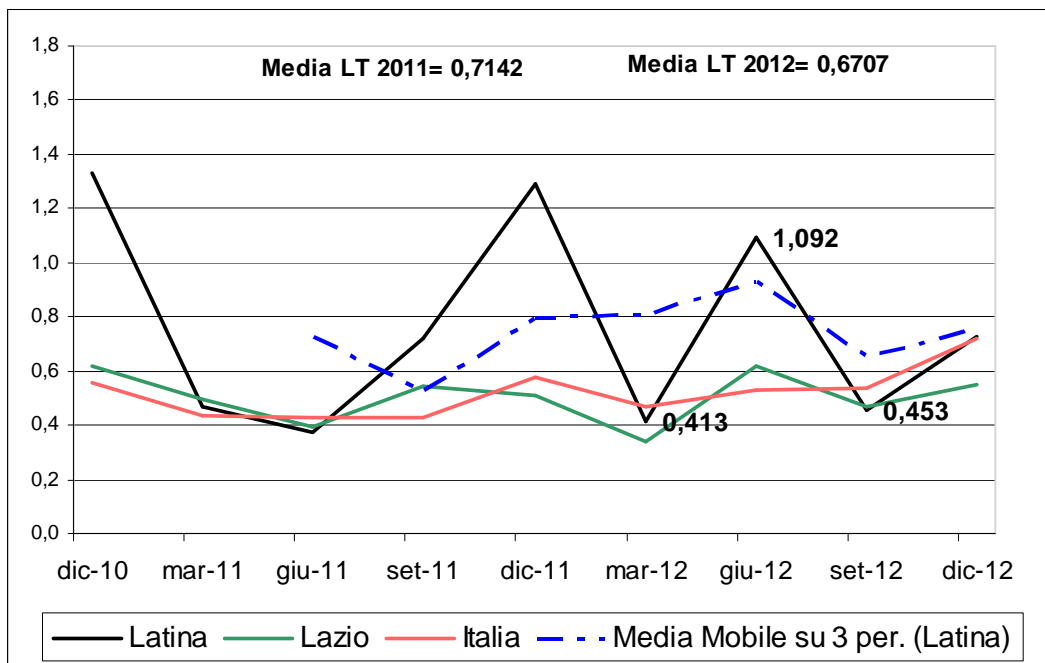
Il tasso di decadimento trimestrale dei finanziamenti per cassa è dato dal rapporto fra due quantità, di cui il denominatore è costituito dall'ammontare di credito utilizzato da tutti i soggetti censiti in Centrale dei rischi e non considerati in situazione di "sofferenza rettificata" alla fine del trimestre precedente e il numeratore è pari all'ammontare di credito utilizzato da coloro, fra tali soggetti, che sono entrati in sofferenza rettificata nel corso del trimestre di rilevazione.

Il vantaggio di tale indicatore rispetto a quello relativo allo stock di sofferenze è che consente di eliminare la distorsione dovuta dall'accumulo nel tempo dei crediti in sofferenza, fornendo un'analisi su flussi più recenti. Tuttavia, occorre sottolineare che, sebbene il tasso di decadimento sia depurato dalle sofferenze pregresse, contiene crediti inesigibili la cui erogazione è comunque datata almeno 1 anno, 1 anno e mezzo.

La spezzata che illustra l'andamento del tasso di decadimento in provincia di Latina espresso in termini di media mobile trimestrale, in modo tale da contenere le oscillazioni cui è soggetto l'indicatore, mostra il peggioramento della qualità del credito nella prima porzione d'anno e un allentamento delle

tensioni nel secondo semestre, in concomitanza con il restringimento dell'offerta di credito da parte degli istituti bancari.

Graf. 61 - Andamento del tasso di decadimento trimestrale dei finanziamenti per cassa nella provincia di Latina, nel Lazio e in Italia dic. 2010- dic.2012



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

Atteso che l'indicatore tende ad impennarsi a fine anno in ragione delle operazioni di "pulizia" dei propri bilanci da parte degli istituti di credito, mediamente il differenziale tra Latina e gli altri contesti territoriali indicati nella tabella sottostante risulta più contenuto nel 2012 rispetto all'annualità precedente: rispetto alla media annua nazionale a Latina il tasso di decadimento medio annuo risulta il 20% superiore (47% nel 2011), mentre rispetto ai valori medi nazionali il gap è del 30% a svantaggio della nostra provincia (44% nel 2011).

Tab. 33 -Tassi di decadimento trimestrali dei finanziamenti per cassa Latina, Lazio e Italia (valori %)

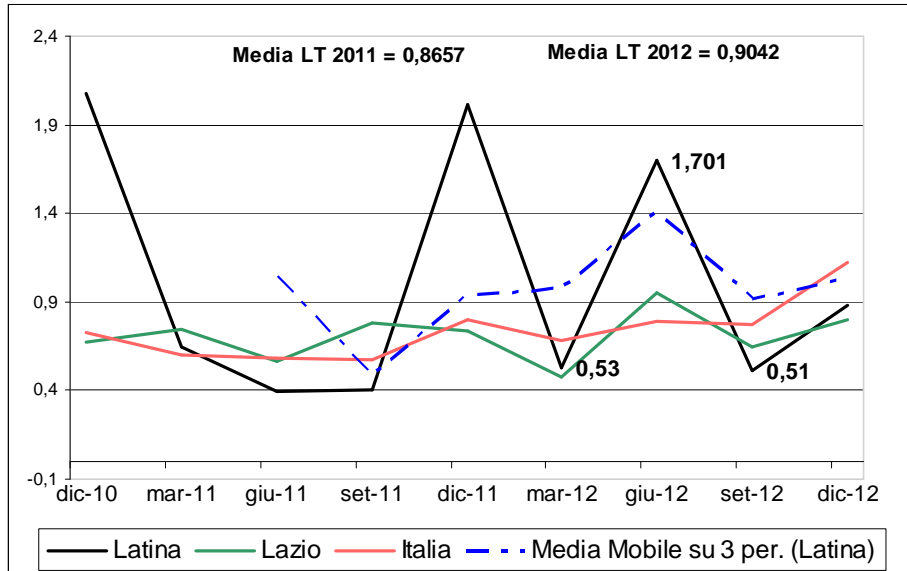
Data	Latina	Lazio	Italia	n.i. Italia=100	
				Latina	Lazio
31/12/2012	0,725	0,553	0,720	100,7	76,8
30/09/2012	0,453	0,466	0,534	84,8	87,3
30/06/2012	1,092	0,618	0,529	206,4	116,8
31/03/2012	0,413	0,338	0,467	88,4	72,4
31/12/2011	1,291	0,507	0,575	224,5	88,2
30/09/2011	0,72	0,541	0,428	168,2	126,4
30/06/2011	0,374	0,394	0,426	87,8	92,5
31/03/2011	0,472	0,498	0,435	108,5	114,5
31/12/2010	1,329	0,618	0,554	239,9	111,6

Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

Disaggregando le dinamiche su esposte tra i vari comparti di clientela, emergono maggiori preoccupazioni per il segmento delle imprese: il tasso di decadimento

in media si è mantenuto sullo 0,90%, registrano un appesantimento delle sofferenze rettificata sugli impieghi, per un differenziale notevolmente superiore rispetto ai valori regionali e nazionali.

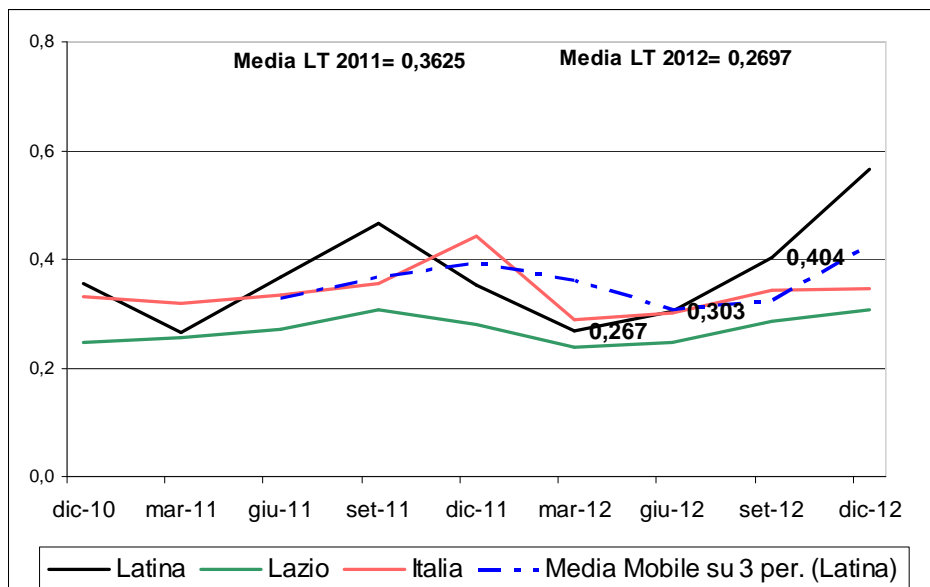
Graf. 62 - Andamento del tasso di decadimento trimestrale dei finanziamenti per cassa alle imprese nella provincia di Latina, nel Lazio e in Italia dic. 2010- dic.2012



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

Diversamente, le “famiglie consumatrici” dimostrano una esposizione al rischio di non onorare il credito più contenuto rispetto alle imprese, nonché più prossimo ai valori regionali e nazionali; tuttavia l'indicatore mostra un preoccupante progressivo peggioramento: le sofferenze rettificata sugli impieghi passano dallo 0,28% di fine 2011 allo 0,31% di dicembre scorso, a dimostrazione di un peggioramento del clima economico.

Graf. 63 - Andamento del tasso di decadimento trimestrale dei finanziamenti per cassa alle famiglie nella provincia di Latina, nel Lazio e in Italia dic. 2010- dic.2012



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

I protesti e le procedure concorsuali

Rispetto al biennio precedente, il 2012 segna un'inversione delle tendenze: tornano a crescere sia il numero di titoli protestati (+8,8%), che il relativo ammontare (+9,6%).

I protesti levati in provincia di Latina nel 2012 superano i 22 mila 300 titoli, per un importo complessivo che sale oltre i 46 milioni di euro; le variazioni su esposte non modificano comunque l'importo medio, che rimane intorno ai 2 mila euro.

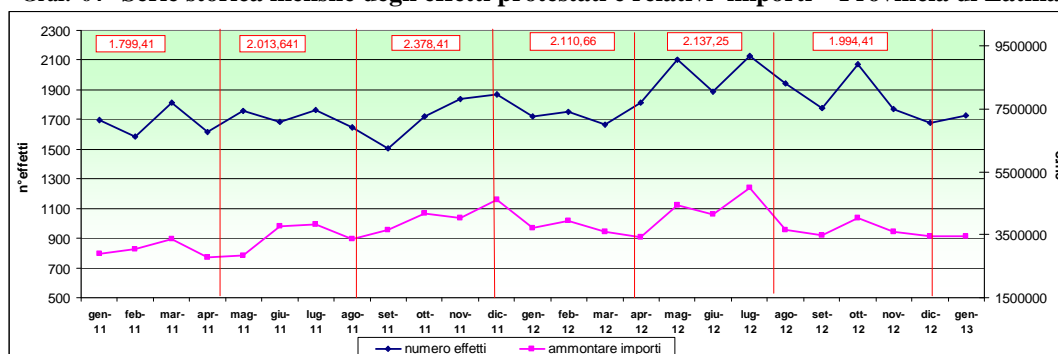
Tab. 34: Serie storica dei protesti levati in provincia di Latina
Ammontare (valori in euro), var. % e ammontare medio

Anno	protesti levati		Var%		Ammontare medio
	n. Protesti	Ammontare	n. protesti	Ammontare	
2012	22.306,00	46.446.869,51	8,8	9,6	2.082,26
2011	20.495,00	42.361.537,17	-2,1	-14,9	2.066,92
2010	20.941,00	49.770.772,84	-12,3	-25,0	2.376,71
2009	23.879,00	66.329.042,15	3,8	-1,6	2.777,71
2008	23.004,00	67.423.761,21	6,2	30,3	2.930,96

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati CCIAA di Latina

Disaggregando le dinamiche complessive appena esposte nell'arco temporale annuale emerge una progressiva accelerazione degli importi dei titoli protestati nella seconda porzione d'anno, in linea con il peggioramento degli indicatori relativi al mercato del credito bancario; tuttavia in chiusura d'anno il fenomeno tende a ricomporsi.

Graf. 64 - Serie storica mensile degli effetti protestati e relativi importi - Provincia di Latina



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati CCIAA di Latina

Dalla disaggregazione per tipologia di titolo levato, gli assegni si mantengono in linea con i valori dell'annualità precedente, che comunque aveva registrato un brusco ridimensionamento di tali effetti.

Crescono, invece, in misura significativa le cambiali (+13,2% in valore) e le tratte non accettate, sebbene queste ultime rappresentino appena il 5% sia in termini quantitativi che di ammontare.

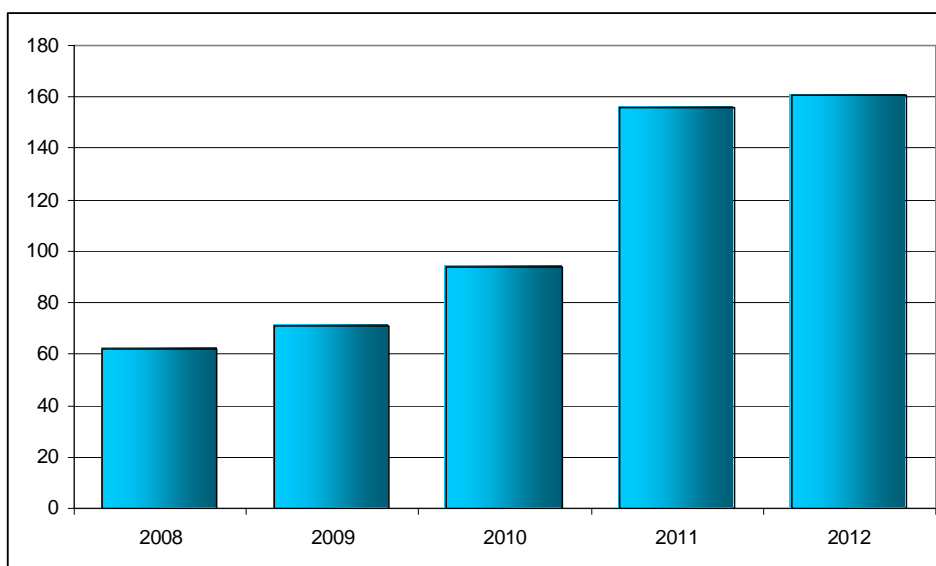
Tab. 35: Protesti levati in provincia di Latina per tipologia. Peso % e var %. Anno 2012

Tipo effetto	Numero effetti	Importo effetti in euro	Peso % tipo effetto	Peso % importi	Var % tipo effetto	Var % importi
Cambiale	18.098	28.885.098,36	81,1	62,2	10,3	13,2
Assegno	2.969	15.288.706,25	13,3	32,9	1,0	0,3
Tratta	44	62.455,71	0,2	0,1	- 21,4	- 37,3
Tratta non accettata	1.195	2.210.609,19	5,4	4,8	9,1	57,4
Totale	22.306	46.446.870	100,0	100,0	8,8	9,6

Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Registro Informatico dei Protesti

Il protrarsi della crisi con l'aggravamento dei fattori che concorrono a profilarla ha inciso in misura crescente sulla capacità di sopravvivenza delle imprese; alcuni indicatori chiave concordano in tale direzione, nonchè con l'affermazione che talune piccole imprese riescono a rimanere sul mercato grazie a comportamenti di "cannibalismo", ossi conquistando le quote di mercato delle imprese che hanno chiuso i battenti. L'andamento delle aperture di procedure concorsuali dell'ultimo quinquennio illustrato nel grafico seguente descrive puntualmente le dinamiche in atto.

Graf. 65 Imprese entrate in procedura concorsuale per anno di apertura della procedura. Serie storica- Provincia di Latina



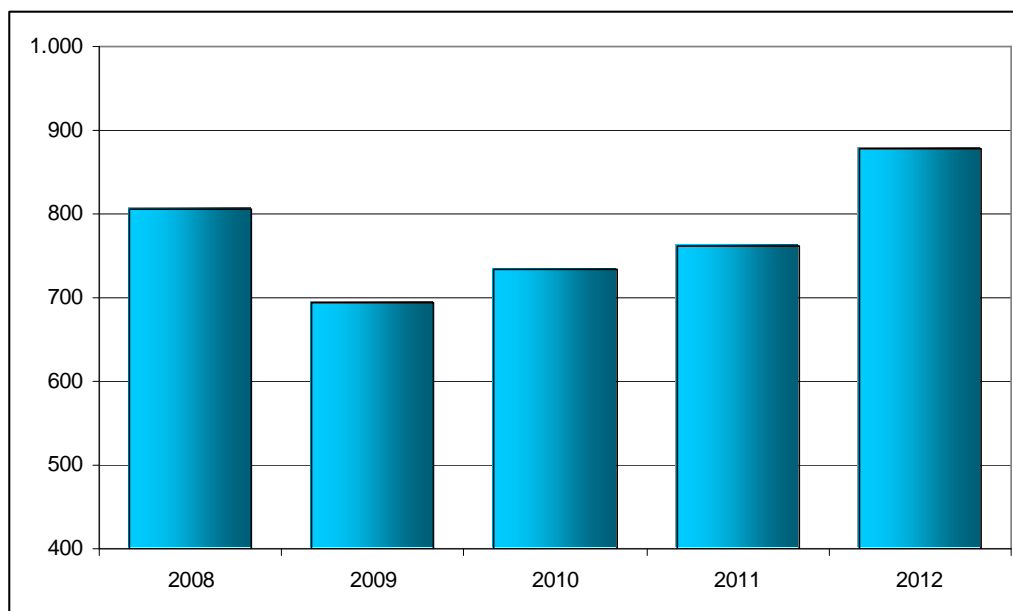
Fonte: elaborazioni Osseffare su dati CCIAA di Latina

La vigorosa crescita delle imprese entrate in crisi rispecchia le complesse dinamiche di un mercato interno fermo; alle piccole imprese non restano margini in un mercato debole dove, tra l'altro, le relazioni cliente-fornitore sono complicate da tempi pagamento che non rispettano nessuna logica di mercato, se non quella di utilizzare forma di finanziamento a tasso zero, attraverso l'uso improprio delle leva commerciale.

Anche la dinamica delle imprese entrate in scioglimento/liquidazione per anno di avvio del percorso rispecchia l'aggravarsi della crisi, come illustrato nel

grafico seguente: nell'ultimo anno in provincia di Latina si registra un ulteriore record, con 878 imprese che hanno avviato le procedure di liquidazione/scioglimento.

**Graf. 66 Imprese entrate in scioglimento/liquidazione per anno di avvio della procedura
Serie storica- Provincia di Latina**



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati CCIAA di Latina

Diversamente, le altre province "minori" del Lazio mostrano valori in diminuzione, in controtendenza rispetto alle dinamiche capitoline, in significativa crescita, e italiane.

Tab. 36 Imprese entrate in liquidazione per anno di entrata in liquidazione nelle province del Lazio e in Italia. Anni 2008- 2012. (val. assoluto e var%)

Territori	2008	2009	2010	2011	2012	Var % 2012/2010
Viterbo	424	412	435	436	415	95,4
Rieti	179	169	162	155	153	94,4
Roma	9.658	8.685	8.980	11.895	13.180	146,8
Latina	806	695	734	763	878	119,6
Frosinone	556	512	609	674	567	93,1
LAZIO	11.623	10.473	10.920	13.923	15.193	139,1
ITALIA	95.604	89.964	87.226	96.902	100.001	114,6

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati CCIAA di Latina